ANNO 58 — MATTINO — TORINO *Martedì 3 Giugno 1924* — MATTINO — NUM. 132

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
[illegible]	Italia e Colonie	L. 50.—	25,50	13.—
	Estero	» 110.—	57.—	29.—
[illegible]	Italia e Colonie	L. 58.—	29,50	15.—
	Estero	» 120.—	[illegible]	24.—

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 3 — Torino.

Ogni numero Cent. 20 — Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Il grido dell'on. Giunta da Trieste per la pace assoluta e la concordia degli animi

La situazione parlamentare - Maggioranza e minoranza

Roma, 2, notte.

E' molto rilevata nei circoli politici e giornalistici della Capitale la dichiarazione fatta ieri dall'on. Giunta a Trieste in occasione dello scoprimento dell'Ara ai caduti fascisti. L'on. Giunta, ex-segretario del Partito fascista ed attuale vice-presidente della Camera, tra i grandi applausi dei presenti così ha parlato:

« Solo una parola si può dire quest'oggi: questa parola si può dire da me che fui loro compagno e qualche volta loro condottiero; e questa parola io la dico volentieri, ma intendo dirla con un'eco molto più forte. Come allora noi gettammo il grido della riscossa, da Trieste, a tutta la gioventù italiana, ed essa lo raccolse, oggi getto un altro grido perchè lo raccolga tutta la gente anche di oltre l'Isonzo e oltre mare. Io sento di potere ripetere qui, come ieri in Parlamento, l'appello estremo. Le parole vere della pace e della concordia a tutti quanti, anche a quelli che sono scettici, a quelli che ci sono

...

anomalie del periodo pre-fascista, come nello stesso tempo non approva che d'altra parte si perda il senso della necessaria misura in un ambiente e in una istituzione che, per la sua natura, è destinata a sostituire alla selvaggia foga delle contese di parte, la discussione libera e ordinata dei problemi e delle divergenze che continuamente travagliano la vita di un popolo, che chiede ai suoi legislatori una risoluzione ponderata e adeguata. Che l'on. Matteotti sostenga, per esempio, una tesi assurda con una dimostrazione scarsa di buona fede è innegabile, ma la falange fascista che, per il suo numero e la sua disciplina, non teme voti nè sorprese, ha tutto il tempo, ascoltandolo, di meditare che esistono nel paese correnti di idee non soppresse nè facilmente sopprimibili, interessi legittimi o quanto meno fortemente consolidati, stati d'animo più o meno ragionevoli di uomini, di organizzazioni, di masse che il fascismo ha dovuto necessariamente urtare per salvare l'Italia da un andazzo rovinoso ma che non può pretendere di ignorare e sopprimere quando ormai, salvata la nazione, si tratta di ridare a tutti nell'orbita delle istituzioni la possibilità di vivere e sostenere e far valere con i mezzi civili idee, posizioni, aspirazioni anche diverse da quelle predominanti ».

...

Il gen. Ferraris alla direzione delle ferrovie?

L'*Epoca* assicura che la scelta del Direttore Generale delle Ferrovie sia compiuta e che all'altissimo e difficile ufficio sarà chiamato il gen. Tullio Fiastri, attualmente direttore generale dei servizi logistici ed amministrativi al Ministero della Guerra, mutilato e decorato al valore. Il generale Fiastri, proveniente dall'arma di artiglieria, ha fatto la sua carriera nello Stato Maggiore, occupandosi con particolare competenza dei servizi ferroviari. Al principio della guerra fu col grado di colonnello direttore dei trasporti. Promosso generale comandò la Brigata Arno e venne gravemente ferito nella battaglia di Quero.

Per quanto ci consta a fonte attendibile il generale Fiastri è effettivamente uno dei candidati più probabili che il Ministero tiene ancora *in pectore* per l'alto delicatissimo posto. Senonchè finora la nomina non è imminente.

Se ne discuterà probabilmente in uno dei prossimi Consigli di ministri che si preannunciano per la prima quindicina del mese.

L'*Agenzia delle Informazioni* assicura che la Commissione presieduta dal presidente della Camera on. Rocco per lo studio delle modalità di accesso e circolazione nei locali di Montecitorio degli ex-deputati, proporrebbe fra l'altro di limitare la circolazione soltanto al salone dei Passi Perduti escludendo gli ex-deputati da tutti gli altri ambienti della Camera ad eccezione della biblioteca per accedere alla quale dovranno essere muniti di apposita tessera.

L'Agenzia assicura che è imminente la pubblicazione di una lista senatoriale. La lista di soli 10 nomi sarebbe sottoposta alla firma reale al ritorno dal viaggio in Spagna dei Reali.

La situazione in Albania

I nazionalisti marciano su Tirana

Roma, 2, notte.

La *Tribuna* ha da Brindisi: « Si ha da Valona che da ieri i nazionalisti sono in marcia su Tirana. Una prima colonna forte di 200 gendarmi si è mossa all'alba seguita più tardi da un altro nucleo di armati composto di gendarmi riservisti e volontari. Contemporaneamente altre truppe sono partite dal nord agli ordini del colonnello Regep Selalia, in tutto seimila uomini ben equipaggiati e disponenti di qualche batteria di artiglieria e varie sezioni di mitragliatrici. Primo obbiettivo: occupare Fieri e Sussinia e poi proseguire per lo Skumini. A quanto si dice, il governo potrà opporre a queste forze un 2500 uomini che sono rimasti fedeli a Ahmet Zogu. I nazionalisti sono decisi ad entrare a costo di qualsiasi sacrificio a Tirana e rovesciare l'attuale governo. Essi rifiutano qualsiasi intervento straniero nei loro affari interni e non hanno perciò accettato una proposta del ministro americano a Tirana per l'invio di almeno tre delegati della Lega delle Nazioni per studiare l'attuale situazione e d'accordo colle parti in contesa costituire il nuovo gabinetto ».

Il clamoroso ritorno della Francia alla democrazia

Le dimissioni del Ministero Poincaré - L'unanime veto delle Sinistre contro Millerand - L'insediamento della nuova Camera - La fiducia europea in Herriot: dal Governo dei Sovieti a MacDonald - I socialisti non parteciperanno al Governo ma appoggeranno il Ministero radicale.

A Versailles! A Versailles!

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 2, notte.

Poichè le convalidazioni alla Camera procedono a passi di carica data la generale impazienza di uscire dal labirinto oscuro della crisi, non è escluso che le elezioni degli uffici e della presidenza possano aver luogo entro domani. In ogni caso è certo che per mercoledì mattina il nuovo presidente della Camera sarà stato designato. Mercoledì stesso, dunque, o giovedì al più tardi, Painlevé e Doumergue, nella loro qualità di capi del Parlamento, verranno chiamati all'Eliseo e consultati dal Presidente della Repubblica circa la formazione del nuovo Ministero. Poichè su questo punto non esistono dissensi, possiamo calcolare che l'incontro decisivo tra Millerand ed Herriot avrà luogo venerdì.

Secondo le previsioni più sensate, Herriot non rifiuterà il mandato, giacchè gli esponenti della maggioranza non vogliono nemmeno per un momento che Millerand abbia a sentirsi tentato di fare un colpo di testa chiamando al Governo Maginot o Barthou. Ma nell'accettare, Herriot significherà al presidente che, data la deliberazione formale votata ieri da 307 deputati di sinistra, gli è impossibile presentarsi col proprio Ministero alla Camera senza avere in tasca le dimissioni del Capo dello Stato. Esistono sino a questo momento parlamentari, che godono fama di essere a giorno delle intenzioni dell'Eliseo, i quali sostengono che a questa dichiarazione Millerand risponderà ritirando il mandato ad Herriot ed offrendolo ad altri, nel proposito di costituire un Ministero provvisorio che porti la questione presidenziale davanti alla Camera, in modo da regolarizzare la procedura di quella che, altrimenti, piglierebbe il colore di una defenestrazione. Ma — come dicevo ier l'altro — più verosimile sembra che Millerand si decida ad annuire alla richiesta di Herriot. Questi, col tatto che lo distingue, avrà cura di fargliela nei termini meno incresciosi al suo amor proprio e più confortanti per il suo patriottismo, e gli consegnerà un messaggio da leggere alle Camere; messaggio che, senza dubbio, vorrà essere un patetico squarcio di eloquenza, atto ad impressionare eloquentemente il paese e a richiamarlo ai doveri di concordia interna di fronte ai gravissimi problemi esteri che lo premono.

In quanto al Ministero Herriot, concluso che sia l'accordo coll'Eliseo, poche ore basteranno per costituirlo, avendo sin da questo momento il deputato di Lione due liste bell'e pronte: una comprendente i socialisti, pel caso improbabilissimo che il loro Congresso abbia a votare la partecipazione, e l'altra esclusivamente radicale. Venerdì sera, o sabato mattina, dunque, la presentazione del Ministero alla Camera e la lettura del messaggio presidenziale potrebbero essere già dei fatti compiuti.

In tal caso, poichè il congresso a Versaglia deve, a norma dello statuto, riunirsi non più tardi di 48 ore dopo le dimissioni del Presidente, domenica o lunedì potremmo avere già l'elezione del successore di Millerand.

I candidati eventuali alla successione di Millerand sarebbero Painlevé e Doumergue. Doumergue raccoglierebbe probabilmente le maggiori simpatie presso le destre, memori dell'atteggiamento favorevole alla politica della Ruhr da lui sempre mantenuto. Ma contro di lui lavorerebbero probabilmente gli amici di Caillaux, che non gli hanno ancora perdonato di avere, nel 1914, essendo presidente del Consiglio, imposto le dimissioni dell'allora ministro delle Finanze, all'indomani dell'affare Calmette.

I rivangatori di precedenti preferirebbero Doumergue, non fosse altro per premunirsi contro la iettatura, che sembra perseguitare i presidenti della Repubblica provenienti dalla Camera. Si osserva, infatti, che dal 1871 in poi tutti i deputati saliti agli onori dell'Eliseo finirono male. Thiers, il primo ad avere occupato il palazzo e la carica, si dovette dimettere il 24 marzo 1873 in seguito all'opposizione dei monarchici. Mac Mahon, fallita la politica del 16 maggio, dovette dimettersi anche lui. Mac Mahon, per verità, non era deputato, ma non era nemmeno senatore, e pare che per resistere alle aure fatali dell'Eliseo sia necessario essersi premuniti, quale talismano, del laticlavio. Nel 1887 si dimise Grévy, compromesso nello scandalo delle decorazioni; e il suo successore, Sadi Carnot, venne assassinato da Caserio nel 1894. L'anno appresso, travagliato dalle opposizioni, si dimise Casimir Perier; nel 1899 Felix Faure morì tragicamente nelle condizioni poco parlamentari che tutti sanno. Aggiungete alla lista il caso Deschanel ed aggiungetevi oggi il caso Millerand, e vedrete che l'accanimento della fatalità contro i presidenti provenienti da Palazzo Borbone è veramente impressionante. I senatori, al contrario — i settenni di Loubet, di Fallières e di Poincaré sono lì per provarlo — se la sono sempre cavata felicemente. Ecco perchè molti opterebbero per Doumergue, presidente del Senato. Osserviamo tuttavia che, come al solito, accenni anche questa volta a venire fuori, accanto alle candidature di Doumergue e di Painlevé, una candidatura Pams.

Come ultimo elemento chiarificatore della situazione, occorre aggiungere che il Senato — circa i suoi umori, in questo momento, gli amici di Millerand si ostinano a coltivare grandi speranze — svelerà domani apertamente il fondo del proprio pensiero, mediante una riunione di oltre la metà dei suoi membri appartenenti tutti alla sinistra democratica, radicale e radicale-socialista, riunione indetta per le ore 16 allo scopo di emanare un ordine del giorno sulla questione presidenziale. Tutto lascia prevedere che il senso dell'ordine del giorno concorrerà a dimostrare che la situazione di Millerand è ormai insostenibile.

C. P.

Una giornata storica

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 2.

La giornata di domenica, 1.o Giugno, è senza precedenti nella storia della terza Repubblica: segna, con le dimissioni del Ministero Poincaré — conformi alle dichiarazioni fatte all'indomani delle elezioni — la apertura per così dire ufficiale della crisi della Presidenza.

"Ave, morituri,,

Poincaré e gli altri membri del Gabinetto convennero, per l'atto delle dimissioni, alle 10,30 all'Eliseo, e la seduta nel salone di Millerand durò una mezz'ora. Il primo ad uscire fu Loucheur, accompagnato da Daniel Vincent, che ai giornalisti che attendevano la fine della riunione disse: « *Ave, morituri!* ». Poincaré rimase ancora un quarto d'ora a colloquio con Millerand; all'uscita, mentre saliva in automobile, la folla che si era addensata nei pressi dell'Eliseo, gli improvvisava una calorosa dimostrazione al grido di: « Viva Poincaré! Viva la Repubblica! Viva la Francia! ».

Pochi minuti dopo la presidenza della repubblica comunicava questa nota:

« *I ministri si sono riuniti alle ore 10,30 all'Eliseo per consegnare le loro dimissioni nelle mani del Presidente della repubblica, che le ha accettate. I ministri rimangono in carica per il disbrigo degli affari correnti* ».

Si apprende che Millerand, nel congedare ringraziandoli, Poincaré ed i ministri dimissionari, disse loro:

— Signori, voi conoscete la strada dell'Eliseo: la casa vi rimane aperta; voi vi sarete sempre i benvenuti!

Sennonchè, contro queste parole di Millerand, le quali farebbero supporre la sua determinazione di non lasciare l'Eliseo, sta la importante solenne manifestazione della nuova maggioranza parlamentare.

Millerand ha mancato ai doveri costituzionali

I gruppi radicale e radicale-socialista si riunirono al completo, a Palazzo Borbone, nella mattinata. Centoquindici deputati assistevano alla riunione, che sin da principio fu oltremodo vivace. La battaglia venne iniziata dal deputato Accambray, il quale propose una mozione concernente il Presidente della repubblica: eccone il testo:

« Il gruppo dei deputati membri dei partiti radicale e radicale-socialista, considerando che il signor Alessandro Millerand, presidente della Repubblica, contrariamente allo spirito della Costituzione, ha sostenuto una politica personale; considerando che ha preso personalmente parte a favore del blocco nazionale; considerando che la politica del blocco nazionale è stata battuta nelle elezioni; ritiene che il mantenimento all'Eliseo del cittadino Millerand urterebbe la coscienza pubblica, e dichiara che nessun membro dei partiti radicale e radicale-socialista potrà accettare dal signor Millerand il mandato di comporre un Ministero ».

Su questa mozione si accese una discussione vivace fra gli elementi moderati e gli estremisti dell'assemblea, quelli non volendo legare le mani ad Herriot pur essendo anch'essi contro Millerand. Alla fine intervenne lo stesso Herriot, che disse:

— La mozione Accambray consta di due parti. Sulla prima, che riguarda la questione del presidente della Repubblica, avete la massima libertà di pronunciarvi, ed io non cercherò in alcun modo di influenzare la vostra opinione. Quanto alla seconda parte, che vincola la mia azione, non posso ammetterla. Non ammetto infatti alcun mandato imperativo. Intendo essere assolutamente libero, non posso che accettare un mandato di fiducia e di fiducia assoluta. Intendo essere un capo di Governo interamente libero.

Dopo uno scambio di osservazioni i convenuti, deferendo al desiderio di Herriot, modificarono il secondo paragrafo della mozione, sopprimendo l'ingiunzione che essa comportava. E con 111 voti e 4 astenuti, sui 115 presenti, fu approvata la mozione seguente:

Il gruppo dei deputati membri dei partiti repubblicano radicale e radicale socialista, considerando che il signor Millerand, presidente della repubblica, contrariamente allo spirito della costituzione, ha appoggiato una politica personale; considerando che ha preso apertamente parte per il blocco nazionale; considerando che la politica del blocco nazionale è stata condannata dal paese; ritiene che il mantenimento all'Eliseo del signor Millerand urterebbe la coscienza repubblicana, sarebbe fonte di conflitti incessanti fra il Governo e il capo dello Stato e un pericolo costante per il regime stesso.

Alla fine della riunione Herriot fece una breve dichiarazione ai giornalisti presenti, dicendo, in sostanza, che la mozione approvata non lascia ombra di dubbio circa l'atteggiamento del partito nei riguardi del presidente della Repubblica e che egli aveva consentito di recarsi all'Eliseo per non compromettere con una crisi grave l'equilibrio del bilancio, base essenziale di ogni possibilità del momento attuale. Herriot disse pure che l'Europa, secondo i telegrammi e le testimonianze ricevute, sembrava in ottime disposizioni verso il prossimo Governo francese, e che in America il franco aveva una buona posizione, indipendentemente dalla speculazione.

Contemporaneamente si riuniva a Palazzo Borbone anche il gruppo repubblicano-socialista sotto la presidenza di Painlevé. Dopo un breve dibattito fu votato all'unanimità questo ordine del giorno:

« *Il gruppo repubblicano socialista ed il partito socialista francese, deliberando in comune, decidono all'unanimità che è assolutamente impossibile concepire la menoma collaborazione col signor Millerand, il quale ha disconosciuto i doveri delle sue funzioni, dirigendo la politica estera e la politica interna in un senso condannato dal paese* ».

E' da notare che l'on. Briand per ragioni di convenienza personale abbandonò la sala delle deliberazioni quando si trattò di discutere della questione Millerand.

La minaccia socialista

Dal canto suo, il Congresso socialista riunitosi ieri a Belville con l'intervento di oltre 300 delegati, votava questa mozione dell'on. Renaudel:

« *Il partito socialista, constatando che il Presidente della Repubblica si rifiuta, per quanto lo concerne, di comprendere l'indicazione formale della nazione, constatando che ogni azione politica e governativa sarebbe viziata alle sue origini e minacciata nel suo sviluppo dagli intrighi del Presidente; di fronte alla prima minaccia, costituita per l'azione della maggioranza repubblicana dal nuovo messaggio ufficioso comparso nel Matin del 31 maggio, decide:*

« *1.o il gruppo parlamentare riceve mandato di combattere ogni Governo che accettasse di costituirsi ed agire sotto l'egida del signor Millerand;*

« *2.o nel caso in cui il signor Millerand spingesse più oltre la sua ostinazione, e trovasse un complice parlamentare fuori della maggioranza dell'11 maggio per assumere la responsabilità di violentare o sviare le decisioni del suffragio universale, le Commissioni amministrative del partito e del gruppo parlamentare ricevono mandato di impegnare immediatamente, con l'appoggio di tutte le federazioni, una campagna di agitazioni destinata a far rispettare la volontà del paese* ».

Infine, subito dopo colazione, prima che si aprisse la Camera, tutti gli eletti del cartello delle sinistre, in numero di 303, si riunirono al Palazzo d'Orsay per mettersi d'accordo sull'ordine del giorno comune comprendente due parti: la prima interessante la presidenza della Camera, la seconda concernente la questione Millerand. La seduta fu brevissima: 10 minuti. Essa era presieduta da Herriot, assistito dagli on. Blum e Painlevé. Herriot sulla prima questione propose la candidatura di Painlevé, che venne approvata per acclamazione all'unanimità. Herriot diede poi lettura, in mezzo al massimo silenzio, del testo dell'ordine del giorno votato nella mattinata alla Camera dai partiti repubblicano-radicale e radicale-socialista. L'on. Renaudel dichiarò, allora, a nome del partito socialista, che aderiva. Eguale dichiarazione di adesione fece l'on. Violette, a nome dei repubblicani socialisti e socialisti francesi. La votazione avvenne per alzata di mano e risultò unanime. Dopo di che, Herriot si alzò e, fra gli applausi frenetici dell'assemblea, abbracciò Blum e Painlevé.

La prima seduta della nuova Camera

Nel pomeriggio si è poi avuta la prima seduta della 13.a legislatura. Malgrado le previsioni pessimistiche, questa prima seduta fu relativamente calma: diciamo relativamente, poichè l'aula di palazzo Borbone non poteva non risentire gli effetti dell'elettricità di cui l'atmosfera è satura. Come sempre avviene al principio di una legislatura, quasi tutti i deputati erano presenti e su 580 deputati ne erano presenti oltre 550. I soli banchi vuoti erano quelli occupati ordinariamente dai membri del Governo. Un po' prima delle 15, l'aula era gremita e le conversazioni animatissime. I comunisti giunsero tra i primi, andando a sedere in gruppo compatto nell'ultimo settore di estrema sinistra. Vennero raggiunti poco dopo da Marty, l'ex-ufficiale macchinista, che era vestito come un operaio; aveva un berretto ed una camicia di flanella colore verde. Un vivo successo di curiosità ottenne l'entrata di un deputato bretone, l'on. Cadic, il quale aveva tenuto a conservare il costume dei contadini del suo paese una giacca bianca, ornata da paramani di velluto nero e foderata di seta rossa, con bottoni d'argento alle tasche ed alle maniche. Egli prese posto a destra nel banco in cui sedeva l'on. Daudet. Molto notato anche l'abate Bergey, che fu nella Gironda compagno di lista di Mandel e che è riconoscibile per la sua statura da corazziere. L'arrivo dell'on. Malvy, che ritornò nel suo banco di sinistra, dove aveva seduto sino al 1919, passò inosservato. Uno scoppio di applausi ed il rullo dei tamburi annunziarono l'arrivo del decano, il dottor Pinard, la cui anzianità gli valeva l'onore di presiedere questa prima seduta.

Dopo avere dichiarato costituito l'ufficio di presidenza provvisoria, l'on. Pinard lesse il discorso di apertura. Dopo un caloroso e cordiale benvenuto a tutti i vecchi e nuovi deputati il presidente disse che appariva evidente che il popolo nella sua grande maggioranza aveva affermato chiaramente il suo desiderio di andare a sinistra. A queste parole vivi applausi scoppiarono sui banchi in cui sedevano gli eletti del cartello delle sinistre, mentre la destra rumoreggiava. Proseguendo l'on. Pinard disse:

« Tutti qui, senza eccezione, vogliamo la salvezza della Francia. Ma mi sia permesso di dire che non tutti siamo forse animati dalla stessa passione per la salute della repubblica democratica. Ora io ho già detto e credo utile ripeterlo di nuovo, che la grandissima maggioranza dei francesi vuole risolvere una evoluzione sociale progressiva. Essa respinge la violenza, tutte le violenze e non accetta alcuna dittatura, alcuna dominazione, da qualunque parte venga. La Francia è animata da una ferma volontà di pace. E' forse una pace, che possa lasciare dietro di sè timori e odii, una pace generatrice di sentimenti di rivincita e di vendetta, quella che essa vuole? No. Essa vuole soltanto una pace giusta e serena, una vera pace di dignità per tutti, una pace completa e definitiva che relegbi definitivamente nel passato ed annienti per sempre il più spaventoso ed il più sinistro dei flagelli dell'umanità: la guerra ».

Grandi applausi delle Sinistre salutarono queste parole del presidente provvisorio, mentre il comunista Renaud gridava:

— La pace la faremo noi colla rivoluzione!

L'on. Pinard parlò quindi della situazione finanziaria e del problema della natalità, e così concluse:

— Viva la repubblica che farà vivere la Francia in tutta la sua forza ed in tutto il suo splendore.

Applausi calorosi. Dall'estrema sinistra il comunista Vaillant Couturier gridò:

— Viva l'Internazionale comunista!

A questo grido la destra rispose:

— Viva la Francia!

Si procedette poscia alla estrazione a sorte degli uffici. Quindi il presidente comunicò che aveva ricevuto dall'on. Cachin (comunista) una mozione così concepita:

« La Camera rinvia i suoi lavori per permettere al capo del potere esecutivo di portare ad essa le proprie dimissioni, che il paese gli ha imposte ».

Al centro destro si fecero udire mormorii, mentre la sinistra manifestava qualche sorpresa. Ma Pinard fece notare che la Camera non era in grado di deliberare, poichè non vi era ancora la convalidazione della metà più uno degli eletti che permettesse di prendere decisioni valide. Il presidente fece inoltre rilevare che la mozione non era costituzionale.

— Dimissioni! Amnistia! — gridarono i comunisti.

— Scioglimento! — si rispose dalla destra.

Su proposta del presidente della Camera questa fissò a domani martedì la sua prossima seduta, mentre i comunisti gridano a perdifiato: — A Versailles! A Versailles!

Solenni dichiarazioni di Herriot

Ma la cronaca di questa gran domenica della politica francese non termina qui. Nella serata, nella sala del palazzo delle Feste della mutualità, i partiti radicale e radicale socialista, si riunirono nuovamente in seduta plenaria: circa 800 delegati. Presiedeva Herriot, che fu oggetto di una lunga entusiastica ovazione. Egli pronunciò un discorso eloquente. Dopo avere esaltato la vittoria elettorale, « lieto evento per il Paese », Herriot parlò della questione dell'Eliseo:

— Voi sapete quello che è avvenuto nella imponente giornata di oggi. Voi conoscete il verdetto impressionante di tutti i gruppi della sinistra: veto unanime. Voi avete compreso il mio atteggiamento: mi sono associato al voto dei nostri amici, ma conservando la libertà di azione incondizionata per l'adempimento del mio dovere.

Parlando poi dell'eventuale collaborazione dei socialisti, disse:

— Ho chiesto ai nostri amici socialisti di rimanere nei termini del cartello. Noi non abbiamo che un desiderio: lavorare con coloro che hanno contribuito al conseguimento della vittoria. Se essi accettano la partecipazione al potere, discuteremo della ripartizione del programma e dei ministeri. Se il partito socialista dichiarasse di non voler che una politica di appoggio, io chiederei ai suoi rappresentanti di ricercare con loro tutto quello che potrà essere il programma comune. Ma in questo caso non mi accontenterei di una dichiarazione platonica.

Dopo aver parlato dell'opposizione « che sarà abbastanza forte, persistente ed abile », l'on. Herriot notò che bisogna avere fin d'ora il massimo delle probabilità per far riuscire la politica che il nuovo Ministero intende seguire:

— Perciò, se io non avessi l'appoggio che chiedo, non acconsentirei a assumere l'onere del potere. Questo appoggio l'Europa democratica è pronta a darmelo; essa mi concede fiducia: perfino la Russia.

Per quello che concerne la politica finanziaria, l'oratore indicò « che la sua mano non tremerà nel procedere contro i disfattisti del franco » e concluse:

— Restate profondamente uniti; sorvegliate i deboli, le cattive volontà; io non aspetto dai nostri avversari che la loro opposizione che io, del resto, ripeterò. Voglio governare per tutto il paese, con i miei amici. Che io rimanga dunque presso di voi o lontano da

Parigi olimpionica

Un'attrice che spende 100.000 franchi alla settimana - Due sorelle che diventano quattro, guadagnano per due e ballano per una - Kubelik, i balli russi, i e riviste.

PARIGI, giugno.

Se le cose continuano come sono cominciate no paura che i Giochi Olimpici daranno a Parigi non poche delusioni. La marea dei forestieri annunciata con scalpore, dagli oroscopi ufficiali or son due mesi tarda ancora ad arrivare, e albergatori, caffettieri, direttori di teatro ed affini sembrano chiedere ansiosi come l'ultima moglie di Barbableu sotto il coltello del consorte: «Anna, sorella Anna, vedi arrivar nessuno?»

Secondo le previsioni del comitato organizzatore, l'incasso delle tre giornate di rugby non avrebbe dovuto essere inferiore a un milione e mezzo. Viceversa nella prima giornata le casse introitarono 107 mila, nella seconda 47 mila e nella terza 150 mila franchi. Tirate la somma e avrete, salvo errore, 304 mila franchi. La differenza non è lieve. Ma Parigi ha voluto fare le cose troppo all'ingrande ed è partita dalla pretesa che in una stessa giornata si avessero a reclutare tanti spettatori da riempirne simultaneamente lo stadio di Colombes, lo stadio Bergeyre e lo stadio Pershing. I fatti le han dato torto. Il pubblico non arrivava a popolare se non uno stadio per volta, e una sola volta per settimana. Il giorno della gara di foot-ball tra Italia e Spagna, se a Colombes c'erano 40 mila spettatori, il Pershing non ne raccoglieva più di 5 mila. Ed era una domenica! Il giorno dopo, nella stessa Colombes non convenivano più di una diecina di migliaia di amatori.

Del resto il fenomeno di questa latitanza non dipende soltanto dall'insufficienza dei forestieri: dipende più ancora dal fatto che i visitatori, mossisi col pretesto dei Giochi, trovano, giunti qui, la partecipazione agli spettacoli tanto costosa, che finiscono con l'andarsene a zonzo qualche giorno per la capitale e quindi col ripigliare il treno senza aver visto l'ombra di un atleta. L'errore madornale di psicologia commesso dai parigini è stato, al solito, quello di credere che i viaggiatori degli Stati a moneta alta siano disposti a pagare senza batter ciglio prezzi dieci volte più cari di quelli pagati da loro. La verità è, al contrario, che i viaggiatori di tali paesi sono per lo più persone di condizione modesta animate dalla speranza di potere, mercè il vantaggio del cambio, compiere il loro viaggio senza gravare il proprio bilancio ordinario. La loro pretesa, ingenua quanto volete, è quella di passare una settimana a Parigi gratis o poco meno. Ora se sommate insieme il ribasso del cambio, che ha portato il dollaro da una ventina a soli 14 o 15 franchi, e l'estrema altezza dei prezzi intesa ad annullare qualunque vantaggio posseduto da chi paga in franchi avendo in tasca dollari, vedrete che quella pretesa non potrebbe dimostrarsi più vana di così.

Ecco perchè si dà il caso di serate al Teatro dei Campi Elisi durante le quali gli esecutori dei grandi concerti olimpici suonano davanti alle sedie. Direttori, *maîtres d'hotel* e simili coprono del loro disprezzo l'orda impecuniosa. Ma non tutti i contemporanei, nemmeno quelli di origine transatlantica, hanno la fortuna di poter spendere, come la signorina Maud Loty, prima attrice del teatro delle Cappuccine, cento mila franchi per settimana, sul boulevard. Il bilancio di questa fortunata piccina, ha eclissato ormai persino quello di Cecilia Sorel, la quale, col volger degli anni, si è vista costretta a improvvisarsi commessa viaggiatrice dell'arte nazionale per riuscire a mantenere l'equilibrio fra spese e [illegible]. E il bello si è che la graziosa attrice che in questo momento interpreta, come sapete, *Miche e suo padre*, della Casa Mirande, Quinson e C.o, giura di essere sempre senza un soldo e non cessa dal levar lamenti contro la madre e le sorelle che da Nizza le scrivono di continuo chiedendole di pagar loro le note dell'albergo e dei fornitori. Vero è che tutte le sere prima di andare in scena, Maud Loty tiene corte bandita, raccogliendo a mensa nel proprio camerino, quanto offre di meglio Parigi in fatto di notabilità del momento... Ma insomma, innegabilmente, i tempi sono duri. Il Palace, il nuovo grande teatro di varietà all'angolo della via del sobborgo Montmartre, costretto a sborsare tutte le sere 2500 franchi alle «Dolly sisters», si è trovato spesso in serio imbarazzo, ed ha finito per concedere ad una delle due danzatrici di trasportarsi momentaneamente altrove, pagandone così una sola e supplendo l'altra con una ballerina qualsiasi. Il pubblico olimpico ignora il trucco e batte le mani lo stesso, credendo di vedere le sorelle al completo. Intanto l'altra Dolly, munita di una seconda supplente, fa le piazze di Biarritz e di San Sebastiano: di guisa che in questo momento le due sorelle Dolly sono diventate quattro guadagnando per due, e ballando per una. Complicazioni del caro vivere...

La buona Yvette Guilbert, che prima della guerra si era quietamente ritirata dalla scena, avendo ormai raggranellato abbastanza allori per viverne, tenta anch'essa, come Cléo de Merode e come molte altre, una autoesumazione che le frutti un po' di quattrini. Ma i gusti del pubblico sono cambiati, gli anni sono cresciuti e le esumazioni di questo genere formano uno degli spettacoli più tristi cui sia dato assistere oggi. Fra poco vedremo l'antica creatrice della *Fille* del Richepin in cinematografo. Le hanno offerto di recitare la parte dell'ubbriacona nel dramma popolaresco *Les deux gosses*, ed ecco perchè da quindici giorni potreste vedere la bella artista dai capelli già rossi ed ora misti d'argento, correre le taverne del suburbio per studiarvi sul vivo il tipo da creare.

Come spettacoli di circostanza, non abbiamo avuto sinora se non la rivista del teatro Marigny, *Paris-Sports*, dedicata, come il titolo dice, agli ospiti olimpici. Il pubblico va ad applaudire quivi la Spinelly, che gode fama di possedere due fra le più belle gambe di Parigi, sebbene le prove fornitecene dal pittore Doumergue potrebbero farne dubitare. Ma una innovazione introdotta nella sala, dove le pareti posteriori dei palchi sono state abbattute per ricostruire l'ambulacro circolare della platea ha rovinato l'acustica e nociuto all'effetto della voce dell'artista. Fortuna che il terreno perduto al Marigny potremo riacquistarlo fra poco ad usura all'Opera, dove pel mese di giugno è annunziata una serie di rappresentazioni del Boris e della Kowantscina con Scialiapin. Il vecchio Rouché si è deciso, in onore degli ospiti olimpici, a dar prova di zelo. Iersera ci fece risentire Kubelik, in un Concerto di Mozart, più gagliardo e fantastico che mai. Anche Kubelik, nonostante i molti milioni guadagnati, sente il bisogno di rimettersi a lavorare, per fare la dote alle sue cinque figlie. Ma nella sua ricomparsa ci si presenta anche come compositore notevolissimo. Il suo Concerto eseguito iersera all'Opera è parso interessante e provvisto di qualità superiori al semplice virtuosismo. Tra pochi giorni l'incomparabile artista, ai cui primi concerti di Vienna i buongustai dicevano che se fosse vissuto nel Medioevo lo avrebbero arso come stregone, sarà in Italia, dove fa conto di fermarsi a lungo, per ultimare un'opera che sta scrivendo e nella quale ripone grandi speranze.

Intanto nel quartiere dei Campi Elisi, che va diventando un centro anche più teatrale dei boulevards, imperversano di nuovo i balli russi del solito Diaghileff. La novità di quest'anno è il ballo *Le tentazioni della pastorella*, composto su arie del Montéclair, un musico francese della fine del Seicento, e arieggiante alla venustà composta ed agghindata delle rappresentazioni danzanti che allietavano la corte di Luigi XIV. Il garbo dei costumi e l'armonia delle colorazioni ottenute dal Bakst meriterebbero di essere goduti da un pubblico ben altrimenti più numeroso delle due o trecento persone che possono seralmente concedersi il lusso di pagarsi un posto al Teatro dei Campi Elisi. Un altro balletto, *Le cerbiatte*, illustrante gli ambienti mondani di Montmartre su un accompagnamento musicale satirico del giovane Poulenc viene molto gustato dal pubblico, che ci trova condensata la quintessenza del parigismo della Butte. La Nijinska è sempre quella intelligente e scapigliata ballerina che tutti i pubblici del mondo conoscono.

A poca distanza dall'avenue Montaigne, al teatro *Femina*, suscita l'ilarità una piccola rivista di Rip, *La vita in rosa*, la cui principale trovata consiste, oltre che nell'essere recitata da Jane Marnac, che ogni sera annuncia drammaticamente al pubblico di essere raffreddata e di aver bisogno di tutta la sua indulgenza, allo scopo di far meglio ammirare la purezza della propria voce, di fare esclamare alla gente edificata: «Come canterà dunque quando non è raffreddata?», consiste, dico, nella scena del signore che non trova alloggio. La scena rappresenta una camera da letto. Un signore della platea, vedendola inoccupata, si arrampica su dal proscenio e vi si installa come a casa propria. Intanto arrivano gli attori per recitare. Potete immaginare i qui pro quo e i lazzi cui dà luogo un contrasto di questo genere fra l'elemento realistico rappresentato dallo spettatore fuorviato e l'elemento convenzionale rappresentato dagli attori e dall'intreccio della commedia. Il pubblico va in visibilio e qui, almeno, la cassetta si riempie.

Aggiungete a quanto vi ho sommariamente descritto la rivista della *Pie qui chante*, che per la ricorrenza olimpica si è tramutata in «Olimpie qui chante», e in cui Giorgina Delmarès e il Lenoir, dopo averci narrato la storia di una gonnella amaranto e di un paio di calzoni grigi, provocano l'ilarità del pubblico con la scena della famiglia che partecipa a tutti i concorsi organizzati dai giornali, ed avrete il quadro, approssimativamente completo dei passatempi che Parigi offre ai suoi ospiti durante la celebrazione solenne dell'VIII Olimpiade.

NOMENCLATOR.

Il diluvio delle lettere anonime

Mondovì in subbuglio come Tulle - La condanna chiesta dal P. M. per le signorine Borgogno - L'ostilità della folla - La sentenza ad oggi

(Dal nostro inviato speciale)

Mondovì, 2, notte.

Questa brava popolazione monregalese che, raccolta su questo suo colle aprico dolce e ridente — come cantò Carducci — viveva in tranquillità d'animo eppoi fu così messa a soqquadro, passa adesso le ultime ore della sua lunga parentesi di amarezza e di mortificazione. Le colpevoli di tanto guaio — due donne sul declivio del tramonto degli anni — sono lì sul duro banco degli imputati, inchiodate da centinaia di sguardi pieni di risentimento e senza pietà. Solita sala di pretura: davanti c'è lo scranno pretoriale e dietro le spalle degli imputati, sulla parete, un grande Cristo. Cioè a dire la giustizia immediata — quella degli uomini sotto forma di carcere o di multe — e quella del Signore, in quella forma e in quella misura che Egli vorrà.

Fu ben duro il martirio che queste due ragazze sul tramonto inflissero a questa popolazione: martirio col contagocce, continuo, incessante, sino alla esasperazione. E diabolica fu la loro attività... letteraria. Archimede diceva: datemi una leva e io vi sollevo il mondo. Un giorno Carlotta e Catterina Borgogno in un istante di cattivo umore o di delusioni inguaribili e inesorabili devono essersi dette: Dateci carta, penna e calamaio e noi da sole vi solleviamo una intera popolazione. E' vero che Mondovì non è il mondo, ma le due sorelle Borgogno non sono Archimede!...

Ci fu un tempo — e questo tempo durò un paio di anni — in cui il buon monregalese ogni mattina alzandosi e aprendo le finestre esclamava, anche col tempo bello: — Che cosa mi capiterà di brutto oggi! Il meno che potesse capitargli era una lettera anonima colle più avvilenti insinuazioni a suo carico, una lettera che talvolta avviluppava tutta la famiglia, i vivi e i morti, le persone più care, le riputazioni più immacolate. Il monregalese suddetto stracciava la lettera come suggerisce la saggezza, e non perdeva il suo buon umore; ma ecco che pochi giorni dopo gliene arrivava una seconda, una terza, una quarta. Eppoi era la volta della moglie, della figlia, magari della serva, della coinquilina del piano di sopra o della coinquilina di sotto. Insomma prendeva tutti la cosa come il tifo o la febbre di Malta.

Si ha un bel dire: disprezzate gli anonimi: è vero, la lettera anonima è come un po' di fango che inzacchera l'orlo dei calzoni e delle gonne. Ma quando il fango c'era ieri e c'è oggi e si capisce che ci sarà domani, e un po' di sole non viene mai a spazzarlo, allora si pensa a preservare anche l'orlo dei calzoni... cioè, in altre parole, si perde la pazienza e si abbandona la rassegnazione e si fa quello che ha fatto il dott. Bosio ed altra gente di Mondovì: si comincia a indagare, a sorvegliare, tutti uniti in cooperativa di mutuo soccorso, tutti, i colpiti, i diffamati, i dilaniati. E ognuno nella propria sfera diventa un Sherlock Holmes e così si giunge al risultato di potere identificare le autrici di questa romanzesca e anonima attività letteraria. E allora si inchiodano alla vergogna d'un processo e il contagio delle lettere anonime cessa come per incanto.

Mille lettere anonime

Cento lettere, di tutte le forme, di tutti i calibri, sono allegate al processo. Circa un migliaio secondo i calcoli furono le lettere anonime spedite in quel periodo in Mondovì. Ci sarebbe da fare una antologia del vituperio più miserevole e più sporcaccione e della calunnia più tagliente! La città non è grande, non è soverchiamente popolosa; mille lettere, complicate com'erano (perchè ognuna s'allungava come un mostro fornito di tentacoli non solo sul destinatario, ma anche sui famigliari, sui parenti, sugli amici) vuol dire in sostanza fasciare di amarezza e subissare d'umiliazione una intera città.

Ma sono proprio colpevoli le sorelle Borgogno di una simile opera delittuosa? Il processo è già sul suo finire: hanno deposto le parti lese e i molti testimoni, tutti d'accusa, uno solo a difesa; stamane ha parlato l'avv. Jemina di P. C. e il P. M.: entrambi con veemenza si sono scagliati contro le due imputate. C'è nell'aula una folla che assiste al processo, avida, diciamo, di giustizia: che fulmina di sguardi le imputate, che sottolinea la discussione di commenti esplosivi. E' la folla che è stata mortificata e che aspetta la sentenza come la sua vendetta. Si vendetta, tremenda vendetta, come nel «Rigoletto»... Le udienze sono state sempre animate da un pubblico eccezionale, di avvenenti signore, di eleganti signorine, di bei visetti freschi e grazosi, di brillanti ufficiali, di persone ragguardevoli e note. Se si dà uno sguardo a questa folla e uno sguardo al banco delle accusate, si capisce subito l'eterna vicenda, la eterna lotta tra il bello e il brutto, tra la giovinezza che s'avanza e quella che è scomparsa, tra la felicità — o quella che sembra la felicità — e la infelicità senza speranze.

Sono due curiosi tipi le imputate che hanno varcato da parecchi anni il mezzo del cammin di nostra vita: secche, allampanate, vivaci, inquiete, dal colorito color Isabella, con qualche ricordo di eleganza preistorica. Vestono di marron scuro. Hanno due veletta che piovono da tutte le parti e portano sulla sommità della testa due cappellini che sembrano due parafumi in equilibrio miracoloso. A guardarle si pensa a certe figurine dell'antico Egitto, visibili anche oggi, nel museo egiziano di Torino.

Aperta l'udienza l'avv. Jemina di Parte Civile chiede che sia nuovamente interrogato il teste cav. Leproni, commissario di P. S. perchè confermi due circostanze importanti, quella dei due fogli di carta asciugante e quella del francobolli. Com'è noto, in una perquisizione fatta in casa delle imputate, vennero rinvenuti due fogli di carta asciugante che portavano le tracce di parole già contenute in alcune delle lettere anonime. Le due imputate hanno negato l'esistenza di quella carta asciugante e rivelatrice, ma il commissario anche stamane ha ripetuto che quei due fogli di carta assorbente furono proprio rinvenuti nell'alloggio delle Borgogno e che la loro madre anzi ne firmò il verbale di sequestro. In quanto ai francobolli si ricorderà il trucco a cui si ricorse. Quando già si sospettava delle due sorelle, fu fatta inviare loro da certa Malvano una lettera con un pretesto qualsiasi alla quale non sarebbe stato non possibile non rispondere tanto più che nella busta furono messi alcuni francobolli e un espresso sul quali era stato scritto in precedenza con inchiostro simpatico la parola Dio. Com'è noto uno di quei francobolli risultò poi appiccicato in una delle lettere anonime e Dio comparve quella volta sotto la pressione d'un ferro da stiro fatto scorrere sul francobollo alla presenza del commissario di P. S. e di alcuni agenti.

L'arringa di P. C. dell'avv. Jemina si è svolta su tali circostanze di causa risultate a carico delle prevenute. Singolare fu il rinvenimento — oltre ai due fogli di carta assorbente — di un quaderno in cui erano scritte frasi e pensieri staccati. Fu chiesto alle due Borgogno che cosa significasse quel registro di memorie ed esse dichiararono che erano le frasi degli spiriti.

I vivi e i morti

Queste due vergini disturbavano a quanto pare i vivi e i morti e nelle loro veglie evocavano gli spiriti dei trapassati; poi segnavano a inostro le risposte. Si direbbe che non concedessero tregua a nessuno! Ad esempio, un giorno evocarono lo spirito del defunto vescovo di Mondovì mons. Ighina il quale non si peritò in quell'occasione di dare alle due ragazze un parere di vita pratica: «Volete la salute? Usate di un vitto sobrio e sano».

Orbene questo responso del venerando prelato fu trovato nel quaderno delle memorie spiritiche e in una lettera anonima diretta alla moglie del dott. Bosio. Vuol star bene? — insinuava l'anonima — Vuole la salute? Non si faccia curare da suo marito. E usi di un vitto sobrio e sano. E così il venerando vescovo diventò complice delle sorelle Borgogno.

Il detto dott. Bosio, che con un lavoro incessante d'investigazioni e senza badare a spese personali, si propose il compito di estirpare questo malanno che infieriva in Mondovì, fu anche l'autore del trucco della cosidetta *Bella della Crava* che costituirebbe un altro grave elemento d'accusa contro le due Borgogno.

Fu stabilito di far sapere loro indirettamente, attraverso la teste Bessone, che egli aveva sedotto una contadina dei dintorni della la Bella della Crava. Naturalmente questa contadina non è mai esistita. La Bessone riferì questo particolare da romanzo ed ecco che dopo pochi giorni perveniva alla signora del dottore una letteraccia con tutte le indicazioni di luogo e di tempo sulla tresca del marito colla Bella della Crava.

L'avv. di Parte Civile ha lumeggiato questi episodi per stabilire la colpevolezza delle prevenute, la loro diabolica opera e per affermare il loro temperamento ingiurioso. Quando si seppero querelate, ardirono anche insultare per la strada la signora Bosio. Fra l'altro la Carlotta avrebbe detto alla signora Bosio in segno di scherno: «Rustica semper progenie fuit». Nel famoso quaderno di appunti si trovò la stessa frase latina col «semper» italiano. Nella sua arringa l'avv. Jemina ha toccato vari altri punti e altre esercitazioni... letterarie a carico delle due donne dichiarandole perfettamente sane di mente e malate d'animo, non meritevoli di giustificazioni e tanto meno di perdono, chè se si era perdonato alla Maddalena peccatrice, questa almeno si era pentita.

Una voce: — Ed era bella!

La Maddalena si pentì mentre le due Borgogno tennero durante l'istruttoria e il processo un contegno spavaldo e sprezzante. Concluse augurandosi che la Giustizia togliesse da Mondovì quei «due bei mobili».

Seguì la requisitoria del P. M. avv. Dardanelli il quale iniziò il suo dire coll'augurio che in Mondovì, la quale ha tradizioni di gentilezza, non si verifichi mai più un simile scandalo. L'oratore a delineare la capacità a delinquere della Carlotta, ricordò lo scatto che costei ebbe in udienza quando disse che aveva abbandonato, durante la guerra, il Distretto Militare dove era scrivana perchè piena di disinfettanti e di sporcizia mentre invece sarebbe stata licenziata. L'imputata ha a questo punto uno scatto numero 2, ma il P. M. tira diritto imperterrito e alludendo al di lei contegno d'udienza esclama: — Mentre sorridete, non cessate di diffamare dei valorosi ufficiali!

Le imputate in coro: — Oh no, non sorridiamo.

Scartate dall'amore...

Quando il P. M. definisce le imputate due vinte della vita costoro hanno un guizzo quasi a dimostrare che sono vive e la bella Caterina esclama: — Oh no, no!

— Scartate dall'amore — grida l'avvocato Dardanelli — allontanate dalla gioia della vita, inaridite dagli anni, vedevano le loro compagne, le coetanee formarsi una famiglia, un avvenire, realizzare i loro sogni d'amore, avviarsi verso la loro parte di felicità. E allora credettero loro diritto inveire, sotto il morso dell'invidia, contro queste persone. Erano, insomma, delle assetate d'amore. E forse anche di lei dott. Bosio furono innamorate...

Il dott. Bosio si caccia disperatamente le mani nei capelli e la Carlotta mormora ironicamente: — E' tanto bello anche lui...

— Se aveste confessato — conclude l'oratore della Legge — urlando tutta la vostra femminilità oppressa e soffocata, vi avremmo elargito la nostra pietà. Ma di fronte al danno e alla calunnia persistente e velenosa, gettata a piene mani, accettate l'espiazione rigeneratrice. Se scenderà sulle vostre spalle una sentenza come uno sferzata, piangete voi che avete sempre riso e il pianto sarà il vostro lavacro.

Le due ragazze si dimenano sulla panca e si capisce che non condividono l'idea del lavacro. Il P. M. termina chiedendo per la Carlotta Borgogno la pena di 12 mesi di reclusione e 900 lire di multa per diffamazione e ingiuria continuata; e per la sorella Caterina 6 mesi di reclusione e 500 lire di multa.

Le due imputate hanno ascoltato con un risolino sardonico le richieste del P. M. Il Presidente ha rinviato l'udienza a domani e in giornata si avrà la sentenza.

Fuori si era agglomerata molta folla ad attendere l'uscita delle due imputate per dare loro un lavacro... di testa. I carabinieri hanno tentato di sciogliere il minaccioso assembramento, ma poi si è trovato più opportuno fare uscire le due mature vergini da una porticina secondaria e avviarle a casa loro in segreto come una lettera anonima qualunque.

ERCOLE MOGGI.

Un negozio svaligiato

La proprietaria morta di spavento

Marsala, 2, sera.

Ignoti malfattori, penetrati in un negozio di generi di monopolio, dopo aver legato il proprietario, mutilato di guerra, saccheggiarono l'esercizio, asportando oltre quattromila lire di generi. Per lo spavento provato, assistendo allo svaligiamento ed al pericolo, la moglie del mutilato rimase morta di paralisi.

L'attentato contro il Cancelliere austriaco monsignor Seipel

Un operaio disoccupato gli spara tre rivoltellate e poi tenta di uccidersi - La tragica scena alla stazione di Vienna - Un polmone forato - Gravi condizioni.

(Servizio speciale della «Stampa»)

VIENNA, 2.

Mentre il Cancelliere della Repubblica austriaca, monsignor Seipel, di ritorno da Wiener Neustadt, scendeva dal treno alla stazione del Sud, un passeggero dello stesso treno ha tirato un colpo di rivoltella contro di lui. Monsignor Seipel è rimasto ferito al polmone; la ferita è grave, ma non mortale. Monsignor Seipel, che ha conservato i sensi, è stato trasportato all'ospedale. L'autore dell'attentato, subito arrestato, ha tentato di uccidersi e si è ferito gravemente. Egli rifiuta di dare informazioni sia sulla sua identità sia sui moventi che lo hanno spinto all'attentato.

"Non sento niente..."

Questa prima notizia dell'attentato al primo ministro della Repubblica si diffuse in Vienna verso le 22 di ieri domenica, provocando generale costernazione.

La fatica domenicale del Cancelliere Seipel, chiusasi così tragicamente, era stata particolarmente intensa. Nella mattinata il Cancelliere presenziava, pronunciando un discorso, ai festeggiamenti della Gendarmeria viennese; indi, nel pomeriggio, si recava in treno nella cittadina di Neudorfel (Burgenland), per inaugurarvi una bandiera. Ricorreva ieri il secondo anniversario dell'assunzione di Seipel al cancellierato austriaco.

Giunto a Vienna dopo le 19 di sera, monsignor Seipel, accompagnato da altre personalità, stava uscendo dalla stazione, quando un giovane gli si avvicinava e gli sparava contro due colpi di rivoltella, prima che i presenti potessero fare qualsiasi atto di difesa; quindi, rivolta l'arma contro se stesso, ne sparava altri quattro. Il Cancelliere si abbandonò nelle braccia di un ispettore di polizia. Alla domanda di quest'ultimo che gli chiedeva se egli fosse ferito, Seipel rispose: «Non sento niente», ed ebbe ancora tanta forza da seguire i funzionari di polizia fino alla sala di ispezione. Ivi un medico, che era arrivato collo stesso treno, lo visitò e constatò che una palla aveva raggiunto il polmone destro, ed un'altra aveva sfiorato la parte sinistra del petto causando una leggera scalfittura. Nella sala d'ispezione il Cancelliere perdette i sensi, ma li riprese quasi subito domandando: «Dove sono?». Poi li riperdette e fu trasportato con una vettura autoambulanza all'ospedale, dove venne operato dal prof. Eiselsberg. Si crede che la ferita non sarà mortale, se complicazioni non si produrranno in seguito al diabete di cui il Cancelliere soffre da parecchio tempo.

La figura del feritore e la sua premeditazione

Il feritore del Cancelliere è un operaio disoccupato: certo Carlo Javorek, ventinovenne, già addetto alla fabbrica di tessitura di Pottenstein, presso Vienna. Appena avvenuto l'attentato, la folla che era in stazione si è lanciata addosso allo sparatore, feritosi con la sua stessa rivoltella, e lo avrebbe linciato senza l'intervento degli agenti.

Egli si è abbattuto a terra gridando: «Ah, povera moglie mia!». Gli è stata trovata indosso una lettera sgrammaticata, da lui scritta durante il viaggio Gratz-Vienna, diretta alla moglie. In questa lettera, intrattenendosi sulla sua infedeltà, egli la avvertiva che si sarebbe tolto la vita: «Ma con me — aggiungeva — se ne andrà all'altro mondo anche un'altra persona. Il resto lo apprenderai domani dai giornali». L'Javorek avrebbe dichiarato di essere stato incaricato di uccidere il Cancelliere, ritenuto dannoso al benessere del paese, da un'adunanza di terroristi. Si dice che in seguito a tali rivelazioni la polizia abbia proceduto ad altri arresti, mantenuti finora segreti. Secondo un'altra versione, l'Javorek avrebbe commesso azioni disoneste presso la fabbrica, decidendosi, quindi, a darsi la morte, ma di uccidere anche il Cancelliere Seipel, da lui ritenuto responsabile dell'attuale grave situazione economica in Austria. Ma finora la Polizia tiene segreti gl'interrogatori del feritore.

Intanto i giornali sostenitori del Governo di monsignor Seipel fanno risalire la responsabilità dell'attentato all'aspra campagna di opposizione dei social-democratici contro il Cancelliere, campagna acuitasi in questi ultimi tempi. Ma i giornali socialisti rendono chiaro omaggio alla rettitudine alla lealtà al carattere di Seipel, deplorando gli attentati terroristi che definiscono «frutto del regime di reazione non del regime democratico quale vige attualmente in Austria». Essi concludono ritenendo l'attentato l'atto di un pazzoide, di uno squilibrato.

Il bollettino medico - La carriera di Monsignore

Come si è detto, il Cancelliere fu trasportato all'ospedale dove ebbe subito luogo un consulto di eminenti chirurghi e clinici. Nella stessa serata il presidente della Repubblica, Hainisch, il ministro degli affari esteri Grunberger, e gli altri membri del Governo, si recarono all'ospedale ma nessuno fu ammesso nella camera del ferito. Una folla considerevole si era nel frattempo radunata dinanzi all'ospedale, emettendo grida ostili. Si gridava soprattutto: «Morte ai comunisti!».

Nella notte le condizioni del Cancelliere si sono mantenute stazionarie, e stamani è stato pubblicato questo bollettino medico:

«Notte tranquilla, stato generale soddisfacente; polso 96; temperatura 36,7. L'emorragia interna non ha sorpassato la parte inferiore del polmone destro. L'espettorazione di sangue è minima. Non vi è necessità di ricorrere a intervento chirurgico».

Il bollettino delle ore 14 dice:

«Stato generale invariato; polso 120; temperatura 37; respirazione 34. Alimentazione soddisfacente. La ferita non sanguina più».

Il Cancelliere Seipel è nato nel 1876 a Vienna, dove a 35 anni fu nominato professore di teologia a questa Università. Nel 1918 egli iniziò ufficialmente la sua vita politica, entrando a far parte del Gabinetto Lammasch. Nel maggio del 1922 fu eletto Cancelliere ed a lui si deve in gran parte l'opera di risanamento delle condizioni finanziarie dell'Austria. Come si ricorderà, allorchè egli assunse il Cancellierato, le condizioni economiche dell'Austria erano sull'orlo della catastrofe. Nonostante l'opposizione incontrata, egli si mise direttamente a contatto colla Lega delle Nazioni, ottenendo l'inizio di quella politica che doveva portare al risollevamento della situazione austriaca. Il Cancelliere Seipel gode la stima di quasi tutti i partiti, dato che egli ha saputo reggere con mano ferrea il peso enorme del Governo, per ben due anni. Seipel, come è noto, è un prelato della Chiesa romana cattolica. Uomo di grande semplicità e modestia, allorchè fu eletto Cancelliere si rifiutò di abbandonare la sua cella, continuando la vita francescana che aveva sempre condotto. Anche da Cancelliere, egli si alzava alle 7 del mattino, diceva la Messa e si recava quindi alla Cancelleria dove lo attendevano i suoi funzionari per l'ordinario disbrigo degli affari di Stato.

Il Correspondenz Bureau pubblica:

«Il Commissario generale Zimmermann dichiara che l'attentato contro Seipel produrrà profonda impressione anche all'estero, dove il Cancelliere gode di una grande autorità, ed aggiunge che sarebbe errato affermare che l'attentato possa avere ripercussioni sulla stabilità delle condizioni della vita pubblica».

Le condoglianze del Papa

Roma, 2, notte.

La notizia dell'attentato contro il Cancelliere austriaco mons. Seipel è giunta in Vaticano stamane verso le ore 9, a mezzo di un telegramma inviato alla Segreteria di Stato dal nunzio a Vienna, mons. Sibilia. Subito ne è stato avvisato il Pontefice che è rimasto profondamente addolorato. Il cardinale segretario di Stato, Gasparri, ha telegrafato al presidente della repubblica Hainisch e al Cancelliere Seipel, esprimendo a nome del Pontefice il dolore e la deplorazione per il nefando attentato e facendo voti per la sollecita guarigione di mons. Seipel.

L'«Osservatore Romano», organo ufficiale della Santa Sede, così commenta l'attentato contro Seipel, Cancelliere di Austria e cameriere segreto partecipante:

«L'attentato di Vienna non sopprimeva solo un ricostruttore, ma un pacificatore; non solo un capo di governo, ma un grande e valoroso amico della pace, non poteva compromettere solo la rinascita di un paese, ma il maturare, per quanto lento e faticoso, della tranquillità internazionale. Le cause prime che armarono la mano omicida assumono quindi quest'altra responsabilità innanzi alla storia e per essa ancora sono da denunciarsi e da condannarsi. Se in quest'ora l'ordine interno dei popoli, il loro lavoro, la loro ricostruzione economica, tutto è legato al risorgimento di Europa, in cui l'opera di tutti i governi civili è fatalmente coordinata dalla visione suprema della pace e della civiltà, se in quest'ora l'attentato di Vienna dovesse essere, come sarà certamente, monito salutare per tutte le follie, per tutti gli impeti incomposti, per tutte le illusioni, la virtù di Monsignor Seipel ci dirà sul letto di dolore un'alta parola di conforto, quella sola che cristianamente discende da un sacrificio fecondo di bene. Al voti portanto che la pace e l'Europa innalzano per lui si uniscano le preghiere di quanti suoi compagni di Fede ammirano in lui il cittadino, l'uomo di Stato e prima ancora il sacerdote esemplare, perchè alla Chiesa e al suo paese ritorni risanato a dedicare le sue feconde fatiche».

Oggi alle 13 il Papa riceveva circa 150 pellegrini austriaci presentati da mons. Hudal, rettore del collegio teutonico dell'Anima. Il Papa, vivamente commosso per le prime notizie sull'attentato patito da mons. Seipel, pronunciava nel suo discorso parole di alto encomio per l'illustre Cancelliere, chiamandolo benemerito della causa della pace ed esortando i pellegrini a pregare affinchè il Signore conservi una vita così preziosa.

Visita del Cardinal Vicario al comandante la Divisione di Roma

Roma, 3, notte.

Oggi alle ore 17,30 il cardinale vicario Pompili si è recato al comando di divisione di Roma per far visita al generale Barco. La visita ha avuto carattere ufficiale di restituzione dell'altra che il nuovo comandante gli aveva reso nei giorni scorsi dopo la sua nomina al nuovo alto ufficio. Il porporato accompagnato dal segretario e dal caudatario è stato ricevuto a piedi della scala dagli ufficiali della divisione a capo dei quali era il colonnello Sagna, capo dello stato maggiore, mentre una compagnia di allievi carabinieri rendeva gli onori e la musica suonava la marcia reale. Lungo la scala, addobbata con tappeti rossi e piante ornamentali, erano schierati altri carabinieri in alta uniforme. Il porporato è stato subito introdotto nel salone del gran rapporto dove il generale Barco lo ha ricevuto presentandogli anche altri ufficiali comandati. Dopo la presentazione, i due personaggi si sono ritirati nel salotto privato del generale. Il colloquio è durato venti minuti. Alla uscita sono stati resi nuovamente gli onori al cardinale mentre sulla via si era radunata un discreto numero di curiosi.

La Regina Madre a Milano

Milano, 2, sera.

La seconda rappresentazione della *Passione di Cristo* al Palazzo degli Sports è stata ieri onorata dalla presenza della Regina Madre, alta patronessa dell'Opera Bonomelli. La Regina è giunta in automobile da Salsomaggiore alle 14,30, ricevuta da una folla numerosissima che gremiva il palazzo e la fece segno a calorose ovazioni. La regina assistette a tutto lo spettacolo ed alle 17,30 fece ritorno sempre in automobile a Salsomaggiore.

Come l'accusa di Margherita Palmero contro i fratelli Cogo riecheggerà alle Assise

Alle ore 9 di stamane si riprende il processo contro i fratelli Cogo.

Secondo quelle che sono le previsioni, avremo anzitutto la continuazione degli interrogatori dei tre fratelli. Agostino voleva esimersi sin dal primo momento di parlare, ha parlato brevemente, ed è quindi logico pensare che non riprenderà più la parola. Per risentirlo dovremo attendere il momento delle contestazioni. Carlo invece sembra abbia intenzione di aggiungere qualche altra cosa alla sua pur già lunga deposizione. Non sappiamo che cosa possa ancora dire. Nella seduta di sabato, proclamata la sua innocenza, raccontati i fatti, egli più non ha fatto che ripetersi. Parlò a tre riprese ed in ogni ripresa, non fece altro che dare forma sempre più cruda alle sue invettive contro il fratello, alla sua accusa contro Margherita Palmero.

Giacinto non ha ancora finito la sua deposizione. Conchiuderà oggi. Abbondante nello scagionare la sua famiglia dall'accusa di odio appassionato nel respingere la ipotesi che la determinante del delitto possa essere stato il lucro, nella narrazione dei fatti, fors'anco perchè sincero, Giacinto fu di una grande concisione. Minutamente ricordò quanto fece nella giornata in cui fu commesso il delitto e nella giornata seguente, ma non si soffermò sulle imputazioni che gli vengono rivolte. Tornerà sui fatti per commentarli e difendersi.

Il Presidente conte Messea non ha alcuna intenzione di affrettare o conchiudere gli interrogatori degli imputati. Egli è disposto a lasciarli dire tutto quanto vogliono e nel modo che ritengono utile ai fini della loro difesa. Nessuna pressione per il passaggio rapido alle contestazioni. Se è necessario, tutta l'udienza di oggi verrà occupata dalle deposizioni degli imputati.

Molto probabilmente però, salvo incidenti che non sono previsti ma che possono sempre nascere, Giacinto e Carlo chiuderanno presto le loro deposizioni e il Presidente potrà passare alle contestazioni. A questo punto vedremo, se il conte Messea, come ebbe a dichiarare, riterrà sia giunto il momento di leggere gli interrogatori della Palmero. Tutto fa credere di sì. Perchè i giurati si procurino un'idea esatta delle contraddizioni esistenti tra la confessione di Agostino Cogo e la confessione della Palmero, è necessario che conoscano l'una come conoscono l'altra. Un procedimento diverso non sarebbe concepibile: metterebbe nell'obbligo il Presidente di richiamare di continuo quanto ebbe a dire la fantesca, il che in definitiva risulterebbe non poco diverso dalla lettura degli atti.

Con la lettura delle deposizioni della Palmero, se pure si arriverà alla fine, si chiuderà l'odierna seduta, e alle contestazioni non si passerà che mercoledì. Vediamo dunque la sostanza delle dichiarazioni della fantesca, che furono dapprincipio reticenti su molti particolari.

Margherita Palmero — ormai ombra dispersa, vagante nelle tetre corsie d'un manicomio — rivive in questi verbali d'interrogatori, circostanziati, precisi nelle sue terribili accuse. Nel suo primo interrogatorio narra come si svolgeva la sua vita nell'alloggio di via Nizza, 2, presso la signora Cogo. In una camera che non aveva diretta comunicazione coll'alloggio, ma però facente parte dell'alloggio stesso, dormivano i due nipoti Carlo e Agostino. La predetta camera aveva passaggio sul balcone prospiciente. La Palmero racconta quindi particolari già noti e che allo stato della causa non hanno più interesse. «Nella notte — dice — udii un rumore ma non vi feci caso e solo al mattino appena alzatasi feci la lugubre scoperta». La parte drammatica si appalesa nel successivo interrogatorio del 7 dicembre. Margherita Palmero così dichiara:

"Furono vittime della malvagità di Carlo ed Agostino....."

«In parziale rettifica ed in aggiunta a quanto ieri ho detto informo vostra signoria che la damigella Cogo Carolina e la signorina Rita Bordon furono vittime della malvagità dei loro cugini Cogo Carlo e Agostino ciò affermo per i seguenti fatti che sono disposta a sostenere in loro confronto.

«Il 4 corrente mese domenica ultima, verso le ore 9 mentre rincasai, lo incontrai sotto i portici di via Nizza non molto discosto dal n. 9 forse all'altezza del numero 7 i due nominati Cogo. Fu il Cogo Carlo che per primo mi rivolse la parola dicendomi: «Senti Margherita, domani verso un'ora di notte noi picchieremo alla porta della tua abitazione, tu ci aprirai poi verremo per uccidere la Cogo Carolina». A mia domanda perchè tale cosa volessero fare ottenni per risposta: «Il motivo lo sappiamo noi, e se tu poi parlerai di quanto noi faremo noi ti uccideremo». Intimidita da questa minaccia salii in casa e nulla dissi alla mia padrona. Non rividi i due fratelli Cogo per la restante parte della domenica e del successivo lunedì. Nella notte dal 5 al 6 all'ora da essi indicata, fui svegliata da un rumore proveniente dalla porta di entrata, scesi dal letto tolsi la catena, apersi con la chiave le due serrature, i due Cogo entrarono esclamando: «Siamo noi». Indi l'Agostino s'avviò per il corridoio ed entrò nella camera della damigella Cogo, il Carlo nella camera della Rita Bordon che sorpresero nel sonno. Io rimasi nel corridoio, quasi immediatamente sentii le due donne ad emettere grida di dolore: «Ohi, ohi!», grida che durarono a lungo. La prima a tacere fu la damigella Cogo, la signorina Bordon invece per ultima; dopo ciò vidi Carlo ad uscire dalla stanza e raggiungere suo fratello. Affacciatami alla porta della Cogo li vide intenti a lavare le lenzuola. Successivamente i due cadaveri furono rivestiti e riportati nella camera da pranzo: la damigella Cogo Carolina fu adagiata sul divano, e la signorina Bordon distesa sul pavimento col capo vicino alla stufa e le gambe incrociate sotto alla tavola; in questo momento, essendo stata notata la mia presenza, entrambi i fratelli Cogo Agostino e Carlo mi intimarono di ritirarmi; ricordo che pronunciarono queste parole: «Va nella tua camera altrimenti ti uccidiamo». Intimidita mi chiusi in camera ove rimasi vestita e senza più addormentarmi sino alle ore 6,30 quando mi recai per latte. Dal luogo in cui mi trovavo ho potuto udire distintamente il rumore causato dai fratelli Cogo nell'aprire e chiudere i tiretti non so per qual scopo. Si allontanarono verso le ore 5, rinchiudendo dietro di loro la porta e discendendo le scale. Nessuno dei due entrò, quindi non si posero a letto».

Eccitata la teste a voler essere veritiera ed a dire tutto quanto sa essendo palese la sua reticenza, risponde:

«Domenica mattina 4 corrente l'Agostino ed il Carlo mi offrirono L. 200 di regalo, somma però che neanche mi fecero vedere; essi mi dissero che a cosa fatta mi avrebbero poi date le duecento lire». A domanda risponde: «Quando entrarono nell'abitazione della damigella Cogo la notte dal 5 al 6 corrente mese non indossavano soprabiti, ma li tenevano in mano ed ignoro ove li avessero lasciati. Non li vidi mai a visitare la mia padrona e ignoro quali rapporti esistessero fra loro». Ad un'ultima domanda perchè non sia subito accorsa in aiuto delle sue padrone e non abbia dato l'allarme ai vicini di casa, cercando in tal modo di avvisarli del grave delitto commesso dai fratelli Cogo risponde:

«Non ho gridato nè tentato di aiutare le mie padrone per timore di procurarmi qualche cosa essendo già stata in precedenza minacciata di morte». Richiamata la teste a domanda di quant'altro abbiano fatto i due fratelli Cogo nella camera della zia Carolina, dopo di averla trasportata sul divano nella camera da pranzo, risponde: «Quando il Carlo e l'Agostino Cogo dopo di aver trasportate le due donne nella camera da pranzo rientrarono nella camera da letto della loro zia, aprirono i tiretti della scrivania e del cassettone togliendo, il Carlo, da quest'ultima due fogli di carta che dopo aver esaminati ripiegò rimettendoli nella saccoccia della propria giacca. Erano due fogli di formato non grande che si trovavano nel diretto della scrivania situata vicino alla finestra prospiciente via Nizza».

La lugubre toeletta

Margherita Palmero così descrive quella che fu l'ultima sera delle due disgraziate signore:

«La sera del 5 corrente mese la damigella Carolina Cogo e la Rita Bordon sedettero a cena verso le 19 consumando una minestra di patate, pollo con cavolfiori, castagne e mele. Dopo cena si trattennero nella stessa camera da pranzo fin dopo le ore 22 quando la Carolina mi disse di coricarmi ed io mi ritirai. La Carolina salutò la Rita e si ritirò nella sua camera passando per la porta intercomunicante tra le due camere da letto e da pranzo. Ricordo di aver udito la Carolina chiudere la porta che dalla sua camera da letto mette nel corridoio, ma posso però specificare se questa fosse chiusa a chiave. Contemporaneamente la Rita si ritirò nella propria stanza, chiudendo con la maniglia la porta. Io mi addormentai svegliandomi verso la mezzanotte, quando Cogo Carlo e Agostino picchiarono alla porta dell'abitazione che mette sul pianerottolo della scala. Dopo ciò successe quanto ho già narrato. Immediatamente dopo la morte delle due donne i due fratelli Cogo lavarono nella catinella una parte di una delle lenzuola della Carolina cambiando una volta l'acqua della catinella. A fare questa operazione cioè a versare l'acqua nel lavandino della cucina fu il Carlo seguito dall'Agostino. *Dello lenzuolo fu lavata quella parte in cui la Carolina era ancora sul letto, ciò che fu loro possibile per avere spostato il cadavere della zia in modo da collocarlo attraverso il letto.* Tutto ciò vidi rimanendo nel corridoio; quasi all'altezza della porta della camera da pranzo in cui si trovavano i Cogo. Lavate le lenzuola il corpo della Cogo Carolina fu rivestito indi trasportato nella camera da pranzo passando per il corridoio.

La Rita Bordon fu pure rivestita nella propria camera, così almeno credo, perchè non ho veduto quel che sia accaduto nella sua camera. La stufa della camera da pranzo fu urtata mentre trasportavano il cadavere della Cogo Carolina. Non so spiegare come una manica del golf della Rita sia stato impigliato sotto la stufa. Ripeto quanto ho già detto nel mio precedente interrogatorio che lasciai la porta socchiusa quando discesi per comperare il latte. Non è quindi vero che io al ritorno abbia aperto con la chiave. Aggiunto di aver tolte le due chiavi delle serrature per riporle nel primo tiretto del cassettone esistente nella camera da letto della Cogo Carolina. Non so spiegare perchè quando mi recai a dare avviso della disgrazia alla contessa Manassero non tolsi con me le chiavi di casa».

Invitata la Palmero a voler dire la verità e fattole presente come una persona che sta per uscire di casa porta con sè le chiavi e non le nasconde in un tiretto del cassettone, risponde:

«Non è vero che le abbia nascoste, le posi nel cassettone del como e le lasciai, non so dire perchè non le ho prese con me. Nego di avere fatta la pulizia della casa dopo il mio ritorno da comperare il latte, non è quindi vero che verso le nove sia stata veduta sul balcone intenta a scopare. Verso le ore sette e cioè dopo di aver deposte le chiavi nel cassettone della mia padrona uscii rimanendo fuori casa fin verso le nove per dare avviso della disgrazia alla Manassero. Ignorando il suo recapito, pensai di rintracciare la sua persona di servizio in piazza Madama Cristina e con essa raggiunsi la contessa Manassero». Invitata a voler dire dove sia si intrattenuta dalle sette alle dieci, perchè la teste Manassero ebbe ad affermare d'aver avuto la notizia del delitto alle ore 10, risponde: «Per tre ore consecutive girovagai per le strade di Torino cercando la persona di servizio della Manassero».

"Non conosco l'avv. Giacinto"

Ad altra domanda risponde: «Ripeto che quando mi alzai alla mattina alle sei la lampadina elettrica della camera da pranzo era accesa. La porta di questa camera verso il corridoio era socchiusa in modo che fra i due battenti rimaneva uno spazio di due centimetri o mezzo. Gli scuri delle finestre verso via Nizza erano aperti. La porta a vetri che si trova di fronte alla camera da pranzo e che dal corridoio mette in quella occupata dai fratelli Cogo rimaneva costantemente chiusa a chiave. Quando i detti fratelli visitavano la zia e quando io mi recavo a fare pulizia nella loro camera, si passava costantemente per la cucina (passaggio sul ballatoio). La Cogo Carolina ogni mattina si recava a messa. Il 5 del corrente mese uscì all'ora solita verso le sette e mezza, e rincasò verso le ore dodici. La signorina Rita Bordon invece rimase in casa ad attendere alle faccende domestiche. Rimasero però entrambe in casa per il restante della giornata. Era consuetudine dello due donne di non lasciarmi sola in casa, non so e mai accaduto di vederle uscire entrambe contemporaneamente».

Ad un'ultima domanda risponde: Durante la notte dal 5 al 6 dicembre nè prima nè dopo l'arrivo dei fratelli Cogo udii rumori insoliti all'infuori dei gemiti nella camera della Cogo Carolina. Non ho mai parlato al notaio Cogo Giovanni e neanche al suo primogenito avv. Giacinto, che non conosco neanche di visto. Il mio collocamento presso la Carolina Cogo fu casuale. Un giorno del finire del settembre recatami a Bargo per comperare pane, fui interpellata da una ragazza che stava seduta vicino alla porta della panetteria Dalmasso se avrei gradito di essere collocata presso una famiglia signorile. A mia risposta affermativa mi invitò di ritornare in Bargo il lunedì successivo. Io così feci, e quella ragazza mi presentò alla sua padrona, la quale fece avvisata della mia presenza la Cogo Carolina. Ci parlammo ed io accettai l'offerta fattami di servirla per L. 55 mensili».

Nel terzo interrogatorio la Palmero spiega come si decise a fare la domestica. Era contadina, di famiglia poverissima di Bargo. — Pensai — dice — di andare a servizio per guadagnare di che vivere. Non aveva mai conosciuto nessuno della famiglia Cogo. Fatto presente all'imputata come nel suo primo esame del giorno 6 disse di avere verso la mezzanotte (dal 5 al 6 dicembre) mentre stava in letto quasi vestita che l'Industria e portarsi nel corridoio e che in tal luogo, avendo constatato che tutto taceva era rientrata nella sua camera e solamente nel mattino successivo verso le 6,30 nel portarsi nella cucina si era accorta che la signorina Margherita Bordon giaceva sul pavimento della camera da pranzo e rammentato inoltre alla stessa imputata che nel secondo suo esame del 7 dicembre affermando di voler dire la verità, narrò di avere nella notte dal lunedì al martedì udito picchiare alla porta della abitazione Cogo, essere discesa dal letto ed avere aperto ad Agostino e Carlo Cogo i quali rispettivamente entrarono il primo nella camera della Bordon, e il secondo nella camera della Carolina dalle quali camere partirono lamenti che si protrassero a lungo. Che inoltre vide i due fratelli a lavare le lenzuola e vestire le due donne e trasportarle in camera da pranzo, dando così minimi particolari che alla evidenza dimostrarono la sua partecipazione al duplice omicidio ed eccitata quindi la Palmero a voler spiegare le sue contraddizioni ed a spiegare una buona volta la verità risponde:

"Ho udito gridare ma non mi sono alzata"

«Oggi voglio proprio dire tutta la verità. Le cose non stanno come le narrai il sei e neanche come le espresi il 7 del corrente mese. La sera del lunedì 5 dicembre mi coricai verso le ore 22 — mi addormentai — poco tempo dopo fui svegliata da grida di dolore che partivano dalle camere della Cogo Carolina e della Bordon Margherita — grida che durarono quasi tutta la notte — io non mi alzai e ripresi il sonno. Non udii aprire porte nè rumori di passi. Mi alzai verso le ore 7 attraversai il corridoio per portarmi in cucina e nel passare davanti alla camera da pranzo ed avendo visto un bagliore di luce attraverso la porta socchiusa, l'apersi e vidi che la Bordon Margherita stava distesa per terra in posizione supina. Intimidita socchiusi i battenti della porta e me ne andai a comperare il latte».

Contestato alla Palmero perchè non sia discesa dal letto ed accorsa in aiuto delle sue padrone non appena aveva udito lamenti, risponde:

«Io dico tutta la verità: ho udito gridare, ma non mi sono alzata». A nuova insistenza perchè dica il motivo per il quale non accorse in soccorso della damigella Cogo Carolina e di Rita Bordon, risponde:

«Non mi sono alzata perchè non ho voluto alzarmi, ho detto e ripeto che i lamenti si protrassero per tutta la notte, ho sentito i gemiti per tutta la notte. E' vero che ho detto di essermi quasi subito addormentata, ma sinceramente di tanto in tanto mi risvegliavo, così udivo a sbalzi la signorina Rita e Carolina a brevi». Fatto presente all'imputata che la teste Maranzoni Angelina alle ore 7 del 6 corrente mese discendendo le scale la vide entrare nell'abitazione della Cogo Carolina aprendo la porta con due chiavi, risponde:

«La Maranzoni Angelina mentiva perchè io quando rientrai dal latte spinsi solamente la porta lasciata socchiusa senza fare uso delle chiavi. Non feci colazione: mi ritirai in camera a riflettere qualche minuto e poi discesi tirandomi dietro la porta per recarmi ad avvertire dell'accaduto la contessa Manassero». Contestato all'imputato come nella istruttoria risulti che essa rimase in casa per molto tempo, perchè fu veduta dalla teste Rosio scopare il ballatoio verso le ore 9 e poco prima delle ore 10 dalla già menzionata Maranzoni ed avvisarsi per via Bertholet, risponde:

«Le due donne Rosio e Maranzoni affermano cosa non vera perchè io non scopai il ballatoio ed uscii di casa molto prima delle ore otto. Ammetto che nel precedenti miei interrogatori dissi di avere deposto le chiavi nel primo tiretto del cassettone esistente nella camera da letto della Cogo Carolina; ciò affermando dissi cosa contraria al vero, non toccai le chiavi e quindi non può essere vero che le abbia collocate nel menzionato cassettone. Quando uscii per acquistare il latte le chiavi non erano dalle serrature della porta d'ingresso dell'alloggio Cogo nè le vidi in altro luogo».

Ad una ultima domanda se dopo essere entrata nell'abitazione della Cogo Carolina in compagnia della Manassero e del di costei agente di campagna, del fabbro e del portinaio non sia più discesa: risponde:

«Discesi in portineria verso le ore 11 per incarico della contessa Manassero per prendere il catalogo del telefono, non ricordo di avere per le scale incontrato persone di mia conoscenza. Non mi accorsi che verso le ore 12 sia entrato nella camera il Cogo Agostino passando sul ballatoio non udii rumori nella camera stessa e non vidi l'Agostino ad uscire». Successivamente rammostrate all'imputata Palmero Margherita la catinella, i pettini, il braccialetto (orologio), il cotone, la garza, la lelia, i sottocoppe di carta in giudiziale sequestro ed interrogata se li riconosce risponde:

«La catinella è quella la quale io volli alludere nel mio interrogatorio del giorno 13 corrente; ma non riconosco invece tutti gli altri oggetti perchè non ricordo di averli veduti».

L'accusa implacabile

Il 2 aprile la Palmero ripete le circostanze anzidette per filo e per segno e dice che dalla sua camera, a pochi passi di distanza, assistette involontariamente, spettrale, agli atti compiuti dai due fratelli. E' una narrazione minuta, circostanziata: è un'accusa implacabile, dice:

«Alle ore 12 del 6 dicembre non vidi l'Agostino ad attraversare la balconata per entrare nel corridoio della sua camera. Non so dire se la porta col vetro smerigliato della camera dei fratelli Cogo che mette nel corridoio fosse la sera del 5 dicembre chiusa a chiave». Contestato all'imputata avere essa dichiarato che il 4 dicembre 1921 verso le ore 9 sotto i portici di via Nizza i fratelli Cogo Carlo e Agostino le avrebbero detto che si sarebbero recati verso l'una di notte nel successivo lunedì nell'alloggio della zia per consumare il delitto ed invitata a voler dare spiegazioni sulle contraddizioni sue, risponde:

«Il non aver continuato ad accusare i fratelli Cogo Carlo ed Agostino fu causato dal pensiero in me sorto che avrei fatto meglio a tacere». A successive contestazioni la Palmero risponde: «Solamente il Cogo Carlo si recò in cucina a versare l'acqua sporca nel lavandino; l'Agostino si trattenne invece presso la zia Carolina che cominciò a rivestire essendo tal cosa stata fatta dopo la lavatura del lenzuolo inferiore. I Cogo si ritirarono nella loro camera da letto che era munita di letto, non so quanto tempo impiegarono a compiere il delitto da essi solo compiuto e ciò affermo perchè io non presi parte alcuna. Prima di allontanarmi mi imposero di non parlare senza promettermi ricompensa. Ritrata in mia volta nella mia cameretta mi posi a letto ma non mi addormentai più».

La Palmero s'indugia in particolari minuti poco interessanti pel lettore, ma però precisi elementi di causa. In un successivo confronto con Agostino Cogo, il 5 aprile, gli grida:

«Da quattro mesi sono trattenuta in questo carcere per colpa sua e di suo fratello Carlo, che la notte dal 5 al 6 dicembre 1921 trassero a morte violenta la damigella Cogo Carolina e la signorina Bordon. Io accuso lei Agostino e suo fratello Carlo perchè verso le ore 23 del 5 dicembre, svegliata da lamenti provenienti dalla camera da letto della damigella Cogo Carolina, accorsi in suo aiuto e nel corridoio fui fermata da voi due che mi imponeste di ritirarmi. Avendo chiesto cosa volevate fare, mi rispondeste: «Lo sappiamo noi quello che dobbiamo fare».

Cogo Agostino: — Voi affermate cose contrarie alla verità: non io nè i miei fratelli siamo autori del delitto del quale ci si accusa.

Palmero Margherita: — Io rimasi immobile, l'avv. Carlo entrò nella camera della zia passando per quella da pranzo e dopo poco tempo aperse la porta della parte interna che comunica col corridoio. Fu allora che vidi la damigella Cogo cadavere sul proprio letto, lei e suo fratello Carlo intenti a lavare il lenzuolo inferiore. Il Carlo attraversò per lungo il corridoio con una catinella di acqua sporca fra le mani, entrò nella cucina e ritornò sui suoi passi con altra catinella d'acqua pulita. Portaste nella camera da pranzo il cadavere della zia passando per il corridoio. Vi ho pure veduti a rivestire vostra zia.

Cogo Agostino: — Voi Palmero Margherita esponete in modo dettagliato i particolari del delitto, colla sola variante del nome dei colpevoli; anziché fare il nome di persone da voi ben conosciute, addossate la responsabilità a me ed a mio fratello.

Palmero Margherita: — Successivamente a quanto ho detto siete passati nella camera della Bordon e dopo una breve sosta siete usciti col cadavere della signorina Bordon che portaste nella camera da pranzo distendendola sul pavimento. Dopo suo fratello Carlo prese a rifare il letto della zia disponendo i materassi in modo da celare la parte bagnata. La porta del vetro smerigliato della vostra camera da letto vidi aperta, a tarda ora, mentre era ancora buio, vi siete ritirati nella vostra camera chiudendo la porta a vetri. Prima però di allontanarmi mi aveste detto di non dir nulla, consigliandomi di recarmi come al solito a prendere il latte ed il giornale. Le rammento ancora che suo fratello Carlo ebbe ad avvicinarsi alla porta principale dell'alloggio, fare atti che non saprei precisare e ritornare con le chiavi che porta nella camera della zia.

Cogo Agostino: — Voi siete una bugiarda, voi non dite la verità perchè, ripeto, nessuno dei fratelli Cogo è colpevole delle morte della zia.

Palmero Margherita: — Sostengo ancora di fronte a lei, Cogo Agostino, che il 6 dicembre 1921 dalle ore 8 alle 9, mentre uscivo per recarmi dalla Manassero lei stava pure uscendo dal cancello in ferro; non è quindi vero che mi abbia incontrata su per le scale dopo le ore 9,30».

"Siete voi gli autori del delitto!"

In un successivo confronto la Palmero così investe Agostino Cogo: «Sono in carcere per colpa di voi, fratelli Cogo Carlo e Agostino; vi accuso perchè alle ore 23 del 5 dicembre svegliata da lamenti provenienti dalla camera della damigella Cogo Carolina accorsi in suo aiuto e nel corridoio incontrai voi due che mi ordinaste di ritirarmi. Io mi fermai domandandovi cosa volevate fare, mi rispondeste: «Lo sappiamo noi cosa dobbiamo fare».

Cogo Carlo: — La vostra accusa è calunniosa, voi vi vendicate perchè fui io nel pomeriggio del 6 dicembre che nell'alloggio della zia Carolina per primo elevai sospetti a vostro carico pel fatto che non avevate avvisato circa quanto era accaduto. Voi ben sapete chi sono gli autori del delitto, che cercate di scagionare per incolpare noi che siamo innocenti».

Palmero Margherita: — Io rimasi immobile, lei Carlo entrò nella camera della zia passando per quella da pranzo e dopo poco tempo aperse la porta della parte interna che comunica col corridoio, così io vidi la damigella Cogo cadavere sul proprio letto e lei e suo fratello Agostino intenti a lavare il lenzuolo inferiore. Dopo lei attraversò il corridoio portando una catinella di acqua sporca e ritornò sui suoi passi con altra acqua. Rivestita la zia, la trasportaste nella camera da pranzo. Rifaceste il letto rivoltando sul materasso per celare la parte bagnata. La porta della vostra camera da letto era aperta, non so se da questa porta siete entrati, ma indubbiamente da essa siete usciti, poi vi siete ritirati nella vostra camera. Lei Carlo ha pur tolto dalla porta principale dell'alloggio le chiavi e le andò a rimettere nella camera della zia. Mi consigliaste infine di recarmi come di solito a prendere il latte ed il giornale, di non parlare dell'accaduto, ed a ora piuttosto tarda, dire a qualcuno che la Bordon era distesa sul pavimento della camera da pranzo.

Cogo Carlo: — Tutto quanto voi dite non è che un tessuto di menzogne perchè, come ho sempre detto, la sera del 5 dicembre io mi trattenni con mio fratello Giacinto al teatro Carignano fino a spettacolo finito. A questo proposito faccio notare che quando da questo Ufficio d'Istruzione fui interrogato circa l'intreccio della *Donna Nuda* io senz'indugio narrai tutto l'intreccio e dissi così prova di avere assistito a tutto lo spettacolo che finì dopo la mezzanotte. So dire che vi fu applauso generale a scena aperta durante il terzo atto, dopo che il principe finito il dialogo della «donna nuda» esce fuori di scena. Probabilmente tutto quanto qui dice la Palmero circa lo svolgimento dei fatti corrisponde a verità ad eccezione che la porta della nostra camera fosse aperta; non risponde però a verità il fatto che gli autori del delitto siamo stati noi fratelli Cogo. Voi Palmero dite che io abbia tolte le chiavi della porta principale ed io invece dubito che a togliere le chiavi foste voi per aprire agli assassini. Io credo che abitualmente la zia lasciasse per maggior sicurezza le chiavi nelle toppe e che non le togliesse pel motivo già indicato».

Palmero Margherita: — Sostengo quanto sopra ho detto e cioè che siete voi Carlo e Agostino Cogo gli autori del delitto.

Carlo Cogo: — A mia volta insisto pure nelle affermazioni fatte escludendo però che le accuse della Palmero non si reggono perchè le forze fisiche mie e di mio fratello Agostino non sarebbero state sufficienti per compiere tutti gli atti dei quali ebbe a parlare la Palmero».

"Ripeto e persisto a dire che sono stati i due fratelli Cogo..."

Nell'interrogatorio del 18 marzo 1923 data alla Palmero lettura delle sue precedenti dichiarazioni e specialmente di quella resa al giudice istruttore il 28 marzo 1922, dichiara:

«Confermo pienamente quanto ho dichiarato in questa ultima volta in cui venni interrogata perchè questa è la verità mentre non sono vere le circostanze che avevo dette in antecedenza. Ripeto e persisto a dire e lo sosterrò davanti a chiunque che sono stati i fratelli Cogo Carlo ed Agostino a compiere il delitto nelle circostanze che ho già narrate. Sarebbe ora che essi si decidessero a confessare la verità e farsi mettere me in libertà perchè sono innocente».

Contestato perchè appena si accorse del reato che i fratelli Cogo stavano compiendo non diede l'allarme, risponde:

«I fratelli Cogo mi intimarono di rientrare in camera colla minaccia che avrebbero ucciso anche me, ed io rimasi così spaventata, così interdetta che assistetti impassibile alle loro delittuose operazioni». Contestatole perchè al mattino seguente appena uscì di casa non avvertì i primi passanti del fatto accaduto risponde: «Ero ancora in preda alle intimidazioni fattemi dai fratelli Cogo ed io avevo pensato che solo dovevo circa quello di avvertire la contessa Manassero che conoscevo perchè veniva spesso a trovare la mia padrona, ma che non sapevo dove abitasse essendo io poco pratica di Torino. Escludo che i fratelli Cogo mi abbiano offerto denaro per impormi silenzio e fattemi altre promesse.

«I detti fratelli li vedevo rarissimamente perchè io mi recavo a rassettare la loro camera quando loro erano usciti. Ricordo che la prima volta che andai nella loro camera aprii la porta che da sul ballatoio pensando che non ci fosse nessuno. Vi era invece il Carlo seduto al tavolino il quale mi disse di entrare pure, ma io risposi di no e richiudendo la porta me ne ritornai in cucina. Non ebbi inviti dai fratelli Cogo di recarmi in camera loro, nè mentre essi erano in casa. Ricordo che sette od otto giorni prima del fatto i due fratelli erano stati a mezzogiorno a pranzo colla zia uccisa e per quel poco che posso aver capito non vi furono discussioni e non parlarono d'affari».

Nell'interrogatorio del 17 marzo, contestatole le dichiarazioni fatte da Cogo Agostino in questi ultimi giorni colle quali accusando se stesso accusa pure essa Palmero Margherita di aver partecipato al reato ed escludendo la partecipazione del fratello Carlo, specificando dettagliatamente tutti i fatti ai quali essa avrebbe concorso, a domanda, risponde: «E' una infamia l'accusa che mi fa l'Agostino. Io non posso dire altro che non ho fatto nulla, che io sono una povera figlia e che non sono capace di fare una cosa di quelle accuse impossibile il delitto compiuto dai due fratelli ed assistetti impassibile perchè rimasi così spaventata ed interdetta da quanto essi stavano facendo che mi mancò ogni forza di reazione ogni volontà di fare qualsiasi atto che potesse giovare alle mie padrone.

"Mi vidi perduta. Pensai che potevo essere uccisa anch'io"

«Mi vidi perduta. Pensai che potevo essere uccisa anch'io e rimasi inerte nel corridoio come una statua. Ma il racconto dei fatti come io esposi al Giudice Istruttore il 28 marzo corrisponde alla verità e non posso cambiarlo.

«L'Agostino tenta di accusare me per salvare suo fratello Carlo, ma non vi riuscirà lo spero. Chiedo di essere messa a confronto e vedremo se ha il coraggio di accusarmi. Come è possibile che io abbia avuto tanta forza da aiutare a vestire il cadavere delle mie padrone e fare tutto quello che dice l'Agostino? Non avrei osato avvicinarmi ad un cadavere e tanto meno quello delle mie padrone che mi volevano bene, quantunque fosse da poco tempo che le servissi.

«Escludo nel modo più assoluto che i due fratelli mi abbiano promesso somme di denaro e tanto meno lire 200 per impormi il silenzio. Se di tale somma io feci cenno controllo quando venni interrogata in questura del Giudice Istruttore, fu perchè avevo sentito qualcuno dei presenti che dicevano fra di loro «ma forse a questa ragazza avranno promesso un compenso» e di fronte a ciò, io che non sapevo più quel che mi facessi e che pensavo solo al modo di liberarmi e di provare la mia innocenza raccontai l'episodio avvenuto al mattino del 4 coll'incontro dei fratelli Cogo in via Nizza e la promessa da parte loro di lire 200, il che era ed è tutto falso. Ora l'Agostino, avendo saputo che io ho parlato di lire 200, tira fuori lui la stessa storia di avermi promesso lire 200, il che non è vero. Conosco nel modo assoluto di avere mai avuto relazioni coll'Agostino quando andavo nella camera loro a fare i letti. Come già dissi, procuravo di andare sempre quando i fratelli Cogo erano già fuori. Una volta sola vi andai senza sapere che vi fosse il Carlo. Questi mi disse di entrare pure; io non accettai l'invito e me ne uscii. Non so cosa potrei dire d'altro per provare la mia innocenza. Il Carlo ed Agostino Cogo sono studenti e sanno aggiustarsi e parlare meglio di me. Spero che la giustizia trionferà a mio favore. La camera dei fratelli Cogo andavo a rassettarla solamente dopo le 10, quando pensavo che essi fossero già usciti, e prima di avviarmi il pranzo. Successe però una volta o due che vi andai verso il mezzogiorno, perchè non avevo avuto tempo a fare quel servizio prima. In una di queste volte vi trovai il Carlo. Nell'altra non c'era nessuno; non trovai mai in camera l'Agostino».

Eccitata ancora una volta a voler dire la verità, ricordandole che avendo già variato in precedenza il suo racconto potrebbe essere anche meno vera la versione a carico dei fratelli Cogo, risponde:

«Ho già detto e ripeto che nei primi tempi del mio arresto la mia testa stava solo pensando al modo col quale avrei potuto porami in libertà. Sono una povera contadina; io non sono mai uscita dal mio paese e in due mesi mi trovai trasportata in una grande città e per di più testimone forzata di un grave delitto. E' facile quindi comprendere lo stato d'animo mio e scusarmi se i miei primi interrogatori non furono veritieri. Ma quella che è la verità è l'ultima narrazione fatta e che cioè i due fratelli Cogo, Carlo ed Agostino, furono gli unici autori del reato. Non ricordo se sul balcone dell'alloggio di via Nizza vi fosse un sacco destinato a contenere la carta straccia».

Il drammatico confronto tra la Palmero e Agostino

Il 17 marzo 1923 i due imputati, nelle carceri giudiziarie, alla presenza del giudice istruttore, sono messi di fronte. Prima che il giudice abbia rivolto qualsiasi domanda agli imputati, la Palmero si rivolge verso Cogo Agostino dicendogli:

— Su, avanti, dite qui in mia presenza, se avete il coraggio, quel che ho fatto con voi per uccidere quelle due brave donne. Ditemi, se avete il coraggio, che io vi abbia in qualche modo aiutato, mentre avete compiuto tutto voi e vostro fratello Carlo, mentre io piena di spavento assistevo a quella scena terribile. Non ne avete ancora abbastanza di avere ucciso quelle due donne, volete uccidere anche me?

Cogo Agostino: — Siete una bugiarda, quando accusate mio fratello Carlo che sapete che non c'era e che non ha fatto nulla, e siete più bugiarda ancora quando dite che non è vero che vi siete alzata al mio invito e siete venuta ad aiutarmi a vestire ed a trasportare il cadavere della Bordon; e se foste stata veritiera non avreste cambiato tante volte il racconto dei fatti.

Palmero Margherita: — Brutti delinquenti, avete entrambi ucciso la zia e la signorina e adesso volete gettare la colpa su di me. Sono una povera donna ignorante, ma comprendo il vostro giuoco. Voi volete vendicarvi perchè io vi ho accusati, e non potendo salvarvi tutti due volete salvare il Carlo che è colpevole quanto voi. Ho detto la verità e la dirò sempre, anche se sapessi di morire. Ah! se potessero parlare quelle due povere uccise, non la scamperesto certamente nè voi, Agostino, nè Carlo. E poi osate dirmi di avermi toccata? Che mi avete palpeggiata mentre io non sono mai andata in camera quando voi eravate presenti?

Cogo Agostino: — Non dico di avervi posseduta, ma vi ho toccate varie volte le gambe e il seno e voi eravate ben contenta.

Palmero Margherita: — Oh! bugiardo, potete dire questo! Ripeto che non vi ho trovato mai nella camera vostra, e non avete mai avuto l'onore di toccarmi neppure un dito.

"Quando uscirò ucciderò voi!"

Cogo Agostino: — Non fate la commediante, voi siete qui dentro, perchè siete colpevole, perchè mi avete aiutato a vestire la Bordon ed a fare tutto quello che si è fatto quella notte.

Palmero Margherita: — Ma come, se non ho fatto nulla io! Sì, siete voi due i colpevoli, io vi accuserò sempre, tanto voi, Agostino, che Carlo, e questa è la verità.

Cogo Agostino: — Ebbene, siete già colpevole di un duplice omicidio; ma se voi fareste condannare mio fratello Carlo, che sapete essere innocente, quando uscirò ne commetterò un altro, ucciderò voi.

Palmero Margherita: — Sarebbe bello davvero veder mettere in libertà chi è colpevole e mettere dentro me, che non ho fatto nulla.

Nel verbale del 28 la Palmero, invitata a riflettere seriamente circa le discordanze di alcune sue dichiarazioni, risponde:

«Le mie narrative sono in parte veritiere ed in parte false; le cose stanno realmente come ora le espongo. La sera del 5 dicembre augurai la buona notte alla damigella Cogo ed alla signorina Bordon e mi ritirai nella camera da letto. Mentre stavo spogliandomi, udii le mie padrone che rientravano nelle rispettive camere. Coricatami, mi addormentai. Salvo errore, dopo un'ora circa fui svegliata da lamenti che provenivano dalla camera della damigella Cogo. Essendosi questi lamenti prolungati, discesi dal letto, indossai la sottana, apersi la porta della mia camera, entrai nel corridoio per recarmi presso la Cogo, per portarle aiuto. Fatti pochi passi, mi si pararono dinnanzi i fratelli Cogo, Carlo ed Agostino, i quali mi ordinarono di rientrare nella mia camera. Costoro erano usciti dalla camera da pranzo, indubbiamente provenienti dalla camera da letto della Cogo Carolina. Alla loro intimazione opposi resistenza, esclamando, intimidita: «Ma che vogliono loro fare?», al che il Carlo oppose: «Lo sappiamo noi cosa vogliamo fare». La risolutezza del contegno dei fratelli Cogo mi indusse a fare qualche passo indietro, e senza rientrare nella mia camera, rimasi nel corridoio. In quel momento tutto taceva e non udii più lamenti. Quasi subito l'Agostino si distaccò dal fratello per entrare nella camera della Bordon Margherita, ed il Carlo, senza più nulla dirmi, rientrò nella camera da pranzo, indi in quella della sua zia.

«Ignorando completamente qual cosa fosse accaduto alle mie signore, rimasi perplessa al mio posto in attesa di spiegarmi quanto avevano intenzione di fare i fratelli Cogo. Non molto dopo il Carlo dalla parte interna della camera della Carolina apriva colla chiave la porta che mette sul corridoio e non molto dopo il Cogo Agostino uscì dalla camera della Bordon e attraversando il corridoio entrava in quella della Cogo Carolina. Fu allora che io ebbi una chiara visione del grave delitto compiuto dai due Cogo; perchè dal luogo in cui mi trovavo attraverso alla porta stata aperta dal Carlo vidi la damigella Carolina cadavere col suoi rispetti intenti a spostarla per poter con più agio lavare il lenzuolo inferiore. Ciò fatto il Carlo uscì dalla camera con la catinella contenente l'acqua sporca nel quale aveva disteso parte del lenzuolo. Attraverso per lungo il corridoio, entrò nella cucina ove versò nel lavandino l'acqua sudicia e ritornò sui suoi passi con la catinella ripiena d'acqua pulita.

Il "trucco" dell'asfissia

«Intanto il Cogo Agostino aveva incominciato a vestire la zia, nella quale opera fu coadiuvato da Carlo. Successivamente, aperti i due battenti della porta, tanto della camera da letto della Carolina Cogo quanto quelli della camera da pranzo, trasportarono in quest'ultima stanza il cadavere passando nel corridoio e adagiando la zia sul divano nel luogo in cui fu trovata nel mattino del 6 dicembre. Ciò fatto, vidi sempre dal luogo in cui tremante io mi ero fermata, i due fratelli Cogo entrare nella camera della Bordon, ove si fermarono alquanto, e poscia ne uscirono col cadavere della Bordon, che pure trasportarono nella camera da pranzo.

Tale spettacolo mi inorridì al punto da rendermi quasi immobile di spavento ed attesi sempre nello stesso luogo fino a quando i fratelli Cogo uscirono dalla camera da pranzo ove si trattennero non meno di una mezz'ora.

Entrati dinuovo nella stanza della damigella Carolina ricomposero il letto stendendo la coperta bianca come se il letto non fosse stato disfatto. Anche a fare tal cosa impiegarono non poco tempo perchè essendo uno dei materassi rimasto bagnato completamente lo capovolsero e così furono costretti a rifare completamente il letto. Chiusero la porta della parte interna e passati infine dalla camera da pranzo da questa uscirono nel corridoio disponendo i battenti della porta in modo che fra l'uno e l'altro rimase uno spazio di circa due centimetri e mezzo.

«Rientrati nella camera della Bordon, credo per rifare il letto uscirono non molto dopo chiudendo dietro le loro spalle la porta. Compiuta così la loro triste opera, il Carlo si avvicinò a me per dirmi di non raccontare a nessuno quanto essi avevano fatto consigliandomi inoltre di portarmi nel mattino seguente ad acquistare il latte ed il giornale, come per il passato sempre avevo fatto, e, un po' più tardi dire a qualcuno che io avevo trovato le mie padrone morte. Quindi si ritirarono nella camera da letto passando per la porta a vetro smerigliato aprentesi sul corridoio proprio di rimpetto alla camera da pranzo che chiusero.

«Essendo ancor buio mi ritirai nella mia stanza ove mi coricai senza più addormentarmi per lo spavento provato. Alle 7 mi alzai per recarmi a prendere il latte ed il giornale. Siccome il Carlo prima di chiudere a chiave la camera della Cogo Carolina si era recato presso la porta principale dell'alloggio a togliere le chiavi lasciate nelle rispettive toppe e le aveva deposte nel primo tiretto del cassettone della camera di detta mia padrona, io uscii senza di esse e per non rimanere fuori di casa lasciai la porta socchiusa. Discesa sotto i portici di via Nizza acquistai quanto già sopra dissi, e senz'altro ritornai in casa dove mi fermai nella mia camera fin verso le nove pensando a quanto avrei dovuto fare. Decisi così di dare avviso dell'accaduto alla contessa Manassero e nell'uscire chiusi alle mie spalle la porta rimanendo fuori di casa senza le chiavi. Motivo per cui quando ritornai colla menzionata contessa Manassero si dovette chiamare un fabbro. Così accaddero i fatti da me presenziati e non altrimenti, fatti e circostanze che sono dispostissima a sostenere in confronto del Cogo perchè conformi a verità. Quanto dissi prima d'ora in contrasto alla narrativa sopra fatta devo attribuirsi alle condizioni del mio animo agitato e nel timore di danneggiarmi dicendo una cosa piuttosto che un'altra essendo questa la prima volta che io fui chiamata avanti un giudice ed eziandio, la prima volta che lasciai la mia povera casa per vivere in città».

Dopo questi interrogatori non ne avvennero altri. Ci fu il rinvio dei quattro imputati alle Assise. Qualche mese prima di questa ultima data del processo la Palmero veniva internata al Manicomio e oggi di lei non rimangono che i suddetti interrogatori.

TORINO 1924 — Tip. FRASSATI & C.

SPORT

L'Italia esclusa dal torneo olimpionico di calcio
perchè battuta dalla Svizzera con 2 a 1

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 2, notte.

La squadra italiana ha ceduto a quella svizzera per due goals a uno, in un incontro che rimarrà incancellabile nella memoria e nel cuore di tutti coloro che vi hanno assistito: una battaglia memorabile in cui il risultato rimase incerto fino all'ultimo istante e in cui uno dei due gladiatori che vi partecipavano fu posto k. o. da uno stupido colpo di fortuna.

Fatale indecisione

Il primo tempo si era chiuso 0 a 0, con un giuoco relativamente equiparato dalle due parti. Era stato questo primo tempo una specie di studio, di assaggio, vigoroso ed energico ma pur sempre assaggio, un preambolo alla lotta vera. I 22 uomini, rimessi a nuovo negli spogliatoi dalle cure dei *trainers* e dei *masseurs*, erano rientrati in campo per lo stretto passaggio quasi assieme, a testa bassa, come se la gravità e la responsabilità del momento impedissero loro di alzare il capo davanti al pubblico, che significava nella sua massa e nel suo entusiasmo quanto da essi si richiedesse. Gridava il pubblico; tacevano gli atleti.

Due minuti di giuoco erano appena passati che la Svizzera segnava un punto. Lo segnava più per errore italiano che per merito proprio. Su un'avanzata della parte sinistra dell'attacco svizzero Burlando, Caligaris e De Prà venivano a trovarsi tutti e tre vicinissimi l'uno all'altro; presso al palo destro della porta italiana. Tutti e tre gli uomini avrebbero potuto liberare; tutti e tre esitarono, perchè tutti e tre ebbero lo stesso pensiero: lasciare la palla al compagno. Sturzenegger ragionando in altro modo, si precipitava nel groviglio e metteva d'accordo i tre italiani mandando la palla a finire nella rete. Era un goal di fabbricazione nostra, un goal che non avrebbe mai dovuto avvenire.

Riscossa italiana

Come un uomo di carattere che fosse stato colpito da un immeritato colpo di sfortuna, la squadra italiana scattava all'attacco con una decisione e una energia che avevano del furioso. La macchina nostra marciava come nei migliori momenti dell'incontro con la Spagna, e otto minuti dal duro colpo subìto non erano trascorsi che l'Italia segnava e la parità veniva ristabilita. Una bella avanzata sull'ala destra con combinazione Conti-Baloncieri, un passaggio dell'alessandrino che tagliava fuori nettamente Ramseyer, e quindi Della Valle filava diritto sul goal in piena corsa. Con gran calma e precisione il bolognese mandava la palla a finire nell'angolo sinistro basso della rete svizzera, senza che Pulver potesse nemmeno tentare la parata.

Si ritornava al «no decision», ma la nostra linea di attacco lanciata non rallentava i suoi sforzi. Essa dominava nettamente il giuoco, era in quel momento la padrona del campo. La seconda linea svizzera e la maggior parte della prima linea ripiegavano in difesa, strette come nella morsa dell'attacco. Baloncieri, Della Valle, Magnozzi, Levratto e Conti, tutti e cinque i nostri avanti tentavano la via del goal. Su tiro di Conti il pallone passava davanti alla porta e usciva sfiorando il palo destro senza essere convertito in punto da nessuno. Una simile sorte aveva un identico pallone tirato da Levratto.

Poi giungeva il più bel tiro in goal della giornata. Levratto da una posizione difficile centrava subito. Della Valle in piena corsa colpiva il pallone a volo con un tiro potente e preciso, il grido di goal uscì veemente dalle gole delle centinaia di italiani presenti. E proprio mentre la palla stava per varcare la soglia fatale con la velocità di una saetta Pulver cadeva in tuffo come una catapulta e deviava in corner con la punta delle dita.

Accanto a noi dirigenti, trainers e riserve svizzeri avevano dato un guizzo come colpiti dalla sicurezza del successo nostro. Il calcio d'angolo aumentava l'ansia dei nostri avversari, ma non conduceva noi alla vittoria. Il successo doveva arridere invece poco dopo ai colori svizzeri per un altro goal di tipo tale da lasciare interdetti.

Il discutibile punto della sconfitta

Mezz'ora era durata la nostra offensiva, come una serie di grandi martellate ad una porta che non si voleva aprire. Poi in uno dei rari contrattacchi rossi, l'ala destra svizzera Ehenbolger sfuggiva ad Aliberti e veniva a trovarsi sola davanti a Caligaris. In condizione normale la situazione non presentava il minimo pericolo. Era il caso classico in cui bisognava lasciar uscire la palla dalla linea di fondo. Un piccolo duello si ingaggiava invece fra Ehenbolger e Caligaris, duello di cui non era chiaro nè lo scopo, nè il movente, e fra la sorpresa generale, proprio da questa situazione doveva uscire il colpo mortale alle sorti dell'Italia nel torneo olimpionico.

Ehenbolger toglieva la palla a Caligaris e centrava. Abegglen, pronto, all'altezza del palo opposto ed in posizione secondo noi ed anche secondo uno dei guardia linee, di netto fuori giuoco, non aveva alcuna difficoltà a segnare con un colpo di testa. Gli inglesi chiamano questi tipi di punti «presentation goal» cioè goal-regali. Il regalo costò la partita!

Per cinque buoni minuti parve che i nostri si accasciassero e non avessero più la forza di reagire. Gli svizzeri diedero l'impressione di segnare ancora, per opera propria questa volta. De Prà dovette anzi salvare un tiro di forza spettacoloso sparatogli da Oberhauser: poi venne la reazione, ma una reazione blanda, come scorata e poco convinta. I momenti migliori di questa reazione furono una mêlée sotto la porta di Pulver che durò per tre o quattro minuti. In essa la palla fu dieci volte sul punto di varcare la linea del goal svizzero, e tutti i nostri cinque avanti ed i tre mediani spararono e lottarono come sotto la spinta della disperazione: poi il pallone venne allontanato, Dio sa come.

Partita storica

Levratto poco dopo faceva attraversare della palla tutta l'area di rigore, senza che nessuno giungesse in tempo a gettarla in porta. Era un poco come il canto del cigno dell'attività aggressiva della squadra italiana, per quanto il giuoco conservasse, quasi fino all'ultimo minuto, un carattere tale di incertezza e di interesse, che all'ultimo istante del match Pulver ancora doveva salvare un pallone che poteva essere capitolazione a pareggio.

Nella storia del secondo tempo sta tutta la storia del match. Il primo tempo, come ho detto, fu assaggio, ma ebbe più che altro il carattere di un assaggio. Nei primi dieci minuti l'Italia partì all'attacco con decisione e Pulver fu il primo ad aver lavoro. Poi fu la volta della Svizzera ad esercitare un predominio netto. Gli ultimi dieci minuti del primo tempo furono viceversa a vantaggio italiano.

Le due squadre si presentarono nella seguente formazione: *Svizzera*: Pulver; Reymond e Ramseyer; Oberhauser, Schmiedlin e Pollitz; Ehlenbolger, Sturzenegger, Dietrich, Abegglen e Fassler. *Italia*: De Prà; Rosetta e Caligaris; Barbieri, Burlando e Aliberti; Conti, Baloncieri, Della Valle, Magnozzi e Levratto. Arbitro dell'incontro fu l'olandese Mutters.

Al match assistette un pubblico strabocchevole che fu diviso nelle sue simpatie e che seguì la partita fino al termine con interesse morboso. Gli italiani subirono la sconfitta con un accoramento ben naturale, dopo tanti sacrifici e tante fatiche di preparazione. Subirono però la sorte avversa da lottatori forti, energici e di carattere, che avevano appreso dal torneo olimpionico le magnifiche lezioni morali che esso aveva fornito.

I giuocatori italiani avevano assistito nei giorni scorsi quasi atterriti alla tragica caduta di nazioni come la Cecoslovacchia, il Belgio e l'Ungheria. Gli stessi duri colpi della fortuna che li avevano lasciato stupiti al riguardo dei calciatori di altre nazioni, hanno colpito ora gli azzurri. Il match Italia-Svizzera col suo finale tragico rimarrà storico nella competizione calcistica delle olimpiade di Parigi.

Esso costituisce la caduta da forte di una compagine che ha rappresentato l'Italia nel modo più fiero, più dignitoso e più valoroso, che ogni buon italiano avrebbe potuto augurarsi. Potranno passare degli anni di vita attiva e delle centinaia di matchs internazionali, ma giuocatori e spettatori italiani mai dimenticheranno questo incontro, in cui l'improvviso rilassamento di quella che era considerata la parte più salda della squadra, venne a troncare la marcia verso il successo di una squadra che dai competenti radunati a Parigi era stata giudicata come una delle più meritevoli delle finali.

Vittorio Pozzo.

Gli altri avvenimenti di domenica

I CIRCUITI DEL MONFERRATO E DEL POLESINE.

Si è disputato domenica per la prima volta il Circuito motociclistico del Monferrato, coi seguenti risultati:

Categoria 250 cmc. 1.o Giangotto (Maffei Blackburne) che compie i 182 Km. del percorso in ore 2.37'4", alla media oraria di Km. 70.346; 2.o Rava Augusto (Galloni) in 2.51'19"; 3.o Attolini (Ariel) in 3.1'52".

Categoria 350 cmc. 1.o Olindo Raggi (A. J. S.) che compie i 230 Km. in ore 2.40'41", alla media oraria di Km. 85,874; 2.o Mariani Isacco (Garelli) in 2.46'33"; 3.o Alchino A. (A. J. S.) in 2.55'53".

Categoria 500 cmc. 1.o Pistarini Elio (Norton) in 2.53'40", alla media di Km. 79.481; 2.o Merlo Giuseppe (Frera) in 2.57'30"; 3.o Acerboni (Frera) in 2.58'55".

Categoria 1000 cmc. 1.o Erminio Visioli (H. D.) in 2.29'58" 1/5, alla media di Km. 90.060 (miglior tempo della giornata); 2.o Umberto Faraglia (H. D.) in 2.34'18"; 3.o Domiano Rogai (H. D.) in 2.40'23".

— Il Circuito automobilistico del Polesine, ha avuto il seguente esito:

Categoria ciclecars, Km. 139,53: 1.o Brambilla in ore 1.42'37"; 2.o Meloso; 3.o Corti.

Categoria 1500, Km. 298.995: 1.o Nuvolari in ore 2.51'20"; 2.o Malinverni in 3.15'37".

Categoria 3000, Km. 298.995: 1.o Balestrieri, in ore 3.14'22" 2/5; 2.o Masperi in ore 3.32'10".

Categoria oltre 3000, Km. 298.995: 1.o Ferrari Enzo in ore 2.45'31" 1/5; 2.o Magnani in ore 3.1'17" 4/5.

Giro più veloce, Ferrari, alla media di Km. 112.298.

I CAMPIONATI IN PISTA.

Sono continuati al Motovelodromo Torinese, i campionati ciclistici in pista. Nella velocità professionisti vince Moretti, davanti a Mori, Verri e Linari. Negli stayers si aggiudica la vittoria Torricelli, battendo brillantemente Bolzoni e Bergamini. Girardengo che ha fornito una cattiva prova, si è ritirato a metà della gara.

LE OLIMPIADI CALCISTICHE.

Due importanti matches si sono svolti a Parigi. La Francia ha ceduto di fronte agli uruguayani per 5 goals a 1. La Svezia ha sconfitto l'Egitto per cinque a zero.

IL GRAN PREMIO IPPICO D'ITALIA.

Si è corso a San Siro il Gran Premio di Italia di L. 250.000.

La grande prova ippica ha avuto un magnifico successo. Un folto ed elegante pubblico è accorso ieri a San Siro attiratovi dalla corsa per il Gran Premio d'Italia che si preannunziava molto più interessante degli altri anni. Il giuoco fu animatissimo e le preferenze andarono naturalmente alla Scuderia Tesio. Dopo, nell'ordine, venivano giocati Manistee e Stella d'Italia. Ha luogo quindi la solita caratteristica sfilata davanti al pesage alla quale i cavalli si presentarono secondo il numero assegnato in programma. Maggiormente ammirati erano già ni cavalli Giambologna e Danchis. La partenza è avvenuta al primo segnale in gruppo serrato. Dopo breve tratto in testa figurano Oregon, Danchis e Manistee i quali vi si mantengono per tutta la dirittura. Infatti la favorita Giambologna ha avuto come un attimo di esitazione, e quasi si ferma. Il fantino, passata la prima sorpresa, la sprona vivacemente.

Giambologna gradatamente accelera e già alla curva ha sorpassato parecchi avversari mantenendosi così in posizione di attesa. Oregon scompare e alla testa resta Danchis che all'entrata della seconda dirittura avanza minaccioso seguito a una lunghezza da Manistee. Giambologna alle tribune sorpassa il cavallo della Razza Bellotta e pur dovendo lottare si mantiene prima al traguardo per una lunghezza. Danchis è secondo per una lunghezza e mezza su Manistee. A tre lunghezze segue Stella d'Italia staccata con Esturgeon. La vittoria dei colori di Tesio è accolta con grandi applausi che vogliono rappresentare anche un augurio al proprietario coraggioso per la prossima più difficile corsa del Gran Premio di Milano.

— A Mirafiori, lo «Steeple-Chase» Duca di Aosta (L. 25.000), è stato vinto da Kilvola, davanti a Slieve Voy, Velvetsen e Nenni.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA SAVONA

E' misteriosamente scomparso da una quindicina di giorni lo studente Giuseppe Mazzucco, d'anni 17, di Carcare. Il Mazzucco, uscito il 21 del maggio scorso dall'istituto tecnico verso le 16, non fu più veduto. I parenti dopo 8 giorni di vana attesa si decisero ad informare la polizia della scomparsa del giovanetto, ma le ricerche rimasero senza risultato. Si fanno infinite congetture. Si deve ricordare a questo proposito la macabra scoperta fatta la scorsa settimana sulla spiaggia di un piede umano. I dottori fecero risalire la recisione dell'arto a 48 ore. Sembra però che questa scoperta non debba mettersi in relazione con la scomparsa dello studente.

DA CASALE MONFERRATO

[illegible] è stato rinvenuto da una comitiva di automobilisti sulla strada Asti-Torino certo Giuseppe Andreoni carrettiere di Trino. Pare che il disgraziato sia caduto nel sonno dal proprio carro e da questo investito. Trovasi in pericolo di vita per fratture multiple e commozione cerebrale.

DA BIELLA

Alla casa del fanciullo, istituzione [illegible] cittadina, è stato solennemente inaugurato un nuovo padiglione dedicato al nome di Rosina Tremoli [?], la riconoscente dalle sue benemerenze nel campo educativo.

A [illegible] si è inaugurato il Parco della Rimembranza con un discorso del rag. E. Moro, mutilato di guerra.

DA PIACENZA

Per dispiaceri amorosi, nella borgata Ponte dell'Olio, lo «chauffeur» Ernesto Gabbi, di anni 27, si è sparato un colpo di rivoltella al capo, restando fulminato.

L'epilogo del Giro d'Italia
e la figura del vincitore

Il 12.o Giro d'Italia è finito domenica con la tappa Verona-Milano. Tale tappa, come la precedente, fu contraddistinta da segni di stanchezza nei corridori, che non si impegnarono mai in una vera lotta. L'arrivo al Velodromo Sempione avviene in gruppo: ci sono quasi tutti i superstiti del Giro. La volata finale genera qualche confusione.

[illegible]

Classifica generale di tutto il Giro:

[illegible]

La squadra del G. S. Fiat al concorso di Firenze

Al concorso internazionale di ginnastica di Firenze, fra le moltissime squadre italiane ed estere ha pure partecipato il Gruppo Sportivo Fiat con una squadra della Sezione ginnastica. [illegible]

Crisi nell'Associazione ferrovieri fascisti

Asti, 2, notte.

[illegible]

Leggete in ottava pagina:

«Occhio di gazzella»

Racconto storico di L. Gramegna

Borse e Mercati

La tragedia di Piacenza

Piacenza, 2, mattino.

Il parricida Fulvio Astengo protagonista della tragedia avvenuta sabato mattina nel cortile dell'albergo delle *Due Spade*, versa sempre in condizioni gravissime.

La visita della matrigna e del fratello

La matrigna di lui, Erminia Zanier, moglie dell'ucciso cav. Mario Astengo, è giunta stamane da Pavia. Ella ebbe ieri sera notizia della tragedia, comunicatale da alcuni amici. [illegible]

Arriva anche l'amante

[illegible]

La vedova Astengo
narra i suoi tristi casi al Proc. del Re

Piacenza, 2, notte.

[illegible]

L'automobile di Dario Niccodemi
travolge e uccide una signora a Carcare

La vettura continua la sua [illegible] — L'investitore richiamato telegraficamente pena l'arresto — Il precedente di Firenze.

Savona, 2, notte.

Una tragica sciagura automobilistica è accaduta nel pomeriggio d'oggi a Carcare. Colà si era recato da San Giuseppe dove abitava col marito, la signora Edvige Acquarone, di anni 22, figlia al colonnello a riposo residente a Savona. La signora usciva da una pasticceria, quando venne improvvisamente investita e travolta da una automobile che sopraggiungeva a corsa sfrenata dalla parte di Cairo Montenotte. L'infelice fu raccolta in condizioni pietosissime. Subito accorse un dottore, ma per quanto le siano state apprestate tutte le cure possibili, questa sera alle 20 essa cessava di vivere.

L'automobile investitrice apparteneva a Dario Niccodemi, che la guidava personalmente. Senza punto fermarsi a constatare le conseguenze dell'investimento, l'automobile continuò la sua corsa. Fu solo più tardi che l'autorità giudiziaria, saputo che l'investitore era appunto il Niccodemi telegrafava immediatamente a Milano al commediografo, imponendogli di recarsi immediatamente a Carcare a disposizione della stessa autorità, sotto pena di immediato arresto.

Sembra che sull'automobile si trovassero anche due signore. Un particolare pietoso: la povera signora Acquarone da appena un anno era andata sposa ad un impiegato ferroviario, trasferendosi con lui da Savona a San Giuseppe. Il fatto, per la notorietà tanto dell'investitore, quanto della famiglia della vittima, ha destato grande impressione.

Come si ricorderà il Niccodemi era comparso il 26 dello scorso maggio davanti alla Pretura di Firenze, imputato di oltraggio all'arma dei Reali carabinieri, per aver il 17 marzo presso Firenze, offeso un maresciallo della benemerita che gli aveva fatto osservazione perchè il Niccodemi conduceva ad eccessiva velocità la sua automobile. Durante la contestazione della contravvenzione sarebbe stato consumato il reato di oltraggio. Dario Niccodemi era stato dal pretore ritenuto responsabile del reato di oltraggio e condannato a duecento lire di ammenda col beneficio dell'indulto. Allora l'eccesso di velocità non produsse che un vivace attrito col maresciallo dei carabinieri che gli elevò la contravvenzione: questa volta invece doveva purtroppo avere una tragica conseguenza, aggravata dalla fuga dell'automobile investitrice.

Un commissario di P. S. disarmato e ferito
in una lotta con pregiudicati

Milano, 2, sera.

Di una tragica fulminea vendetta di malviventi è rimasto vittima questa notte il commissario aggiunto dott. Saverio Scialdone. Egli dimora in corso Indipendenza, ma questa notte non era rincasato perchè intendeva unirsi ad un suo pattuglione formato da quattro carabinieri specializzati e due sottufficiali i quali dovevano trovarsi alle 0,30 davanti all'osteria della Pace in via Calabria, 77. L'osteria è conosciuta come luogo di riunione di pregiudicati e di persone sospette. Il commissario attese il pattuglione soffermandosi fino a mezzanotte in una vicina Fattoria, poi uscì sulla via, già deserta; percorse pochi passi e giunse davanti all'osteria che, secondo le norme della Questura, doveva già essere chiusa. Era invece ancora illuminata e vi si vedevano all'interno diverse persone.

Il funzionario si fece sulla porta ed ordinò a tutti gli avventori di sgombrare e all'oste di chiudere. Si udì intorno un mormorio sordo e molti sguardi irritati si puntarono sul giovane commissario che non era certo disposto a mutar parere. Allora i bevitori si avviarono per uscire e il commissario ritornò sulla via.

La strada è semi oscura e un pergolato di frasche si alza davanti all'osteria. In quella mezza luce due giovanotti gli si fecero incontro e lo fermarono. Si svolse un dialogo singolare: — E' lei il commissario — chiesero i due, che potevano avere circa venticinque anni.

— Sì...

— Faccia vedere i documenti — disse uno.

Il commissario lo guardò sorpreso, ma intanto l'altro giovanotto gli si fece addosso e gli afferrò un pugno sul viso, ferendolo allo zigomo sinistro. Il dott. Scialdone mise mano alla rivoltella automatica. La mossa era preveduta. Mentre uno degli aggressori lo teneva fermo per le braccia, l'altro gli strinse fortemente la mano e gli strappò senz'altro l'arma. Inerme e messo a discrezione di due individui che riconobbe per due pregiudicati, arrestati per suo ordine numerose volte, il dott. Scialdone non si perdette d'animo ma si gettò a sua volta sul giovane che lo aveva disarmato intimandogli di restituire la rivoltella. L'altro resistette, si dibattè e riuscì a svincolarsi. La colluttazione si prolungò per qualche minuto. Giungevano in quel mentre dalla via Stelvio due giovanotti, Pasquale Altamura e Enrico Cutino, che il commissario riconobbe per due militi nazionali. Corse loro incontro mostrando la tessera e gridando: «Diteglielo dicano loro a quest'uomo che sono il commissario!». L'Altamura si avvicinò e alzò la tessera agitandola: «Guardate che è il commissario», disse ai due malviventi. Ma uno di questi, lo scostò con un pugno.

Intanto colui che aveva disarmato il commissario estrasse la rivoltella che si era messa in tasca e la puntò a bruciapelo sul dottor Scialdone, che gli afferrò subito il braccio e tentò di deviare la canna. Partì un colpo che passò fra l'Altamura e il funzionario e si perdette, poi un secondo colpo. «Sono ferito», esclamò il disgraziato mentre il feritore gli lasciava in mano l'arma e infilava il portoncino. Informato da una passante, accorreva in bicicletta il vigile notturno Vincenzo Aiello che estrasse a sua volta la rivoltella e la puntò sul fuggente. Ma questi, correndo velocemente, passò fra i gruppi di inquilini che si erano affollati nel cortile interno della casa, traversò il cortile, raggiunse una siepe che dà sulla campagna e scomparve.

Ritornato sulla via il vigile trovò il funzionario fra le braccia dell'Altamura che chiedeva soccorso. Un minuto dopo arrivavano di corsa i sei agenti del pattuglione, col maresciallo Orsolini, al quale il ferito narrò chiaramente il fatto, dando i connotati del feritore ed aggiungendo: «E' uno dei nostri clienti». Per qualche minuto rimase in piedi, premendosi la mano contro l'addome, dove il proiettile era entrato, poi si lasciò andare e fu fatto sedere su di una sedia. Pochi istanti dopo requisita una automobile privata il maresciallo vi adagiò il suo superiore che gli parlava ancora del fatto e lo condusse alla Guardia Medica e poi all'Ospedale Maggiore, dove gli fu riscontrata una ferita trafossa che lasciava supporre una lesione intestinale.

Le elezioni amministrative a Genova
fissate al 22 corrente

Genova, 2, notte.

Questa sera il Commissario prefettizio commendator Dell'Erba, ha fatto affiggere un manifesto col quale convoca i comizi elettorali amministrativi per il giorno 22 corrente. Prematura è qualsiasi notizia circa il movimento dei partiti e più premature ancora le voci dei candidati al futuro sindacato. Ciò che è notevole, per oggi, è la sollecitudine di ridare un'amministrazione regolare alla città.

TEATRI

Pesce fuor d'acqua
Tre atti di G. Baschieri-Salvadori

(*Teatro Alfieri* — 2 Giugno 1924)

La commedia dialettale ha l'obbligo dell'osservazione realistica, la necessità di riprodurre un ambiente caratteristico e di mettere in scena tipi e figure particolari. Quando si sottrae a queste leggi fondamentali del genere, ricade inevitabilmente nelle situazioni convenzionali del più rancido teatro, precipita nei temi più sfruttati, si riduce a rimescolare vecchie e sciocche ricette. Uscendo dal concreto per entrar nella falsa e cattiva letteratura, perde ogni interesse, ed ogni ragione d'essere.

Tale è il caso di *Pesce fuor d'acqua*, che la Compagnia di Angelo Musco ha voluto rappresentare ieri sera. Il signor Baschieri Salvadori si è dispensato dallo studio locale, dall'indagine singolare, dalla raccolta di materiale nuovo e curioso. Si è compiaciuto al contrario di riprendere una «trovata» comunissima, e d'innestare sul soggetto comico delle effusioni sentimentali e declamatorie. Non solo, ma ha sceneggiata la sua fatica con evidente pesantezza di mano e inesperienza formale.

L'idea che ha dato origine al lavoro è la seguente: fare improvvisamente di un bastardello falegname, un barone; esporre le difficoltà che questi trova a inserirsi nella società aristocratica, e trarre partito dall'eventuale comicità che risulta dai suoi vani sforzi per comportarsi a dovere. A metà del secondo atto, il *Pesce fuor d'acqua* è guizzato di mano al suo autore. La caricatura del falegname reso nobile si è trasformata in contrasto drammatico derivante dalla sua nascita irregolare. Nel terz'atto, il *Pesce fuor d'acqua* è rientrato nella medesima, dimenticando le velleità e i rimpianti di bastardo per le gioie di padre felice, il cui rampollo non subirà traversie famigliari.

Per costruire questa aciatta ed insulsa vicenda, il signor Baschieri Salvadori è ricorso ad artifizi e ad espedienti veramente puerili. Perchè il barone, padre del bastardo, aspetta ad adottarlo allorchè questi ha venticinque anni? Per continuare la stirpe! Perchè il bastardo entra nella sua famiglia senza far motto di una sua relazione con la sorella di latte? Per dar motivo alle battute finali! E quante macchiette scolorite: la zia arcigna ed avara che miracolosamente si placa (quel vecchio rudero di palcoscenico che è *L'avvocato difensore* fa, al confronto, figura di commedia originale, fresca, fragrante!), il vecchio servo che s'immischia nelle faccende dei padroni, le due intriganti che mirano al matrimonio, la fanciulla tradita e implorante, sono sfacciatamente ricomparse.

La recitazione di tutta la Compagnia fu di una lentezza esasperante. Il pubblico sollecitava ogni battuta, ogni parola, come ha preso il vezzo di fare ascoltando le operette. *Pesce fuor d'acqua* apparve realmente interminabile alle persone di buon gusto. Fu interpretato da Angelo Musco con molta superficialità, e dagli altri con poco rilievo. Il popolare attore siciliano ci ha dato ieri sera l'impressione di aver completamente meccanizzata la sua recitazione: egli non approfondisce più, non scava la parte, (può darsi che non ne fosse persuaso, ma chi lo costringeva a dirlo?); si accontenta di conseguire alcuni effetti grossolani, marionettistici, che mandano in visibilio il pubblico, ma non possono essere approvati dal critico. Anche un trapasso dal comico al sentimentale non fu da Angelo Musco realizzato: alla fine del secondo atto egli non seppe trovare accenti patetici ed espressivi, negli altri esagerò smisuratamente i toni.

La comicità di cattiva lega di *Pesce fuor d'acqua* e dei suoi interpreti fu salutata da replicati applausi. Ma stasera la commedia non si ripete.

AL CARIGNANO: «La donna e il burattino».

La Compagnia di Tatiana Pavlova rappresenta stasera una novità per Torino, *La donna e il burattino*, commedia di Louys e Frondaie, tolta dal celebre romanzo omonimo.

AL PARCO MICHELOTTI.

Al Parco Michelotti si svolgerà una stagione comprendente le seguenti opere: *Cavalleria*, *Pagliacci*, *Lucia*, *Fra Diavolo*, *Bohème*, *Ernani*, *Traviata*, *Sonnambula*, *Barbiere*. La prima rappresentazione avrà luogo domani sera con *Cavalleria* e *Pagliacci*.

CONCERTO BENEFICO.

Domani sera, alle ore 21, nel teatro degli Artigianelli, sarà dato un concerto di beneficenza organizzato dalle patronesse del circolo «Cesare Balbo», alla sede del quale — in via Principe Amedeo, 26 — si possono ritirare i biglietti dalle ore 18 alle 19.

GLI SPETTACOLI D'OGGI

ALFIERI (Compagnia comica Angelo Musco). Ore 21: «Il pomo d'Adamo», commedia di Mo[illegible]
CARIGNANO (Compagnia dramm. Tatiana Pavlova) — Ore 21: «La donna e il burattino», commedia di Pierre Louys (Novità).
CHIARELLA (Compagnia d'operette di Nella Regini). — Ore 21: «Il paese dei campanelli» operetta di Ranzato.
PARCO MICHELOTTI — Ore 21: Teatro riposo.
ROMANO (Compagnia comica Cervari-Marianti). — Ore 21: «La Vergine dell'Aniella» commedia di Tirabocchi.
MAFFEI — Stella Giappone Taverna.
BALBO — Riv. Molasso - Ore 21: «Senza complimenti».
ROSSINI — Cinema — «La serie di Papà Martin».
GIOCO PALLONE, via Napione. — Asti-Bra.
ESPOS. DELLE ARTI (Valentino). — Tutti i giorni dalle 9 alle 12, dalle 14 alle 19. Lunedì, giovedì e sabato, ore 16,30, concerto.

La posa della prima pietra della Casa degli emigranti in Napoli

Napoli, 2, notte.

Alla presenza delle LL. AA. la Duchessa d'Aosta, del Duca delle Puglie, del commissario generale dell'Emigrazione gr. uff. De Michelis, di numerosissimi delegati esteri intervenuti alla Conferenza internazionale dell'emigrazione tenuta a Roma, delle autorità civili e militari e di notabilità cittadine, ha avuto luogo la solenne cerimonia per la posa della prima pietra della nuova casa degli emigranti. Ha preso per primo la parola il sindaco on. Anguilli, il quale, dopo aver letto un telegramma con cui il presidente del Consiglio on. Mussolini, nell'impossibilità di assistere di persona alla cerimonia, invitava il gr. uff. De Michelis a rappresentarlo, ha rilevato l'importanza assunta dalla Conferenza di Roma per la tutela degli emigranti. Poscia il gr. uff. De Michelis ha pronunziato un applaudito discorso inneggiante alla solidarietà internazionale. Terminato il discorso, la Duchessa d'Aosta, il Duca delle Puglie, il gr. uff. De Michelis e tutte le autorità presenti hanno firmato un'artistica pergamena che è stata quindi arrotolata e collocata nel blocco costituente la prima pietra dell'erigenda Casa degli emigranti. La Duchessa d'Aosta, il Duca delle Puglie e il gr. uff. De Michelis, fra gli applausi dei presenti hanno posto le prime cucchiaiate di calce. Dopo la benedizione impartita dal vescovo mons. D'Alessio, la pietra è stata trasportata nel centro del piazzale e per mezzo di una gru è stata fatta discendere nelle fondazioni. Dopo di che la Duchessa d'Aosta ha rotto contro la pietra la rituale bottiglia di spumante e poscia l'augusta signora, il Duca delle Puglie e gli altri intervenuti hanno intrapreso la visita dei locali dell'asilo degli emigranti.

CRONACA CITTADINA

Pietosa tragedia famigliare

Per un diverbio, il figlio fugge di casa dicendo che va ad ammazzarsi - Il padre, non vedendolo tornare dopo due giorni, si uccide - Al sesto giorno il cadavere del figliuolo è ripescato nel Po - La disperazione della madre: impazzita?

Una pietosa tragedia, causata da motivi sproporzionati alle conseguenze, è avvenuta in una famiglia abitante al numero 14 di corso Regio Parco. In pochi giorni, in seguito ad uno screzio che sostanzialmente non aveva alcuna importanza, la famiglia si è sfasciata: il figlio ed il padre si sono uccisi uno dopo l'altro, la madre, vinta dall'atroce dolore, è stata colpita da un grave ed improvviso malore.

Fra il padre, certo Giovanni Rustichelli, proprietario di una piccola officina da ciclista, ed il figlio Menotti, di 23 anni, che lavorava nella officina paterna, non v'era stato per tanto tempo motivo di veri dissidi. L'altro giorno però si intavolò fra i due una discussione vivace dovuta a ragioni di lavoro. Dopo il diverbio essi si lasciarono, rattristati ed imbronciati. Non era corso fra loro niente di irreparabile: il contrasto, anzi, non era stato altro che la conseguenza di una condizione di spirito momentaneamente un po' esasperata.

Ad ogni modo il figlio se ne andò fuori di casa col proposito di non rientrare tanto presto. Egli era addolorato e cupo oltre misura. Pare anche che prima di lasciare la casa di corso Regio Parco il giovanotto abbia espresso con qualche conoscente neri propositi. Egli avrebbe detto, cioè, che non intendeva tornare, che, piuttosto di vivere in tali condizioni famigliari, si sarebbe ucciso. Al laboratorio di ciclista ove era occupato, infatti non si fece vedere: nessuno degli amici e dei compagni lo incontrò più.

L'assenza prolungata del Menotti mise subito in allarme i genitori. Essi cominciarono a temere qualche sventura: tuttavia riuscivano a mantenere ferma la speranza che il giovanotto, svanita la burrasca e la tristezza che lo tormentavano, sarebbe tornato a casa. L'attesa di alcuni giorni fu vana: e tali riuscirono anche le prime ricerche fatte dai parenti presso i conoscenti e nei luoghi di ritrovo che sapevano frequentati abitualmente dal Menotti.

Il padre, pure senza farne rumore, si pentì di essersi mostrato troppo severo ed irascibile col figlio: e sinceramente si augurava che gli fosse concesso di dimostrare al giovanotto che il suo amore di padre non era per nulla mutato. La madre sentì crescere nell'animo una vaga paura, che si faceva tanto più dolorosa, man mano che passavano i giorni senza che il figlio desse notizia di sè.

Nelle sue pazienti ed amorevoli ricerche il padre non aveva trascurato nessuno, egli aveva anche interrogato, fra gli altri, gli inquilini della casa per sapere se prima di allontanarsi il Menotti avesse loro accennato a qualche proposito. Fu allora che egli apprese da qualcuno una frase [illegible] sufficiente prudenza, quanto fu detto dal giovanotto prima di lasciare la casa. Il poveretto, che pareva avesse già intuito qualcosa di sinistro per la sua famiglia, tanto era stata la sua insistenza nel chiedere e nel cercare con affanno, non resistette al pensiero che suo figlio si fosse ucciso in seguito al diverbio avuto con lui.

Non ebbe la forza d'animo di attendere ancora. Con la mente dominata dal dolore e dall'esaltazione egli si giudicò la causa della morte del giovanotto e decise senz'altro di togliersi la vita. Erano passati appena due giorni dalla scomparsa del figlio. Il povero padre si armò d'una rivoltella e, scelto un momento in cui nessuno poteva osservarlo, si sparò un colpo alla testa. Cadde fulminato. Rimasero soli nel dolore la madre e le sorelle, che divennero silenziose e parvero impazzite per lo strazio... Specialmente la povera madre pareva annientata!

Le guardie daziarie che fanno servizio sul Po comunicavano intanto, nel pomeriggio dell'altro ieri, che all'altezza del castello medioevale del Valentino era stato rinvenuto un cadavere galleggiante a fior d'acqua. Un medico municipale, chiamato sul posto, giudicò l'annegamento fosse avvenuto da circa due giorni. Il cadavere non potè subito essere identificato, poichè non portava indosso documenti. Era vestito decentemente e dimostrava un'età inferiore alla trentina. Dopo le constatazioni legali venne trasportato agli Istituti Universitari a disposizione dell'autorità giudiziaria.

Il cadavere pescato nel Po era appunto quello del giovane meccanico. La famiglia però, pure essendo dilaniata dal sospetto della morte del Menotti, non potè essere informata della triste circostanza, poichè, come abbiamo detto, l'annegato non era stato riconosciuto.

Aggrappandosi ad una vaga speranza i parenti della famiglia Rustichelli non tralasciarono le indagini. Una sorella dello scomparso venne anche nella redazione del nostro giornale, pregandoci di agevolare le loro ricerche. Essa ci raccontò con il pianto nella voce della disperazione della madre. La povera donna, allarmata per l'assenza del figlio, era stata colpita in modo gravissimo per l'improvviso suicidio del marito. La sua debole fibra si accasciò sotto il peso della sventura. Essa fu colta da un profondo malore: dovette essere soccorsa, curata dal medico. Ma nonostante l'assistenza amorevole delle due figlie, entrambe maritate, le sue condizioni non migliorarono. Prostrata sul suo letto di dolore, la madre continuò a chiedere con voce angosciata notizie del figlio scomparso.

L'infelice ripete, quasi automaticamente, il nome del marito perduto per sempre e quello del figlio che ardentemente agogna di rivedere! E intanto ripassano nella sua mente le circostanze in cui il Menotti ebbe a separarsi da lei, e le ripete a se stessa. Essa ricorda che il giovanotto, dopo il diverbio del padre, andò da lei a chiederle poche lire. Era un poco eccitato, ma cercava di apparire calmo.

All'occhio materno quell'agitazione non sfuggì, e il suo vigile amore lo interpretò subito in modo pessimistico. Perchè chiedeva egli denaro? Forse per avere la possibilità di rimanere lontano di casa qualche giorno; ed essa questo non voleva. Perciò gli rifiutò il denaro, ed ebbe per il figlio parole di consiglio, di pace, di calma. Egli non insistette, e se ne andò, cercando ancora di apparire tranquillo. Ma appena fu fuori di casa il suo volto si oscurò di un'ombra ancora più nera. L'ombra di un nero destino pareva gravare su quella fronte giovanile. E il funesto presagio, purtroppo, doveva avverarsi!

Questo ricorda la infelice madre nel suo letto di dolore, e un'angosciosa domanda la tormenta il trepido cuore: «Si sarà offeso del mio rifiuto? Avrò io in tal modo cooperato, rafforzato a qualche suo disperato proposito?». E questo dubbio accresce il suo già inumano dolore, cagionato dalla perdita del marito.

Anche la morte del marito si svolse infatti per lei in modo drammatico, violento. Venuto nella triste determinazione di sopprimersi, il Rustichelli la mattina del mercoledì, verso le 8, con un pretesto qualsiasi, allontanò di casa la moglie. Questa uscì, triste e rassegnata. Ma non sospettava l'atroce sciagura che l'attendeva. Invece, quando faceva ritorno nel suo alloggetto, trovava il marito cadavere, steso sul pavimento. Alle 8,30 egli si era sparato un colpo di rivoltella al capo!

Accogliendo le preghiere dei parenti desolati, nel giornale di ieri pubblicammo ancora i connotati sommari dello scomparso per agevolare le ricerche e le informazioni da parte di cittadini volonterosi. Più tardi però da parte dell'autorità municipale avemmo conferma che il cadavere dell'annegato ripescato nel Po all'altezza del castello medioevale era proprio quello del Menotti Rustichelli. Il riconoscimento fu fatto da un compagno del giovanotto, certo Gino Amaranti, abitante in corso Regio Parco, 30, che aveva messo volentieri la sua opera a disposizione della famiglia colpita dalla duplice e terribile sventura.

La triste notizia del riconoscimento fu così comunicata alla famiglia. Le due figlie, che continuano con amore la loro assistenza alla povera madre, tengono tuttavia l'ammalata all'oscuro di ogni cosa per evitare che la dolorosa notizia possa determinare un comprensibile peggioramento nelle condizioni delicatissime dell'ammalata. Presto o tardi però anche l'infelice madre dovrà apprendere la sciagurata sorte del figlio. Ed allora, che avverrà del suo povero cuore dilaniato, della sua mente già sconvolta da tanta sventura?

La folle passione di un tipografo

Spara contro la sua operaia perchè l'ha respinto

Un fatto di sangue avvenne domenica nella pacifica regione di Cavoretto. Certo Villata Pietro, di anni 37, proprietario di una tipografia in via S. Croce 16, a Moncalieri, in un ingiustificato accesso di gelosia, sparava quattro o cinque colpi di rivoltella contro la sua operaia Rosetta Bianco di Francesco.

La drammatica scena era avvenuta poco dopo le ore 8 nella casa stessa della Bianco, in strada di Cavoretto 145, alla presenza della cognata della ferita e di una sua figliuoletta. Madre e figlia, spaventate più ancora che dalla detonazioni dall'aspetto del forsennato che sembrava in preda ad un accesso di pazzia, fuggirono gridando, prima ancora di veder cadere la congiunta. Alle grida delle fuggitive ed al rumore dei colpi molte persone accorsero. Vennero avvertiti i carabinieri e la Sezione locale delle guardie municipali. Poco dopo la ferita, adagiata su di un'autoambulanza della Croce Verde, ed accompagnata dal fratello Giovanni, dal maresciallo della Stazione dei carabinieri del Pilonetto, dalla guardia municipale Roffinello e da certa Anna Bachelli, cameriera in una villa vicina, venne trasportata all'ospedale di S. Giovanni.

Il dottor Odasso le prestò le prime cure. Egli riscontrò che un proiettile, penetrato alla base del collo, era rimasto in cavità probabilmente in vicinanza alla spalla sinistra. La ferita appariva grave, in quanto non era possibile al primo esame stabilire se e quali organi vitali avesse leso la palla nel suo breve percorso. Il medico ritenne perciò opportuno riservarsi sulla prognosi e fece senz'altro ricoverare la Bianco.

Poco dopo si recavano all'ospedale il sostituto Procuratore del Re avv. Tuesca, un giudice istruttore ed i commissari di P. S. cav. Politi e cav. Rossi. La ragazza raccontò che si era occupata circa tre mesi addietro nella tipografia del Villata. Fin dai primi giorni il padrone le aveva usato mille gentilezze, mille attenzioni, facendola insomma oggetto di vera preferenza. Non tardò molto a parlarle d'amore ed a farle comprendere che volentieri da lui dipendeva di migliorare la sua modesta condizione di operaia.

Finchè gli approcci si limitarono a parole, la Bianco si accontentò di schermirsi sorridendo, forse anche innocentemente lusingata da attestazioni di affetto che non lasciano quasi mai indifferente nessuna donna, anche la meno vanitosa. Ma il padrone non intendeva durarla in tal modo e rafforzò l'assedio, spronato da quelle stesse resistenze che non aveva preveduto. In capo a qualche tempo quello che si era iniziato come un semplice capriccio rivestì i caratteri di una vera passione.

Ma ottenne un effetto assolutamente contrario. La giovane per liberarsi dalle insistenti e per lei vergognose premure del padrone finì per dirgli che aveva un fidanzato. Ed essa affermava la verità. Da qualche tempo la Bianco amoreggiava con un bravo giovane, operaio come lei e che abita non distante da casa sua a Cavoretto. Quella confessione anzichè spegnere ravvivò la fiamma di quella inspiegabile passione. La giovane comprese che in tal modo non poteva durare per lungo tempo, e temendo che l'uomo, esasperato da quei continui rifiuti, avrebbe finito per commettere qualche violenza a suo danno non andò più al laboratorio.

L'altra mattina, mentre la Rosetta insieme alla cognata stava riordinando la casa e gli uomini erano usciti approfittando della mattinata domenicale per recarsi in paese, giunse il Villata. Egli proveniva dal Pilonetto e sembrava molto affannato per la ripida salita, poichè la casa dei Bianco, una casa di campagna, si trova nei pressi di Cavoretto, in margine ai prati e non molto lontana dalla strada principale.

Il Villata cominciò il suo discorso dicendo che un'infinità di commissioni gli erano piovute addosso, che aveva delle consegne improrogabili da fare che, se inadempiute, gli avrebbero recato danno, e concludeva invitando la Bianco a ritornare alla Tipografia.

— Nel vostro laboratorio non ritornerò mai più! — rispose la Rosetta.

— E' la tua ultima parola?...

Il Villata si era alzato e la sua fisonomia si era d'un tratto sconvolta. Tutta l'ira e la passione repressa per tanto tempo divampò su quel viso.

Il tipografo ormai non vedeva e non udiva più nulla di quanto lo circondava. Egli non vedeva dinanzi a sè che il volto di quella... cattiva ragazza, che non voleva saperne di lui e neppure riusciva a discernere su quel viso spaurito un'angoscia grande per un pericolo imminente.

Il Villata ad un tratto trasse la mano che aveva sempre tenuta nella tasca ed apparve la canna brunita di una rivoltella. Uno, due, tre colpi echeggiarono. Alla vista dell'arma, la cognata, terrorizzata, trascinando per mano la bambina, era riuscita a raggiungere la porta, e fuggiva urlando: «Aiuto! Aiuto!». A porre al colmo il suo spavento, essa udì, fuggendo, risuonare altri due colpi di rivoltella.

Quando, più tardi, rientrò in casa, seguita dal marito e da molta gente del vicinato, trovò la povera Rosetta stesa al suolo, svenuta. Un rivolo di sangue scendeva dal collo ad inzuppare gli abiti e formava una piccola pozzanghera sul pavimento.

Il Villata era scomparso. La Polizia sta ricercando il colpevole autori alla latitanza.

Il ministro Corbino

all'Istituto Superiore di Commercio

Il ministro Corbino nel suo soggiorno a Torino ha fatto anche una breve visita al nostro fiorente R. Istituto Superiore di Scienze commerciali, che dipende dal ministero dell'Economia Nazionale. Il ministro era accompagnato dal suo capo-gabinetto comm. Marolla, dal segretario particolare comm. Borgigli e dal commissario aggiunto comm. Pellicciotti. Accolto da un caloroso applauso degli studenti, il ministro si recò nell'aula magna dell'istituto, ove il direttore prof. Grimaldi gli presentò i membri presenti del Consiglio d'amministrazione e del Consiglio accademico. Notammo il comm. Giordini e il comm. Chiambretto, i professori Vianello, Prato, Gitti, Porri, Ottolenghi, Ambrosi, Vigoni-Luini, Roncali, Baggio, Magri ed altri. Il prof. Grimaldi ringrazia il ministro per la sua cortese visita, accennando ai progressi fatti dall'istituto che conta oggi poco meno di 600 alunni e circa 550 laureati, nessuno dei quali senza occupazione. Lodò pure gli alunni per il senso di disciplina costantemente dimostrato. Il ministro si disse lieto di queste buone notizie e delle lodi fatte agli studenti, che incitò al più fervido lavoro per l'espansione economica dell'Italia. In seguito il ministro visitò alcune delle aule e il gabinetto di merceologia. La visita si chiuse con un rinfresco nella sala del Consiglio d'amministrazione, dopo di che il ministro lasciò l'Istituto fra i più vivi applausi degli studenti.

Trattative in Prefettura

per la vertenza Nebiolo

Anche nella giornata di ieri sono proseguite le trattative riguardanti la vertenza Nebiolo. Il Prefetto ha avuto colloqui col Presidente del Consiglio d'Amministrazione della Società anonima Nebiolo, comm. Parea, e coi due amministratori delegati ing. comm. Ugo Fano e comm. Lobetti-Bodoni. Successivamente si recarono in Prefettura il segretario generale della Federazione del Libro, Bruno, ed il segretario consorziale Zamboni.

Sui colloqui avvenuti è stato mantenuto un assoluto riserbo. Ma crediamo di sapere che i risultati finora ottenuti da queste conversazioni sono stati scarsi, se non addirittura nulli. I rappresentanti della Ditta mantengono la linea di condotta intransigente scelta già da tempo. Del resto, l'atteggiamento della Ditta è stato chiaramente illustrato dall'articolo pubblicato dall'organo della Lega industriale e da noi riassunto pochi giorni addietro.

Il Prefetto tuttavia — secondo quanto ci risulta — non ha abbandonato la partita, anche perchè — crediamo — sa di interpretare la volontà ed il desiderio del Capo del Governo, che non vede volentieri il prolungarsi di una vertenza che, mettendovi maggiore buona volontà e sincerità, avrebbe dovuto esser composta già da parecchio tempo, stando alle dichiarazioni pubblicamente fatte dello spirito collaborazionista che deve guidare gli interessati nelle controversie inerenti al lavoro.

Sappiamo che oggi i convegni in Prefettura continueranno e che, probabilmente, la giornata sarà decisiva in un senso o nell'altro.

Le cause del dissesto della Bagnolo

secondo il Curatore

(Tribunale Penale di Torino)

Il processo è stato ripreso ieri. Continua ancora la sfilata dei testi.

L'avv. Gaspare Favara, giudice delegato al fallimento, riferisce particolarmente su alcune proposizioni di credito insinuate dal Credito Piemontese e dalla Cassa di Cavallermaggiore, che sono apparse dei duplicati e che sono state tenute quindi in sospeso. Sul primo periodo della procedura fallimentare si prospettò in favore del fallimento l'intervento di un Ente benefico che promise un contributo di 2 milioni, ridotto successivamente a 1.600.000 lire. Di tale somma solo 400 mila lire vennero versate al fiduciario di tale Ente, on. Fierione. 90 mila lire circa furono date alla Cassa, 287.000 furono versate alla tesoreria provinciale di Cuneo a copertura degli impegni che la Bagnolo aveva per l'esercizio delle esattorie.

Il prof. Remondino, direttore della cattedra ambulante di agricoltura di Cuneo, narra che fino al 1917 la direzione della Bagnolo fu tenuta da mons. Cavallotti, successivamente dall'on. Zaccone. La Cassa spiegò nella regione un'utile opera in favore dell'agricoltura. Corrispondeva alla cattedra un contributo annuo di 1000 lire.

Il [illegible] Nonis di Pollone e Attilio Fasano parlano dell'attività spesata da Giovanni Zaccone quale amministratore delegato del Comitato di preparazione civile negli anni della guerra. Lo Zaccone presiedeva anche alla fabbricazione degli indumenti militari — per questo incarico ebbe l'esonero dal servizio militare — ed alla erogazione dei sussidi. Da questi vari incarichi lo Zaccone era assorbito in modo tale da non potersi occupare d'altre faccende e quindi anche della Bagnolo.

Nel campo di Agramante

Giulio Villani, già amministratore della Federazione agricola, su cui lo Zaccone, nel 1919, quando ancora non era stata approvata la riforma elettorale a base proporzionale, era stato designato candidato nel collegio uninominale di Caluso, dove iniziò anche la propaganda. Abolito il collegio uninominale lo si volle candidato nella circoscrizione di Cuneo. Appena eletto, i candidati che non erano riusciti ingaggiarono contro di lui una sorda ed aspra lotta, scagliandosi anche contro le organizzazioni che dirigeva. Il teste ritiene che il discredito lanciato dai nemici dello Zaccone sulla Bagnolo e su altri Enti abbia influito assai ad accelerarne il dissesto. Lo Zaccone, a Torino, tenne sempre un tenore di vita normale.

Il rag. Andrea Boffa, impiegato alla Federazione agricola, narra che Giovanni Zaccone fino al 1920 fu occupatissimo a Torino e non poteva occuparsi della Bagnolo. Quando la Federazione agricola torinese si trasformò in Federazione piemontese, G. Zaccone sottoscrisse per 15 mila lire di azioni al valore nominale, mentre il loro valore, data la situazione dell'azienda, era zero.

Avv. Mullard: — Il teste ebbe a fare una verifica alla Cassa di Cavallermaggiore quando questa si apprestava a celebrare il venticinquennio della sua fondazione?

— Sì, sul principio del 1922 feci una verifica contabile dello stato della Cassa al 31 dicembre 1921. Rilevai che si faceva apporre la firma da chi compiva una qualsiasi operazione a fianco della relativa registrazione, come approvazione e controllo dell'operazione stessa. I bilanci, compilati dal cav. Righetti, erano sintetici, come è uso nelle amministrazioni bancarie.

Il teste però non sa dire se gli amministratori della Bagnolo fossero in grado di controllare e leggere quei bilanci. Don Brizio, che il teste avvicinò subito dopo il crollo della Bagnolo, gli apparve disorientato e dolorosamente sorpreso del dissesto.

L'avv. Giacinto Bricarelli sa anch'egli che a G. Zaccone venne offerta la candidatura nel collegio di Caluso. Nel 1919 il teste assunse al marchese Corsi e ad altri esaminò la condotta dello Zaccone, contro il quale erano state elevate accuse dal generale Nelrone. Il Giurì concluse con «l'assoluzione» dello Zaccone, essendo apparsi infondati e irrilevanti gli addebiti che gli erano stati mossi.

Critiche a Giovanni Zaccone

G. Zaccone: — Mi si accusò anche di essermi appropriato di 79 mila lire della Federazione Agricola. Si doveva pagare la quindicina alle operaie del laboratorio indumenti militari. Non si avevano fondi; il prefetto, che temeva disordini, insistette perchè il pagamento delle mercedi avvenisse a qualunque costo. La Federazione aveva un vistoso deposito presso una banca ed io richiesi al vice-presidente della Federazione di prelevare la somma per effettuare quei pagamenti. Lo Stato ritardò tre mesi a rimborsarmi. Di qui l'accusa che mi venne fatta. A chi mi attaccò risposi però che di appropriazioni di quel tipo ne avrei compiuto, se fosse stato necessario, anche altre.

Il cav. Giovanni Beverdino, già impiegato del Credito Piemontese, ricorda che Don Brizio aveva assoluta fiducia nell'andamento della Bagnolo e che G. Zaccone, nell'agosto 1922 gli parlò delle sue preoccupazioni per la Cassa esponendogli anche le trattative intraprese per la sua sistemazione.

Il conte Ignazio Caissotti di Chiusano presiedeva la Federazione Agricola Piemontese quando G. Zaccone ne era amministratore delegato. Riferisce anche lui delle molteplici occupazioni dello Zaccone negli anni della guerra. A quest'ultimo vennero mosse critiche di grandiosità nella sua amministrazione. Tutti gli addebiti risultarono però privi di consistenza ed esagerati. Lo Zaccone aveva una posizione tale che gli sarebbe stato facile arricchirsi. Al teste non risulta che egli l'abbia fatto.

— E' ben vero, conclude, che si disse che egli aveva mandato denari all'estero. Se li avesse mandati, sarebbe però andato anche a goderseli!

Don Giuseppe Bella ebbe sempre molta stima per don Righetti che conosce da molti anni. Era anche socio della Cassa di Cavallermaggiore. Don Righetti gli parlava di tanto in tanto della Bagnolo, la cui situazione il Righetti ritenne solida sino a poco prima del crollo.

Ed è la volta, dopo qualche altro teste che non aggiunge nulla di nuovo, del curatore del fallimento, cav. prof. Giuseppe Bottino. Il teste conferma quanto ha già esposto nella sua relazione. Quando fu immesso nel suo ufficio gli pervennero da più parti gravi lagnanze sulla condotta dei dirigenti. Indagò, interrogò soci e creditori e trovò che i dirigenti della Bagnolo si facevano queste accuse: i soci erano stati raggirati, essendo stata nascosta la responsabilità che assumevano entrando a far parte della Cassa, erano stati commessi sperperi e sottrazioni per un importo cospicuo; molte operazioni compiute dalla Cassa erano contrarie alla legge. Infine la Cassa si era appropriata di somme in danno di Casse rurali e di privati ed aveva truffato poi le Casse aderenti al consorzio facendosi consegnare somme da queste mentre era già in istato di dissesto. Quanto ai soci il teste vide che la loro responsabilità era ben specificata nello statuto sociale, che veniva distribuito. Esaminò le spese e trovò che il collegio e la parrocchia avevano gravato sulla Cassa per 400.000 lire circa. Non potè per questo indagare oltre perchè mons. Cavallotti non volle dare spiegazioni. Trovò che mons. Cavallotti aveva fatto prelievi per un importo di 200 mila lire e G. Zaccone per circa 60 mila. Le registrazioni, con cui si giustificavano questi prelievi, erano uguali per entrambi ed erano fatte sotto la voce «commissioni frutta».

Pres.: — Non ha riscontrato altri prelievi?

G. Zaccone, con energia: — Con tutta la mia coscienza affermo che non ho prelevato un soldo oltre quello che mi è stato attribuito. Posso aver fatto tutti gli sbagli che si vuole, ma non ho commesso sottrazioni. Chiedo che si faccia una nuova perizia: starò in carcere magari altri 10 anni...

Il teste però afferma di non aver riscontrato altri prelievi.

Insipienza dei dirigenti

E prosegue dicendo che per le automobili la Cassa spese nei vari anni di esercizio [illegible] mila lire. Il teste calcolò in 200 mila lire le spese elettorali. Ritiene che il fallimento sia dovuto all'insipienza dei dirigenti ed all'incapacità assoluta di Ambrogio Zaccone che era investito di funzioni direttive. Lo statuto conteneva all'art. 35 una disposizione strana: che era lecita cioè qualunque operazione. Questa disposizione è contraria alla legge ed ai criteri informativi delle Casse rurali. Derivò da questa disposizione la proposta di mons. Cavallotti di lanciare la Cassa nell'aleatorio commercio della frutta. Questo commercio portò la Cassa ad enormi perdite: senza capitale essa dovette ricorrere al credito e oberarsi di interessi. La trascuranza del personale, abituale nella Società, ed il bisogno di allargare l'organizzazione, creando numerose succursali, aggravò e moltiplicò le spese.

Il prof. Bottino non ritiene abbia consistenza l'accusa di appropriazione indebita per i titoli, che non erano a custodia, giacchè i depositanti percepivano le provvigioni. Se la scritturazione era «a custodia» si deve concludere che questa era errata o essurda giacchè la natura dell'operazione era diversa. Così pure le Casse consorziate avevano a loro disposizione i libri contabili dell'azienda, che bastava aprire per accertarsi che la Cassa non era in floride condizioni. La truffa le Casse la commisero di loro stesse, ai loro propri danni.

Pres.: — Il prof. Giovine ha detto che era impossibile accertare lo stato dell'azienda dai libri.

— Il Giovine non ha visto i libri, dai quali appare invece chiaramente che i bilanci erano falsi. Questo mio concetto è stato seguito anche dal Tribunale di Saluzzo nella sentenza di retrodatazione del fallimento. Le Casse esaminarono i libri ma si fermarono a discutere sugli stipendi degli impiegati, che era invece una questione di terziaria importanza. Il grave invece è che i bilanci erano compilati in modo scientemente falso. E la loro falsità rimonta al 1918.

P. M.: — Per quali motivi ritiene si siano compiute queste falsità?

— I dirigenti si dicevano convinti di poter salvare la posizione. In sostanza essi si preoccuparono più dell'interesse dei contadini e di chi era legato alla Cassa che non dell'Ente. Coltivarono una grande illusione, da cui erano irrimediabilmente malati. L'insipienza assoluta dei dirigenti e la mancanza di capitali fecero sì che la valanga crescesse. Sapevano di avere perduto il credito e ricorrevano ancora al credito, che diventava caro. Giunsero così alla rovina.

La deposizione del curatore continuerà oggi.

La vertenza Brandimarte-Rocca

Si è chiusa la vertenza cavalleresca tra l'on. Rocca ed il console Brandimarte. L'on. Rocca ha fatto pervenire ai rappresentanti di Brandimarte prof. Broglia e magg. cav. Puel, una lettera nella quale dichiara che il Brandimarte «non ha voluto le rappresaglie più crudeli» e che quanto egli Rocca aveva scritto, non lede l'onorabilità personale e non deve intendersi come offesa verso il Brandimarte, ma solo verso gli elementi estranei che si erano infiltrati fra le camicie nere torinesi.

La FABBRICA NAZIONALE PIZZI di CASCINA VICA (Rivoli)

sente il dovere di esternare la sua viva riconoscenza al Comando del Presidio di Rivoli e specialmente ai sigg. Ufficiali cap. Moy, cap. Spadaro, cap. Sanna, cap. Bazzarella, ten. Casanova, ai graduati, soldati, Fascio di Rivoli, Pompieri di Torino e di Rivoli, ing. Ugo Sartirana e personale della Filut, avv. Cellone, ing. Garello ed a tutte quelle persone, che gentilmente prestarono la loro opera nell'incendio avvenuto la sera del 26 maggio nel loro stabilimento, contribuendo così a rendere meno gravi i danni avuti, limitandoli al solo magazzino ed a un reparto di confezioni. La Fabbrica potrà quindi riprendere da domani il lavoro al completo.

Rivoli-Vica, 2 Giugno 1925.

I Divertimenti

Duplice spettacolo affascinante al CINEMA AMBROSIO

"MESSALINA,, trionfa

fra rinnovate folle stupefatte e ammiranti, come la più spettacolosa cinematografia ispirata dalle pagine storiche dell'antico Impero Romano. Le gesta della torbida imperatrice e la vita fastosa della Roma che la vituperava, ma le era ai piedi, rivivono in quadri avvincenti di alta drammaticità e di grandiosità fragorosa. La «corsa delle quadrighe» è una gara sportiva di una passionalità emozionante oggi raramente raggiungibile. «*Messalina*» rimarrà in programma ancora pochi giorni. Ma lo spettacolo eccezionale del *Cinema Ambrosio* è da ieri raddoppiato dal «fuori programma»:

"IL CAVALIERE D'ITALIA,,

interessante sintesi esaltatrice della cavalleria italiana, dai suoi albori attraverso cento battaglie e sacrifici ed olocausti, fino alle fulgide ore di Vittorio Veneto e della più grande vittoria.

"IL CAVALIERE D'ITALIA,,

ha appassionato il pubblico di scena in scena, di episodio in episodio, di ricordo in ricordo e lo ha trascinato all'entusiasmo.

"IL CAVALIERE D'ITALIA,,

è tutt'altra cosa di una film dal titolo quasi identico apparsa in questi giorni.

DOUGLAS FAIRBANKS accolto da scroscianti risate al CINEMA TEATRO VITTORIA

Ieri il celebre Doug è riapparso in mezzo ai suoi fedeli ammiratori torinesi ed ha narrato loro col solito brio, scatenando un clamoroso successo di ilarità

"L'allegra favola di Black Burke,,

una gustosa avventura nella quale *Douglas Fairbanks* è vittima di un feroce scherzo ideato in un momento di supergalezza da alcuni amici buontemponi. Ha diviso ieri con Douglas gli onori del successo il divertentissimo *Fatty*, nella farsa

"FATTY impresario teatrale,,

Di questo indovinato programma di cui fanno anche parte due nuovissimi e applauditi numeri di varietà: *Cinque Menkras*, attrazione e *Les Cheminraux*, duetto comico-lirico, si iniziano da oggi le repliche.

In preparazione: *Lo sciacallo*, film di avventure altamente drammatiche di cui sono interpreti principali *Lon Chaney*, *Elmo Lincoln* e *Barbara La Marr*, tre celebri interpreti che varrà poi la pena di illustrare partitamente e che il pubblico ricorda, il primo in *Oliviero Twist* (nella parte dell'ebreo ricettatore), il secondo nelle vesti di Tarzan e la terza nel «Prigioniero di Zenda».

WILLIAM DUNCAN e EDITH JOHNSON al CINEMA ITALA

sono ammirati protagonisti delle più strabilianti avventure nella suggestionante film: *Morto o vivo?* terza serie del grande romanzo di avventure *La corsa ai milioni*.

LEONIE LAPORTE, avvocato

La più lepida madre nobile della cinematografia rivestirà oggi per la *première* di

"LARGO ALLE DONNE!,,

la severa toga dell'avvocato e penetrerà nel santuario della giustizia a rivendicare i diritti della donna contro la tirannia maschile. E sentirete che razza di diritti!...

Naturalmente gli uomini, rappresentati in tribunale dal non sempre conciliante

ORESTE BILANCIA

la prima vittima del femminismo, da

ALBERTO COLLO

e da *Vittorio Pieri*, useranno, per protestare contro l'invasione femminile, una serie di mezzi... un po' troppo persuasivi.

E ne scaturirà una delle più comiche e movimentate situazioni che siano mai state viste sullo schermo... La scapigliata commedia di Hennequin elegantemente inscenata dall'Alba-Film si rappresenterà

oggi per le prime volte al SALONE GHERSI

e costituirà uno spettacolo dei più deliziosi, divertenti ed esilaranti.

In preparazione: *Vox feminae*, interprete principale Dorothy Phillips; *Un marito... come a modo mio*, con Viola Dana.

I premi del Club Alpino ai mutilati e invalidi di guerra

La Sezione di Torino del Club Alpino, continuando nella sua generosa tradizione di omaggio verso i valorosi soldati della montagna, ha proceduto alla quarta estrazione di 50 premi di lire 100 ciascuno a favore dei montanari mutilati e invalidi di guerra. Ecco l'elenco dei favoriti dalla sorte:

Aramino Delfino, Corio — Bertarione Rava Rocco Lorenzo di G. B., Vico Canavese — Bionaz Adolfo, Pré S. Didier — Blanchet Franc. Emilio di Vittorio, Morgex — Blavi Pietro, Invorio Pinasco — Bordino Giuseppe, Viù — Brunier Michele di Giuseppe, Etroubles — Castagno Nicolao, Chiavolo — Chatrel Luigi di Zaccaria, Aosta — Chassour Michele fu Michele, Champoluc — Chenal Anselmo, Etroubles — Chenal Vittorino fu Filippo, Etroubles — Chiatto Domenico, Andrate — Coronel Giuseppe di Vittorio, St. Vincent — Cuss Giuseppe, Cogne — Déval Pietro di Pietro, Brissogne — Dufour Alfonso di Luigi, Quart — Edouel Giovanni, Menna — Favre Giuseppe di Alessio, Champoluc — Gagliardi Pietro di Battista, Chialamberto — Gerbelle Giuseppe fu Orato, Valgrisanche — Gerbore Giuseppe fu Camillo, Villeneuve — Giacomarosa Giacomo, Sale Castelnuovo — Gili Favella Giuseppe, Cielo — Glarey Carlo di Germano, Roisan — Ydy Giovanni di Giuseppe, Aosta — Lambert Gio. Giulio di Alessandro, Fallies — Gerbore Paolo, St. Nicolas — Marchis Ernesto, Viù — Martinasco Giov. Eugenio di Giuseppe, Buttigera — Martinengo Giovanni, Ala di Stura — Massa Ignazio, Chasiola — Nicolino Gaetano di Domenico, Valchiusella — Ottin Cesare di Camillo, Quart — Perrier Emiliano, Etroubles — Regis Carlo, Col S. Giovanni — Ronco Giacomo fu Luigi, Issime — Rossi Filippo, Cesana — Savant Aleina Nicolao, Chiavolo — Tomasino Andrea di Giovanni, Monastero — Toscaz Callisto fu Pietro, Quart — Vallet Giuseppe di Antonio, Nus — Vallet Lorenzo di Antonio, Gignod — Zenoi Giovanni di Giuseppe, Rhêmes N. D. — Blanc Luciano di Elia, Aymavilles — Chaloin Giovanni, Viù — Bollandin Battista, Brusson — Brandi Giovanni di Michele, Rane — Malenge Lino di Giacomo, Rullio — Chapler Francesco, Montaulies.

Congresso regionale delle avanguardie fasciste

I rappresentanti delle Avanguardie giovanili fasciste e dei gruppi Balilla del Piemonte terranno il loro primo Congresso regionale domenica 8 corrente al Castello del Valentino. Interverranno i delegati ufficiali delle provincie di Alessandria, Cuneo, Novara e Torino ed i segretari politici provinciali del Partito nazionale fascista, nonchè i segretari delle Federazioni giovanili. Interverranno pure i deputati fascisti della regione.

Note scolastiche

R. Istituto tecnico Sommeiller. — Si avvertono gli interessati che, con recente disposizione del Ministro della Pubblica Istruzione, è consentito ai candidati privatisti di presentarsi agli esami di licenza nelle classi superiori di Sezione Fisico-matematica. Non sono invece ammessi privatisti per esami di idoneità alla IV classe della stessa sezione. Il tempo utile per presentare le domande, coi documenti di rito e colla prova del pagamento della tassa, scade il 15 giugno. La domanda va diretta al Preside del R. Istituto Tecnico.

Coloro che intendessero sostenere esami di ammissione alla prima classe del R. Istituto Tecnico inferiore ed alla prima classe del superiore, oppure esami di idoneità alle 2.a, 3.a e 4.a classi tanto dell'Istituto Tecnico inferiore, quanto del superiore (sezioni ragioneria ed agrimensura per quest'ultimo) o infine volessero presentarsi agli esami di licenza (per ripetenti materie fallite in esami di licenza di 2.o grado iniziati l'anno decorso) debbono presentarne domanda — coi documenti di rito colla prova del pagamento della tassa — non più tardi del 15 giugno, dirigendola al Preside del R.o Istituto Tecnico.

Ente nazionale educazione fisica. — Tutti gli alunni d'istruzione media non iscritti ai corsi dell'ENEF sono soggetti alla prova finale per ciascun anno di studio a norma dell'articolo 5 comma 2 del R. D. 15 marzo n. 684. Per essere ammessi agli esami occorre: 1.o) Spedire all'Ente Nazionale per l'Educazione Fisica (Foro Bonaparte 70-A, Milano) un vaglia di L. 30 quale tassa sull'Educazione fisica. 2.o) Presentare entro il 10 giugno al Delegato dell'ENEF (corso Stupinigi, 5 o Corso Oporto, 27) domanda d'iscrizione in carta libera. Tale domanda deve contenere le generalità del candidato, la sua situazione di studio, e gli estremi della ricevuta del vaglia inviato all'ENEF a Milano. Il talloncino-ricevuta della Posta deve essere conservato dallo studente per essere esibito se richiesto al Preside della scuola presso cui il candidato fosse iscritto per altre prove ed ai Commissari dell'ENEF. Gli esami avranno luogo per ambo i sessi il giorno 11 giugno alle ore otto nelle due palestre del Liceo Ginnasio D'Azeglio con ingresso da via Melchiorre Gioia. Il programma di esame è il seguente: Esercizi di marcia, di corsa, di equilibrio, di salto, di arrampicare, di appoggio e tutti gli esercizi elementari.

Fattorini ladri

In seguito a denunzia, la Questura procedette all'arresto di certi Finocchiaro Luigi di Pietro e Rossi Giuseppe, di Giovanni, responsabili di sottrazione di lettere contenenti valori in danno dell'Agenzia Espressi in Galleria Natta, ove erano addetti in qualità di fattorini.

NOTE SPICCIOLE

[illegible] — Assemblea generale presso Società reduci d'Africa (Galleria Nazionale), giovedì alle ore 21.

Federazione società [illegible]. — Domani, mercoledì, alle ore 21, convegno dei rappresentanti tutte le Società per modifiche legge sulla caccia.

Romanlina, Scuola assistenza infermi — Questa sera, alle ore 21, il prof. Abba terrà una conferenza sulla tubercolosi, in via Accademia Albertina, 17.

Lotteria pro Santuario S. Pancrazio. — Il vincitore della villa messa in lotteria è il signor Palmieri Tommaso, via Goito, 1, col biglietto N. 168, serie 51.

[illegible]. — Domani, alle 21, assemblea generale in sede.

[illegible]. — Questa sera, alle 21 adunata in sede: abito civile.

Pro-Torino. — Questa sera, alle ore 21, in sede, riunione della Commissione per collina per il Parco della Rimembranza. Tutti gli interessati possono intervenire.

Unione reduci Oriente [illegible]. — Questa sera, alle 20.30, Consiglio direttivo.

Legione M. Prestinari. — I militi che intendono prestare servizio, si presentino in giornata al Comando.

[illegible]. — Si sta costituendo l'Associazione fra i reduci per la tutela dei comuni interessi. Il 22 corrente avrà luogo un pranzo. Quota di lire 30 entro il 15 corrente, al prof. Jachia, via Andrea Doria, o agli altri membri del Comitato.

Scuola professionale ferrovieri. — Questa sera inizio del corso «Movimento» per aspiranti a Capo. Prenotarsi alla sede di P. S. alle ore 21.

Insegnanti a riposo. — I direttori e gli insegnanti collocati a riposo nel gennaio-febbraio [illegible] sono convocati per le ore 11 di domani, mercoledì, in via Parini, 7.

Un telegramma al Re è stato inviato, nel giorno dello Statuto, dall'Associazione Carabinieri in congedo.

Sezione del Partito Popolare. — Questa sera, alle ore 21, nella sede di via Principe Amedeo, 25, l'avv. Libois terrà una conferenza politica. I soci sono invitati a intervenire.

ULTIME NOTIZIE

Tensione di rapporti fra Italia e Turchia?

Angora è di malumore anche con la Francia e l'Inghilterra.

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 2, notte.

I giornali pubblicano il seguente telegramma di agenzia da Costantinopoli:

«Un telegramma da Angora dice che gli italiani stanno sbarcando a Rodi truppe che appartengono a tre o quattro reggimenti. La stampa turca muove attacchi all'Italia per questa concentrazione di truppe a Rodi. Le relazioni fra i due paesi non manifestano certo del miglioramento. L'Italia, dal canto suo, ha trasmesso anche una nuova nota che esige la riapertura delle scuole italiane in Turchia, le quali furono chiuse dal Governo repubblicano in conformità delle sue direttive».

Il collaboratore diplomatico del *Daily Telegraph* scrive:

«Il Governo di Angora è per il momento in contrasto con tutte le Potenze occidentali, ad eccezione della Germania. I rapporti franco-turchi sono decisamente acidi, in ispecie sulla questione del regime autonomo ad Antiochia e ad Alessandretta. I francesi sostengono che questo speciale regime è già in vigore, ma Angora lo nega, affermando che i francesi hanno introdotto in Siria un sistema di terrorismo e costringono i turchi locali a provvedersi di carte di identità francesi. La [illegible] è intensificata da una specie di *ultimatum* che la Società degli ufficiali di riserva turchi spiccava recentemente alla Francia. I turchi protestano di sentirsi offesi dalla campagna che i francesi starebbero facendo in Siria contro l'uso del fez e gli stessi sentimenti vengono espressi per una supposta concentrazione di truppe italiane in Sicilia dove, in linea di fatto, si trova una base di operazioni per l'esercito italiano in Tripolitania e in Cirenaica. Per altro ciò che Angora teme soprattutto è l'esito dei recenti negoziati italo-russi i quali, a quanto si riferisce, mirano ad ottenere esenzioni daziarie per le merci italiane destinate alla Persia e ad altri paesi dell'Asia centrale per il tramite della Russia meridionale e della Repubblica caucasica. Angora dichiara che, se le merci italiane in transito adottassero questa via, andrebbe rovinata l'altra via di trasporto che passa per le provincie nord-orientali della Turchia. Infine i turchi accusano l'Italia di appoggiare le rivolte militari delle forze albanesi a Scutari, in gran parte composte di cattolici, a danno dei mussulmani dell'Albania centrale meridionale».

L'informatore aggiunge che, nel frattempo, il generale tedesco in ritiro Sirlesel Pascià, che fu assistente dei marescialli Von Der Goltz e Limans Von Chambers, è stato accolto in modo cordialissimo dalle autorità militari turche tanto ad Angora quanto a Costantinopoli. Circa le allusioni all'operato dei francesi in Siria, che abbiamo riferito obiettivamente come tutto il resto, è interessante il seguente dispaccio del *Daily Express* da Gerusalemme:

«Corre persistente la voce che la Francia intende introdurre la leva militare per gli abitanti di Siria. Si sta organizzando fra i siriaci una protesta presso la Lega delle Nazioni».

Frattanto i negoziati anglo-turchi a Costantinopoli per la decisione finale del regime del territorio petrolifero di Mossul sembrano andare di male in peggio. Si apprende anzi stasera che il delegato britannico, sir Percy Cox, ha ricevuto da Londra l'ordine di tornare immediatamente se l'attitudine del Governo turco non si modifica subito. Sir Percy Cox avrebbe già comunicato a Fethi bei le categoriche istruzioni pervenutegli. La minacciata partenza del delegato inglese, la quale per ora fa pensare piuttosto ad un esercizio tattico che ad un partito preso, non significherebbe per altro rottura, ma preluderebbe alla decisione inglese di deferire l'intera controversia di Mossul alla Lega delle Nazioni.

Un ragguaglio dell'ultima ora sulla situazione italo-turca riferisce che ad Angora si sospetterebbe che l'Italia tenga gli occhi rivolti ad Adalia, la quale le era stata assegnata dal trattato di Sèvres per uno sbocco dei suoi emigranti. I pretesi preparativi di guerra italiani, secondo i turchi, non procederebbero soltanto a Rodi, ma anche in altre isole come Leros e Castelrosso. Intanto i turchi hanno inviato a Mosca un emissario speciale, Kiamil bei, con l'incarico di venire ad un accomodamento col governo sovietista. La stampa ottomana, secondo telegrammi di stasera da Costantinopoli, continua a pubblicare titoli sensazionali sulle relazioni con l'Italia e il rappresentante ottomanista a Roma sarebbe stato incaricato dal gabinetto di Angora di chiedere spiegazioni al nostro Governo sulle presunte concentrazioni di truppe, mentre il comandante della zona di Smirne avrebbe ricevuto l'ordine di prendere immediate misure precauzionali. Il Governo turco, a quanto riportano i fogli di Costantinopoli, non sarebbe soddisfatto dei chiarimenti ottenuti dal nostro incaricato di affari il quale avrebbe dichiarato che i pochi soldati italiani sbarcati a Rodi furono inviati semplicemente per celebrare l'anniversario dell'occupazione del Dodecanneso. E' ovvio che tutto questo notiziario necessariamente è di fonte turca oppure inglese.

Sugli eventi in Albania la versione inglese è che il governo di Tirana ha mobilizzato e messo in marcia verso Scutari una forza di duemila uomini, che tanto il governo quanto i ribelli sarebbero ostili a qualunque intervento o appoggio straniero.

M. P.

Intervista del nostro ambasciatore a Costantinopoli

Roma, 2, notte.

Il comm. Montagna, nostro ambasciatore in Turchia, è giunto da Costantinopoli per conferire col presidente del Consiglio sulla situazione fattasi da qualche tempo un po' più delicata dell'Italia nel vicino Oriente. Avvicinato da un redattore della *Tribuna* ha detto: «Ho veduto l'on. Mussolini ed ho avuto con lui un colloquio di un'ora. Ho trovato il presidente di una straordinaria lucidità ed attenzione di fronte ad ogni problema e specialmente orientale». Circa la situazione in Oriento ed alla campagna della stampa turca inferita contro di noi recentemente, il comm. Montagna ha dichiarato: «Le informazioni di certi giornali sono semplicemente delle buffonate. Arrivano a montare inverosimili tentativi di *bluff* politico su di ogni sciocca diceria quotidiana, creando stati di agitazione che non corrispondono alla realtà e che sfumano poi sempre nel ridicolo. Non vi è dubbio che dalla grossolanità delle trovate non ci guadagna nessuno. Dopo le mirabolanti notizie su di una mobilitazione di truppe in Sicilia, hanno inventato una non meno fantasmagorica concentrazione nostra a Rodi con base nell'isola di Leros. La notizia è stata pubblicata soltanto ora dalla *Morning Post*, ma circolava già prima della mia partenza a Costantinopoli, dove nacque».

Le condizioni di Seipel

"Stato assai soddisfacente,,

(Servizio speciale della «Stampa»)

Vienna, 2, notte.

Alle undici di questa sera è stato pubblicato il seguente bollettino sulle condizioni di salute del dottor Seipel:

«Temperatura 37,5, attività cardiaca forte, polso 120, respiro 28. In generale lo stato di salute è assai soddisfacente e l'infermo dimostra un interesse per tutti gli avvenimenti».

Come MacDonald si fa incontro al Governo di Herriot

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 2, notte.

Le benigne lettere personali di cui il primo ministro Ramsay MacDonald è venuto costellando la propria diplomazia cominciano ad essere descritte da qualche foglio d'oggi come «i fioretti di San Ramsay», ma è inesatto che Herriot ne abbia letteralmente già ricevute anche lui.

Un incontro a Boulogne?

MacDonald non ha scritto una epistola al prossimo successore di Poincaré, si è limitato a fargli recare un messaggio, molto amichevole, dall'ambasciatore inglese a Parigi, lord Crewe. Si tratta di una comunicazione confidenziale, puramente personale, giacchè Herriot non ha ancora assunto il potere. MacDonald prendeva quindi contatto con lui nella sua veste di *leader* della frazione politica uscita vittoriosa dalle elezioni.

Gli ufficiosi osservano, comunque, che, come non vi fu niente di male nel fatto che MacDonald scrisse a Poincaré dopo la sconfitta del Governo francese nelle urne, così è perfettamente giustificata la manifestazione personale del desiderio di MacDonald di conferire con Herriot al più presto possibile, dopo la sua salita al potere. E' confermato che MacDonald ha comunicato ad Herriot di essere disposto, pur di far presto, di venire a vederlo a Parigi non appena egli sia presidente del Consiglio. In pari tempo è assodato che Herriot, a sua volta, si dichiara pronto, non appena insediatosi al Governo, a venire a Londra per vedervi MacDonald. Sembra una gara di cortesia fino dal primo giorno della festa. Naturalmente il viaggio a Parigi o a Londra è molto più breve e rapido di quello fra Londra e la Svizzera, dove avrebbe potuto aver luogo un incontro preliminare fra MacDonald e Mussolini. Così negli ambienti responsabili si fa osservare che, mentre le necessità parlamentari di MacDonald potrebbero permettergli una gita estemporanea a Parigi, escludo una assenza come quella che implicherebbe un viaggio in Svizzera. Sembra inoltre che MacDonald e Herriot, per risparmiar tempo, intendano incontrarsi a mezza strada. Si comincia infatti a parlare di un convegno a Boulogne.

"Amnistia ai carcerati della Ruhr,,

Frattanto chi fa le spese dei nuovi elementi incerti e procrastinatori della situazione, specialmente a Parigi, è il progetto Dawes. Altri indugi si profilano e nessuno osa sognare che tutto andando per il meglio il progetto peritale possa essere messo in vigore entro il mese corrente. Questi ritardi, dovuti principalmente a circostanze della politica interna di Francia e di Germania, sono deplorati dai giornali nel corso dei loro commenti sulla crisi francese. La figura di Millerand naturalmente non esce magnificata da questi giudizi inglesi, i quali per altro procedono a tastoni, senza alcuna affermazione importante, attendendo più che altro gli avvenimenti. Il *Times*, dal canto suo, riesaminando il problema generale esorta innanzitutto la Germania ad accettare, senza tergiversazioni, la nota ambasciatoriale sul controllo militare ed esorta in secondo luogo i prossimi poteri di Parigi a contrastare l'influenza dei nazionalisti in Germania, accordando, senza indugio, l'amnistia dei carcerati politici della Ruhr e della Renania e permettendo a tutti i deportati di far ritorno alle loro case.

MacDonald, interrogato stasera ai Comuni, ha dichiarato che il Governo si tiene in intimo costante contatto con quello francese come anche con la Commissione di controllo in Germania sulla questione del disarmo tedesco. Per altro nessun ragguaglio è giunto al Governo inglese che possa descriversi come indicazione di preparativi di guerra della Germania. In altre parole il *Premier* ha attestato implicitamente che, in linea di fatto, le voci di grandi allestimenti guerreschi della Germania sono storielle.

Quanto poi alla eventualità additata da un interrogante che all'ammiraglio Von Tirpitz venga assegnato un alto posto governativo, MacDonald ha assicurato che Governo inglese non è venuto meno al suo dovere, a questo proposito come anche in altri casi consimili.

La quotazione del franco sulla sterlina ha subito stasera un nuovo deprezzamento, piuttosto marcato. L'opinione prevalente, sincera o artificiosa che sia, è che il nuovo squilibrio è dovuto essenzialmente al senso di incertezza che i trapassi governativi esercitano sempre sulla borsa internazionale. Avvenne la stessa cosa per la sterlina di fronte al dollaro quando si operò qui il trapasso dai conservatori ai laburisti. Poco dopo la sterlina ritrovò il suo equilibrio. Vero è che MacDonald sotto questo aspetto prese una eccellente eredità. Pure ogni catastrofico squilibrio del franco sembra escluso.

M. P.

La marcia su Tirana

Sanguinoso scontro a Scutari tra gendarmi e nazionalisti

Bari, 2 notte.

Fino a ieri si sperava ancora in un accordo in Albania, ma la guerra civile è inevitabile e già il primo sangue è stato versato. A Scutari una cinquantina di gendarmi si sono rifiutati di marciare su Tirana. Tra essi e i nazionalisti si è accesa una battaglia a fucilate che è durata oltre un'ora: vi fu da ambo le parti qualche morto e molti feriti. Amet Zogu ammassa bande armate presso Tirana per difendersi dagli assalti possibili degli insorti. La marcia dei nazionalisti procede rapidamente. Da quattro punti diversi convergenti a Tirana, le forze dei nazionalisti sono in marcia e fra due giorni giungeranno nella città. Il lavoro di difesa nella capitale è febbrilissimo. Questa mattina è giunto a Bari un piroscafo della Navigazione Puglia con a bordo il maggiore della gendarmeria, Macrud, un tenente ed il deputato di Kossovo. Essi sono partiti alla volta di San Giovanni di Medua per raggiungere un forte gruppo di insorti che marcia su Tirana.

In proposito abbiamo da Belgrado:

L'ufficio stampa jugoslavo riceve da Tirana che il nuovo presidente del Consiglio, Ilias Vrioni, è riuscito a fare un nuovo Gabinetto di coalizione. Negli scontri alle porte di Scutari è caduto Ferurd bey, comandante della gendarmeria, rimasto fedele al Governo. Il prefetto di Scutari ha fatto ancora in tempo a varcare il confine e mettersi in salvo in territorio jugoslavo.

Un soldato di Ivrea ed un ragazzo annegati nella Trebbia

Piacenza, 2 notte.

Oggi, prendendo un bagno nel torrente Trebbia, sono annegati il soldato Giuseppe Ruffoni, nativo di Ivrea, appartenente al 4.o Reggimento Artiglieria pesante, ed il ragazzetto Alberto Masseri, di anni 8.

La laboriosa crisi tedesca

Nuove trattative coi tedesco-nazionali — Sorte delle discussioni: Stresemann.

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 2 notte.

La Germania è tuttora senza Governo. Dopo la decisione del partito popolare di sabato di rinunziare a fare da paciere, ci si poteva attendere oggi che il partito stesso si dichiarasse pronto ad entrare nella coalizione dei partiti medi e facilitare così un secondo Gabinetto Marx. Ma il solito imprevisto, che non manca mai nelle crisi tedesche, è intervenuto di nuovo per ritardare la decisione. Ieri il Cancelliere ha preso di nuovo contatto coi capi del partito tedesco-popolare. In seguito a questo colloquio i tedesco-nazionali hanno diretto stamane una lettera ai tedesco-popolari, nella quale si esprime il desiderio di offrire loro nuove possibilità di trattative. Nella lettera, il cui contenuto non è comunicato alla stampa, viene detto in [illegible] che le trattative per l'intervento dei tedesco-nazionali al Governo non devono ancora essere considerate come interrotte. Sembra che con questa lettera il partito tedesco-nazionale intenda ritornare sulla questione di Stresemann, di cui vuole l'uscita dal Gabinetto. Come abbiamo ripetuto più volte, quello che importa non è tanto il programma del futuro Gabinetto, quanto lo spirito col quale questo programma potrà venire applicato. In altre parole, i tedesco-nazionali chiedendo l'allontanamento di Stresemann, non fanno altro che chiedere un radicale mutamento nella politica estera dell'impero. I tedesco-popolari, mentre hanno votato un ordine del giorno, nel quale confermavano che non tollererebbero l'abbandono di Stresemann, in quanto che esso significherebbe, agli occhi dell'estero, un mutamento nella politica estera, hanno però pregato il Cancelliere di riprendere nuovamente le trattative coi tedesco-nazionali. Sino a che tutte le possibilità di trattative non siano state esaurite coi rappresentanti delle varie frazioni parlamentari, il partito stesso non prenderà parte ad un Governo di coalizione dei partiti medi.

Marx ha seguito il consiglio o meglio il desiderio del partito tedesco-popolare e si è dichiarato pronto ad intraprendere nuove trattative. I democratici hanno invece dichiarato che, di fronte ad un terzo fallimento delle trattative coi tedesco-nazionali, essi si disinteressano del corso ulteriore delle trattative. La frazione del partito democratico si è poi riunita nel pomeriggio ed ha diretto una specie di «ultimatum» al Governo, invitandolo a tenere conto del fatto dell'impossibilità di un accordo coi tedesco-nazionali circa la continuità dell'attuale politica estera.

Questa sera però all'ultima ora circola negli ambienti politici la notizia che, se confermata, metterebbe dinanzi ad una situazione nuova. Fra il partito tedesco-popolare ed i tedesco-nazionali sarebbe stata conclusa una alleanza allo scopo di creare un nuovo Governo. I tedesco-popolari avrebbero finalmente deciso di sacrificare Stresemann e di cedere anche nella questione della coalizione prussiana, cioè l'abolizione della coalizione che avevano proposto i socialisti. Questa notizia, diffusa ad ora tarda, non è stato possibile controllarla. In ogni modo essa ha prodotto grande impressione. I membri del partito democratico, interrogati in proposito, hanno dichiarato che, di fronte ad un simile contegno dei popolari, rinuncierebbero a prendere parte a qualsiasi coalizione.

P. M.

Un colpo di Stato in Rumania?

Averescu vuol entrare a Bucarest alla testa di 50 mila uomini

Roma, 2, notte.

I giornali romani ricevono da Trieste: «L'*Az Nisag* di Budapest riceve la notizia che l'ex-presidente del Consiglio, generale Averescu, sta preparando un colpo di Stato per rovesciare l'attuale Governo rumeno. Secondo lo stesso giornale è stato ricevuto giovedì scorso dal Sovrano il generale Averescu. Al colloquio partecipò anche l'attuale presidente del Consiglio Bratianu. Averescu avrebbe dichiarato al Sovrano in presenza di Bratianu che egli rovescerà l'attuale Governo anche se dovesse ricorrere alla violenza.

«Il regime attuale — egli avrebbe detto — si basa unicamente sulla violenza, sulla truffa e sulla corruzione in tutte le branche dell'amministrazione. Il popolo è stanco di questo Governo».

Averescu avrebbe soggiunto di voler entrare a Bucarest marciando alla testa di 50 mila uomini a lui fedeli, certo che il popolo si solleverebbe, spazzando via il Governo. Bratianu avrebbe risposto che contro i dimostranti avrebbe mandato la cavalleria. Nulla si sa ancora se Averescu abbia realizzato il suo piano, che doveva attuarsi ieri.

600 opere d'arte russe alla Biennale veneziana

Venezia, 2, notte.

Provenienti da Roma, dove si sono recati per prendere gli opportuni accordi coll'ambasciatore del loro paese, sono giunti a Venezia i delegati del Governo della Repubblica sovietista, incaricati della organizzazione e dell'allestimento della Mostra russa alla 14.a Biennale veneziana. La delegazione è composta del prof. Pietro Kogan dell'Università di Mosca, presidente dell'Accademia russa delle scienze e belle arti, del professore Boris Chapochnikow, direttore del museo di Mosca, e di parecchi altri professori, nonchè da Martiros Sarian rappresentante della Repubblica socialista dei Soviety armeni. Le opere d'arte russe che verranno esposte nel padiglione apposito, sono circa 600 e sono già giunte alla frontiera italiana.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

La bandiera dei combattenti di Pozzolo è stata inaugurata solennemente. Parlarono l'on. Pirano, il parroco, il gerente Sartoris e il cav. Vaccari, consigliere provinciale di Valenza.

Nella storica chiesa di Lerma, sono iniziati i festeggiamenti commemorativi del sesto centenario di S. Tommaso d'Aquino. E' stato pubblicato un numero unico. Predicatore è il P. Giuliani, cappellano degli arditi.

DA BIELLA

In seguito ad una rissa scoppiata alla frazione Villa Sotto nel comune di Vicchia, i cortigiani di certo Ventura Giacomo, tintore, d'anni 46, tennero bastonati dai loro avversari ed il Ventura veniva gravemente ferito da uno dei numerosi colpi di rivoltella sparati durante la colluttazione. Trasportato all'ospedale di Biella, il poveretto vi è stato ricoverato con prognosi riservata.

A favore dell'ospedale di Biella il signor Carlo Agostinetti, lasciò, morendo, un vasto tenimento del valore di 450 mila lire, situato nei territori dei comuni di Lessona e Masserano. Un decreto prefettizio ne ha ora autorizzata l'accettazione.

DA NOVARA

Arrestati per maltrattamenti al proprio piccino, di mesi 21, sono stati certi Giovanni Calligaris, di anni 34 e Teresa Giardini, di anni 21, coniugi, abitanti in via Canobbio. Essi erano usciti lasciando il bambino legato con una benda formata da fili di ferro e molte tese. L'arresto avvenne in seguito alla denuncia dei vicini, impressionati dalle grida della povera creatura.

Il sagrestano della Chiesa del Rosario ha scoperto, nascosto in fondo al tempio, un mucchio di amaro di diverse qualità, che risultò rubato in parecchi negozi da certo Mario Balbo, d'anni 21, nativo di Canelli, e residente a Rizza Monferrato, il quale venne arrestato.

Adunanza del Direttorio del Partito nazionale fascista

Roma, 2, notte.

Un comunicato dell'ufficio stampa dice:

«Oggi alle 17 ha avuto luogo a Palazzo Chigi la riunione del direttorio del partito nazionale fascista presieduta dall'on. Mussolini, presenti anche il generale De Bono, comandante generale la M. N. e capo della polizia, i direttori Forges-Davanzati, Marinelli, Cesare Rossi, Melchiorri, l'on. Maraviglia e il comm. Freddi. In questa riunione, durata oltre tre ore, è stata esaminata dettagliatamente la situazione politica generale e parlamentare ed extra parlamentare e sono state prese le misure necessarie a fronteggiare gli eventi. Segnalazioni in tal senso sono state diramate ai 7 mila Fasci che costituiscono, con gli ora raggiunti 600 mila iscritti il partito nazionale fascista. Si è constatato che anche la situazione del partito è notevolmente migliorata in queste ultime settimane e che i focolai di crisi sono scomparsi o vanno scomparendo, che la rinnovazione dei segretari provinciali si è svolta ormai completamente e ovunque in perfetta disciplina e regolarità e che il partito è tornato nella sua piena efficienza morale, materiale, politica.

«E' stato deciso di convocare il Gran Consiglio per il 12 giugno a Palazzo Venezia col seguente ordine del giorno: Situazione politica generale (relatore Mussolini) - Situazione del partito nazionale fascista, (relatori Forges Davanzati, Marinelli) - Problemi della propaganda e stampa (relatori Cesare Rossi, Freddi, Maraviglia). - Consigli tecnici nazionali, relazioni del direttore coi segretari (relatore Costamagna).

«Il 15 giugno successivo a Palazzo Venezia alle 10 del mattino avrà luogo il Consiglio nazionale con la partecipazione del Gran Consiglio e con quella dei 95 segretari delle Federazioni provinciali fasciste sotto la presidenza dell'on. Mussolini e col seguente ordine del giorno: 1.o Relazione del direttorio sulla situazione del partito; 2.o Modificazione dello statuto del partito; 3.o Movimento femminile, avanguardie Balilla; 4.o Problema culturale e propaganda; 5.o Manifestazioni di propaganda della domenica 6 settembre con 100 comizi da tenersi in tutta Italia; 6.o Ratifica dell'operato del direttorio; 7.o Contributo fascista allo sviluppo dell'aviazione; 8.o Preparazione della celebrazione del secondo anniversario della rivoluzione fascista; 9.o Varie.

Esperimenti di risicoltura nel Vercellese

Visita di autorità e di agricoltori giapponesi

Vercelli, 2 notte.

Numerose personalità della industria e dell'agricoltura sono convenuti oggi a Vercelli per constatare i risultati di una iniziativa presa dalla Stazione sperimentale di risicoltura, d'accordo colla Società vercellese di elettricità. Assisteva pure una delegazione di agricoltori giapponesi, venuti in Italia per studiare la nostra risicoltura. Notati il prefetto di Novara comm. Gasti, in rappresentanza del Governo, l'on. ing. Ponti, il conte Arborio di Gattinara, il comm. prof. Novelli e l'ing. prof. Tarchetti, rispettivamente presidente e direttore della Stazione di risicoltura, il presidente della Società vercellese di elettricità commendatore Koelliker, e gli amministratori delegati ingegnere Gragotti e rag. Benevolo, il comm. Faà, presidente del Comizio agrario di Novara, il comm. Foglietti, presidente della Deputazione provinciale di Novara, il sindaco di Vercelli, il comm. Besozzi, presidente della Società elettricità Alta Italia, l'ing. Cerali, l'avv. Giorgi per il Gruppo elettrico piemontese, il dott. Chiappelli, il dott. Bornaio, l'ing. Giampietro ed altri rappresentanti di enti agricoli.

I convenuti hanno potuto constatare i vantaggi inerenti al riscaldamento ed all'aerazione dei vivai di riso col mezzo dell'elettricità. All'ordinario sistema di coltivazione del riso in questa esperienza viene sostituito quello del vivaio e del trapianto. Dato che l'Italia è il paese più settentrionale in cui si coltiva il riso, e siccome la risaia risente della insufficiente disponibilità di calore, si è ideato di dare colla elettricità al riso dei vivai, attraverso l'acqua di irrigazione, quelle calorie che sono necessarie per una pronta germinazione ed una rapida vegetazione.

L'esperienza, per iniziativa dei suddetti enti, è stata fatta nella cascina di Robarello di proprietà dell'ing. Cerali e se ne sono avuti confortanti risultati, che i maggiori esponenti della industria e dell'agricoltura della provincia erano appunto stati chiamati a constatare. Dopo un ricco ricevimento offerto dalla Stazione di risicoltura, i convenuti hanno assistito alla esposizione del prof. ing. Tarchetti sul principio su cui poggia l'uso della elettricità nella coltura del riso. L'esposizione fu corredata di proiezioni nelle quali sono apparsi evidenti i benefici recati dal sistema del vivaio e del trapianto e del riscaldamento dell'acqua. L'ing. Tarchetti ha messo pure in rilievo l'assoluta convenienza economica dell'uso dell'energia elettrica, in quanto la spesa è minima in confronto ai reali vantaggi che la coltura risicola viene a conseguire.

Le rappresentanze sono quindi passate alla tenuta Robarello per le constatazioni dirette ed hanno potuto osservare il diverso sviluppo delle piante del riso trattate coll'uno e coll'altro sistema. Interessante riuscì il modo con cui si ottiene il riscaldamento dei vivai. Ha fatto gli onori di casa l'ing. Cerali ed ha fornito [illegible] spiegazioni l'ing. Tarchetti; quindi ha preso la parola il conte di Gattinara per invocare che una maggiore attenzione sia posta allo sviluppo dell'agricoltura in genere e della risicoltura in specie. Hanno pure parlato il prefetto, il comm. Foglietti, l'avv. Giorgi, e quindi l'on. Ponti, benemerito delle esperienze eseguite e da lui incoraggiate.

Il triste romanzo d'una maestrina

Assessore condannato

Ivrea, 2 notte.

Oggi si è svolto davanti a questo Tribunale un processo specialmente interessante. Verso la fine del 1922, in Ponte Bozet, la giovane maestra Edella Marengo, di Torino, credette opportuno di punire un suo allievo, figlio dell'assessore comunale Vuillermoz Pietro Giovanni, che le aveva rivolto una frase oltremodo sconveniente alla presenza di tutta la scolaresca, e lo mise nel banco così detto «dell'asino». Contro tale castigo reclamò il padre, ma la maestra promise il perdono a condizione che l'allievo le chiedesse scusa. L'assessore invece di adoperarsi perchè il figlio aderisse alla giusta richiesta dell'insegnante, un altro giorno, in aperta campagna, dopo aver nuovamente insultato con la maestra perchè facesse cessare il castigo, ebbe a farle gesti minacciosi e a dirle: «Carogna, me la pagherai». Il luogo, il modo e il tono in cui tale frase fu proferita fecero presa nell'animo oltremodo sensibile della giovane maestra, la quale in seguito a sopravvenuto grave disturbo psiconevrotico, riportò una malattia durata 38 giorni. Essa poi, sotto l'assillante incubo della minaccia, dovette abbandonare quell'alpestre paesello. Ma ora il Vuillermoz ha dovuto comparire in tribunale per rispondere delle imputazioni di oltraggio e di lesioni gravi in danno della Marengo. Nell'interrogatorio l'imputato, pur ammettendo di essere stato alquanto alterato dal vino quando parlò in aperta campagna con la maestra, negò di averle fatto delle minacce.

Alcuni testi di difesa, vivamente contestati dalla parte lesa, attestarono che la sera stessa, dopo le subite minacce, la Marengo andò a ballare tranquillamente col fratello maggiore dell'alunno da lei posto al banco dell'«asino». Altri testi dissero che la maestrina perdeva sovente la pazienza con i suoi allievi. I difensori avv. cav. Mario Rossi e De La Pierre Adolfo, sostennero la inconsistenza delle imputazioni mosse al Vuillermoz. Il Tribunale assolse il Vuillermoz dall'imputazione di lesione e lo condannò, per quella di oltraggio, alla reclusione per mesi 2 e alla multa di lire 200, pena interamente condonata in seguito al sopravvenuto decreto di amnistia. Presidente avv. Fois; P. M. avv. cav. Pace.

Il presunto incendiario del teatro di Vercelli assolto dai giurati

Novara, 2 notte.

Nella notte del 16 agosto 1923 un incendio distruggeva il civico teatro di Vercelli, causando al Comune un danno valutato nella somma di 300 mila lire. Una verifica compiuta dai tecnici portava alla constatazione che l'incendio era doloso. Si veniva a conoscere che in quella sera si erano trovati nel teatro, dove avevano cucinato una cenetta, certi Benassi Mario, la sua amante Manon Cumberti, Avondo e relativa amante. Il Benassi e la Cumberti venivano tratti in arresto come pure era arrestato il decoratore Angelo Bonetti, d'anni 31, uno dei capi fascisti del Vercellese, quale concessionario per la gestione del teatro stesso. Ma mentre tutti gli altri venivano scarcerati e prosciolti in istruttoria per insufficienza di indizi, il Bonetti era trattenuto quale colpevole dell'incendio doloso e di appropriazione indebita di specchi, sedie e poltrone, in danno del Comune e dei palchettisti. Il verdetto dei giurati ha però negato la dolosità del fatto e l'esistenza del reato di appropriazione indebita, per cui il presidente cav. uff. Sanguinetti pronunciò sentenza di assolutoria del Bonetti, che venne tosto rimesso in libertà. Lo difese l'avv. Bozino.

CRONACA

Si suicida gettandosi sotto il treno

Un individuo dell'apparente età di 35 anni che si teneva celato dietro una siepe lungo la linea ferroviaria, nei pressi del casello N. 6, in vicinanza di Grugliasco, mentre passava il diretto di Modane, in arrivo alle ore 15,10, si lanciava contro il convoglio rimanendo travolto ed ucciso. Il macchinista Cesare De Matteis, non appena aveva visto lo sconosciuto e indovinato il suo disperato proposito, fece subito azionare i freni, ma data la velocità e la poca distanza che intercedeva fra il treno ed il suicida, non potè evitare il fatale investimento.

Disgrazie

L'operaia Maria Speroni, di 21 anno, abitante in via Fiorano, 4, si trovava ferma all'angolo di corso Principe Oddone e corso Regina Margherita tenendo per mano la propria bicicletta, quando veniva urtata e gettata al suolo da un ciclista sconosciuto. Per colmo di disgrazia la poveretta andava a finire sotto una ruota di un carro che sopraggiungeva in quel momento, fortunatamente però senza alcun carico. La poveretta riportò contusioni al torace e ad un braccio, nonchè ferite lacero-contuse alle gambe. Trasportata con la auto-barella municipale al San Giovanni, venne medicata dal dottor Andreoli, che la giudicò guaribile in due settimane.

— Lo scolaro Giacomo Ferrero di 10 anni, abitante in via della Brocca 4, è stato medicato dallo stesso sanitario di una ferita ad un braccio, riportata nello scavalcare il cancello di un giardino nei pressi di casa sua, pungendosi ad una sbarra di ferro acuminata. E' stato giudicato guaribile in dieci giorni.

— Luigi Ricaldone di anni 53, abitante in via Andorno 43, operaio presso l'Azienda tramviaria municipale, che lavorava alla riparazione del binario presso il monumento ai caduti in Crimea, aveva lasciata una sbarra di legno sul binario stesso. Un carrozzone tramviario fece, passando, scattare la sbarra, che colpì al capo il Ricaldone, causandogli una ferita e contusioni al parietale destro. Mediante auto privata venne accompagnato al San Giovanni da compagni di lavoro, ed il dott. Odasso, medicatolo, lo giudicò guaribile in venti giorni.

— E' stato ricoverato allo stesso ospedale il carpentiere Carlo Cullu, di 29 anni, dimorante in via Petrarca 31, per la frattura della gamba destra, di cui venne medicato dal dottor Ingaramo e giudicato guaribile in quaranta giorni. Egli lavorava sopra un tetto allo stabilimento Fiat-Lingotto, quando, a causa di uno scivolone, precipitò da quattro metri d'altezza.

Stato Civile di Torino

1 giugno 1924.

NASCITE: 16, maschi 7, femmine 9.

MATRIMONI: Aschieri Edoardo con Delande Maria — Cerelli Giuseppe con Molta Amalia — Carpe Pietro con Actis Teresa — Cassardo Eugenio con Rossotto Teresa — Colombo Giuseppe con Graverione Elvira — Fano Giuseppe con Gallo Grazia — Fusano Felice con Cordero Teresa — Michelini Emilio con Finetti Esterina — Pangella cav. geom. Lorenzo con Porta Angela — Pautasso Paolo con Mallamacci Brigida — Petrone Andrea con Baschi Elisabetta — Iaccona Gaetano con Navalia Adele — Schena Michele con Ulisse Letizia — Suozzi Antonio con Ravizza Domenica — Teranino Maurizio con Filippi Michelina — Piccato Tommaso con Broscia Rita.

MORTI: Vannucchi Cesare fu Edoardo, d'anni 70, di Prato Toscana, industriale, strada del Brizio, 63 — Pecchiola Cis Tommaso fu Giuseppe, id. 68, di Torino, commerciante, via Artisti, 1 — Pantoli Serafina ved. Giraudi, id. 55, di Asti, casalinga, via Reano, 1 — Pozzi Angela n. Mamelli, 54, id. di Torino, casalinga, via Pollenzo, 7 — Racca Teresa in Ballada, id. 49, di Volvera, casalinga, via Valeggio, 18 — Dellapiana Rosina n. Rastaldo, id. 25, di Torino, sarta, via Maistora, 2 — Bertolotti Margherita ved. Lucco, id. 81, di Valdella Torinese, casalinga, via Tesso, 18 — Brachetto Giovanna fu Luigi, id. 76, di Torino, professoressa, strada Mongreno, 17 — Bianchi Mario di Giovanni, id. 19, di Trofarello, studente — Dellino Benedetto fu Giuseppe, id. 46, di Torino, manovale — Costa Giacomo, id. 57, contadino — Caggio Augusto fu Paolo, id. 73, di Torino, calderaio — Bosio Giuseppe fu Stefano, id. 41, di Montanaro, muratore — Ciusso Marco di Luigi, id. 75, di Strona, macellaio — Tesio Maria fu Giuseppe, id. 38, di Torino, impiegata.

Più 3 minori d'anni sei.

Totale complessivo 18, di cui a domicilio 10, negli ospedali, istituti, ecc. 8. Non residenti in questo Comune 2.

2 Giugno 1924

NASCITE: N. 13, cioè, maschi 10, femmine 3.

MATRIMONI: Rosso Giacomo con Ferrari Annita — Bauducco Carlo con Paris Teresa — Brida Giuseppe con Colombino Angela — Cabiale Leandro con Michela Cleta — Capietti rag. Umberto con Roccati Celestina — Carello Francesco con Balbo Carolina — Dal Pozzo prof. Francesco con Fea prof.ssa Rosa — Girau Angelo con Bacco Rosa — Lattaro Fedele con Delbono Natalina — Palazzo Aristide con Pagliero Caterina — Pira ing. Riccardo con Casaglini Maria Luisa — Demichelis Giuseppe con Tornetti Inès.

MORTI: Tioli ing. Annibale fu Demetrio, d'anni 71, di Montichiaro d'Asti, ingegnere, via Principe Tommaso, 73 — Avignone Ida in. Forchino, id. 61, di Genova, pensionata, via Borgone, 4 — Rocca Leandro Pietro fu Carlo, id. 60, di Asti, piazzista, via Massini, 36 — Diaz Dolores vedova Ghisano, id. 64, di Siviglia, casalinga, corso Vittorio Emanuele, 68 — Fassio Ernesto fu Antonio, id. 51, di Torino, cocchiere, via Reggio, 14 — Barberis Vittorio fu Giovanni, id. 51, di San Damiano d'Asti, negoziante, via Oropa, 9 — Bianchi Bartolomeo fu Domenico, id. 82, di Cardè, bracciante, via Crimalliera, 11 — Castelli Orsola di Francesco, id. 13, di Trino Vercellese, scolara, via Fiano, 12 — Rolle Domenico fu Paolo, id. 40, di Torino, decoratore — Varetto Pietro fu Clemente, id. 65, di Torino, operaio — Mayer Annita m. Cancelli, id. 41, di Trevise, casalinga — Bassano Francesco fu Arnaldo, id. 26, di Torino, meccanico — Massara Gemma vedova Casalegno, id. 55, di Tortona, casalinga — Giovannelli Maria m. Borchio, id. 37, di Villanova d'Asti, casalinga — Bertarini Selene in Rebizzi, id. 36, di Casalmaggiore, casalinga — Chiuli Martino fu Stefano, id. 61, di Caselette, operaio — Ferrario comm. Filippo fu Gio. Batt., id. 75, di Canonica d'Adda, tenente generale della riserva — Marezzi Augusto fu Vincenzo, id. 33, di Chatillon, contadino.

Più 4 minori di anni sei.

Totale complessivo 24, di cui a domicilio 12, negli ospedali, istituti, ec. 12. Non residenti in questo Comune 3.

Bollettino Meteorico

1.o giugno 1924.

	Mass.	Min.	Cielo	Mare
Roma	30	15	½ coperto	
Milano	34	19	½ »	
Genova	26	19	½ »	legg. m.
Venezia	28	20	sereno	»
Firenze	32	16	½ coperto	
Ancona	28	19	½ »	calmo
Bologna	29	21	sereno	
Napoli	24	19	sereno	»
Taranto	30	13	sereno	»
Cagliari	27	13	sereno	mosso
Tripoli	31	19	sereno	calmo
Trieste	27	20	sereno	
Trento	29	20	sereno	
Fiume	28	20	sereno	calmo

TEMPERATURA UFFICIALE DI TORINO

Massima . . . . + 30

Minima . . . . + 17

La giornata di ieri: Sereno.

La stazione Bardelli ci comunica:

Pressione barometrica, ore 9: 743.

Temperatura massima del giorno 1 + 28

Temp. minima della notte dall'1 al 2 + 11

BORSE ESTERE

Londra, 2 — Prestito Francese 5 % [illegible] — Id. id. 4 % [illegible] — Id. id. id. nuove [illegible] — Consolidati [illegible] — Egiziano unificato [illegible] — Rendita Spagnuola esterna [illegible] — Id. Italiana 3 ½ % [illegible] — Id. Giapponese 4 % (1899) [illegible] — Id. Turca [illegible] — Paraguay [illegible] — Venezuela [illegible] — Marconi [illegible] — Argento contanti [illegible] — Rame contanti [illegible].

Cambi — Italia [illegible] — Parigi [illegible] — New York [illegible] — Argentina [illegible] — Svizzera [illegible] — Berlino [illegible] — Atene [illegible] — Romania [illegible] — Spagna [illegible] — Belgio [illegible] — Praga [illegible] — Costantinopoli [illegible] — Montreal [illegible].

Valparaiso, 2 — Cambio su Londra [illegible].

Buenos Aires, 2 — Cambio su Londra [illegible].

Amsterdam, 2 — Cambio su Berlino [illegible].

Vienna, 2 — Cambi — Serbia [illegible] — New York [illegible] — Parigi [illegible] — Romania [illegible] — Bulgaria [illegible] — Italia [illegible] — Berlino [illegible] — Svizzera [illegible] — Amsterdam [illegible] — Praga [illegible] — Budapest [illegible] — Londra [illegible] — Belgio [illegible].

MEDIA DEI CONSOLIDATI

Roma, 2 — Consolidato 3 ½ % netto (1906) [illegible] — Id. id. id. (1902) [illegible] — Id. 3 % lordo [illegible] — Id. 5 % netto [illegible] — Venezie [illegible].

MEDIA DEI CAMBI

Roma, 2 — Francia [illegible] — Londra [illegible] — Svizzera [illegible] — Spagna [illegible] — New York [illegible] — Vienna [illegible] — Praga [illegible] — Belgio [illegible] — Argentina carta [illegible] — Argentina oro [illegible] — Olanda [illegible] — Romania [illegible] — Oro [illegible].

MERCATO DEI METALLI

Londra, 2 — Rame Standard contanti compr. [illegible]; id. id. id. vend. [illegible]; id. id. tre mesi compr. [illegible]; id. id. id. vend. [illegible]; id. Elettrolitico vend. [illegible]; id. id. compr. [illegible]; id. Best Selected vend. [illegible]; id. id. compr. [illegible] — Stagno Standard contanti compr. [illegible]; id. id. vend. [illegible]; id. id. tre mesi compr. [illegible]; id. id. id. vend. [illegible]; a termine [illegible] — Zinco comune contanti [illegible] — Rame in fogli [illegible] — Alluminio commercio interno [illegible]; id. esportazione [illegible] — Antimonio minimo [illegible]; id. massimo [illegible] — Nichelio commercio interno [illegible]; id. esportazione [illegible] — Mercurio minimo [illegible]; id. massimo [illegible] — Platino raffinato [illegible] — Volframio [illegible] — Banda stagnata I. C. Coke [illegible] — Solfato di rame minimo [illegible]; id. massimo [illegible] — Ferro Cleveland Foundry Iron n. 3 [illegible].

MERCATO DEI COTONI

Liverpool 2 — Cotoni: Vendite della giornata balle [illegible] — Importazioni balle [illegible].

Liverpool 2 — Futuri americani (chiusura): Gennaio [illegible] — Febbraio [illegible] — Marzo [illegible] — Aprile [illegible] — Maggio [illegible] — Giugno [illegible] — Luglio [illegible] — Agosto [illegible] — Settembre [illegible] — Ottobre [illegible] — Novembre [illegible] — Dicembre [illegible].

Liverpool 2 — Futuri egiziani (chiusura): Gennaio [illegible] — Febbraio [illegible] — Marzo [illegible] — Aprile [illegible] — Maggio [illegible] — Giugno [illegible] — Luglio [illegible] — Agosto [illegible] — Settembre [illegible] — Ottobre [illegible] — Novembre [illegible] — Dicembre [illegible].

Americani [illegible] ribasso — Brasiliani [illegible] ribasso — Indiani [illegible] rialzo — Savaris [illegible] rialzo.